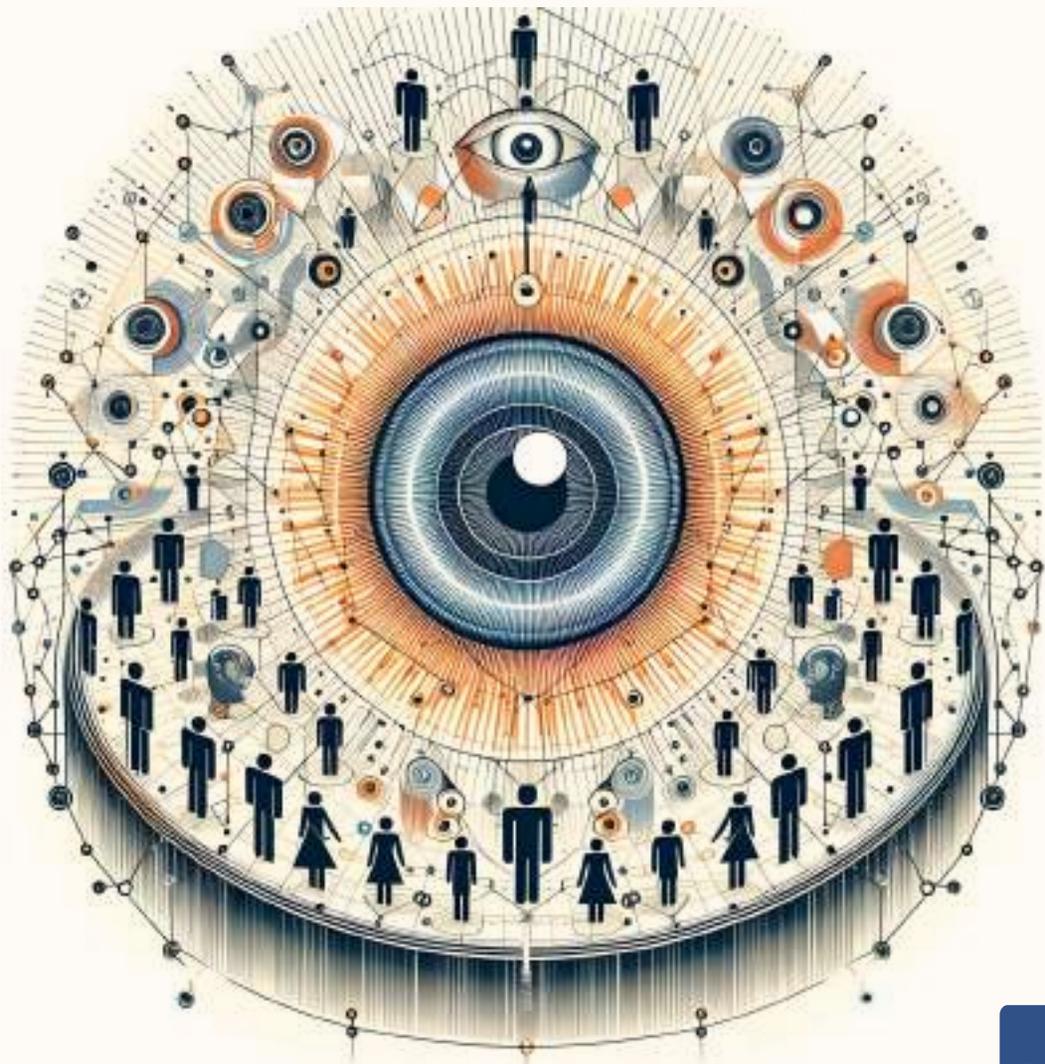


DATA SCIENCE E VIOLENZA DI GENERE

ANALISI DI DINAMICHE E PROTAGONISTI

DATA SCIENCE AND GENDER-BASED VIOLENCE:
EXPLORING DYNAMICS AND KEY PLAYERS



Editors

Emma Zavarrone
Alessia Forciniti
Marzia Coppola

Data Science e Violenza di Genere: Analisi di Dinamiche e Protagonisti

Data Science and Gender-Based Violence: Exploring Dynamics and Key Players

Editors

Emma Zavarrone

Associate Professor, Social Statistics and Demography, Department of Humanities,
IULM University, Milan, Italy

Alessia Forciniti

Researcher, Social Statistics, Department of Humanities, IULM University, Milan, Italy

Marzia Coppola

Law Firm Milan, Italy

Thanks to “Progetto Speciale di Ateneo IULM”, to fund this Book publication project.



® Publication and Editorial services facilitated by

Journal Press India
Delhi, India

Title: Data Science e Violenza di Genere: Analisi di Dinamiche e Protagonisti

Editors: Emma Zavarrone, Alessia Forciniti and Marzia Coppola

Print published by:

Publisher's address:

JOURNAL PRESS INDIA

A-4/17, 1st Floor,

Sector-15, Rohini,

Delhi - 110 089, India

Mobile: 8826623730; Tel: +91-11-42631517

Website: www.journalpressindia.com

E-mail: info@journalpressindia.com

First Edition, March 2025

ISBN: 978-81-981704-9-1 (eBook)

DOI: 10.17492/jpi.iulm.032501

Copyright © 2025 Editorial matters: for individual chapters, the contributors.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced or transmitted in any form by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording, or any information storage and retrieval system, without permission in writing from the publisher.

The publisher is not responsible for authors' and editors' expressed opinions, view, and the contents of the published manuscripts in this book. The originality, proof reading of the manuscript and errors are the sole responsibility of the authors and editors.

Contents

<i>Prefazione</i>	v
<i>Preface</i>	vii
<i>Editori</i>	ix
<i>Editors</i>	x
<i>Autori</i>	xi
<i>Authors</i>	xii
Chapter 1	
Colmare il Divario di Genere con la Multidisciplinarietà	
<i>Emma Zavarrone and Marzia Coppola</i>	1
Chapter 2	
I Dati di Genere e il Genere dei Dati: Quali Dati Usiamo Quando Misuriamo?	
<i>Alessia Forciniti</i>	22
Chapter 3	
Text Mining e Social Media: Riflessioni Chiave sulla Violenza di Genere	
<i>Rocco Mazza, Emma Zavarrone, Maria Gabriella Grassia and Marina Marino</i>	45
Chapter 4	
Gender Representation in Cultural Festivals: An Analysis of Women’s Leadership and Gender-Related Themes	
<i>Giulia Alonzo and Martha Friel</i>	61
Chapter 5	
Gender Balance in Italian Universities: Analysis of Salary and Career Disparities	
<i>Corrado Crocetta and Antonia Cofano</i>	75
Chapter 6	
Gender Violence. Numbers, Profiles and Trends	
<i>Corrado Crocetta and Antonia Cofano</i>	86

Prefazione

Il divario di genere o altrimenti noto come gender gap rappresenta una delle questioni più complesse e radicate delle società contemporanee. Si può considerare un ampio ombrello che raccoglie tutte le dinamiche di sopraffazione in cui un individuo o un gruppo esercita una posizione di dominio a scapito di una parte più vulnerabile. Spesso, il gender gap viene associato esclusivamente alla condizione femminile, complici anche i fatti di cronaca, ma in realtà è un fenomeno ben più ampio, che può colpire chiunque—donne, uomini e persone LGBTQ+—attraverso discriminazioni e soprusi di varia natura. Inoltre, la crescente leggerezza con cui, soprattutto online, vengono usati termini denigratori verso le minoranze rafforza stereotipi e dinamiche di esclusione.

Nonostante i progressi degli ultimi decenni, le disparità di genere persistono in ambiti fondamentali come il lavoro, la cultura, l'istruzione e la sicurezza personale. Affrontare questa tematica significa non solo riconoscerne le manifestazioni più evidenti, ma anche analizzarne le cause profonde e i meccanismi che ne favoriscono la perpetuazione.

Questo libro, curato insieme alla dottoressa Alessia Forciniti, anche lei esperta di queste tematiche e all'avvocato Marzia Coppola, che opera da tempo nell'ambito del diritto di famiglia e delle violenze di genere, raccoglie i risultati degli studi condotti nel corso del tempo insieme a colleghe, colleghi, professionisti, giovani studiose e studiosi con cui ho condiviso l'interesse per questo filone di studi. Il progetto speciale dell'Università IULM, coordinato dalle colleghe Maria Angela Polesana ed Elisabetta Risi che ringrazio per avermi coinvolto, ha permesso di sistematizzare la produzione scientifica del nostro gruppo, caratterizzata da un approccio quantitativo -che copre oltre un decennio- e la conclusione principale a cui siamo giunti è che purtroppo la cultura del genere non è pienamente radicata e l'uso sterile, circoscritto solo di alcune categorie di dati risulta sicuramente necessario ma non sufficiente per attivare e consolidare i cambiamenti. Non è sufficiente confrontare il numero di femminicidi tra un anno e l'altro o ancora il numero asettico delle violenze psicologiche senza governare altre informazioni: è essenziale una lettura più ampia, che consideri il contesto e i fattori che hanno determinato le variazioni. Solo adottando un approccio transdisciplinare è possibile comprendere appieno il fenomeno, ed è proprio questo il metodo che abbiamo scelto di presentare, in chiave divulgativa in cui metodi quantitativi e panorami legislativi si fondano per legittimare nuovi orizzonti in cui la cultura di genere può fiorire.

Il primo capitolo, a cura di Emma Zavarrone e Marzia Coppola fornisce un quadro generale del problema, delineandone le cause e le conseguenze in diversi contesti e fornendo le basi per lo sviluppo dei capitoli successivi.

Il secondo capitolo, scritto da Alessia Forciniti, evidenzia l'importanza delle fonti statistiche, illustrando il ruolo cruciale dei dati nella misurazione del fenomeno e le difficoltà nella raccolta di informazioni disaggregate per genere.

Il terzo capitolo, sviluppato da Mazza et al., analizza il fenomeno dell'hate speech contro le donne, sempre più diffuso sulle piattaforme digitali. L'uso di linguaggi offensivi e discriminatori non solo rafforza stereotipi e pregiudizi, ma contribuisce a creare un ambiente ostile che limita la partecipazione femminile nello spazio pubblico e nelle discussioni politiche e sociali.

Il quarto capitolo, curato da Friel e Alonso, esplora la disparità di genere negli eventi culturali, evidenziando come la rappresentazione delle donne nel panorama artistico e mediatico sia ancora caratterizzata da forti squilibri. La minore visibilità delle artiste, la segregazione di genere nelle professioni culturali e il perpetuarsi di narrative stereotipate sono alcuni degli elementi analizzati per comprendere le barriere che ostacolano una partecipazione equa.

I capitoli quinto e sesto, redatti da Crocetta e Cofano, affrontano altri due aspetti fondamentali. Il quinto capitolo esamina il gender gap nell'Università, con particolare attenzione alla minore presenza delle donne nei settori STEM e alle difficoltà di accesso alle posizioni apicali nella ricerca accademica. L'analisi si concentra sulle cause strutturali di tali disparità e sulle possibili strategie per ridurle. Il sesto capitolo, invece, tratta il tema della violenza psicologica, una delle forme più sottili e insidiose di discriminazione di genere. Attraverso l'analisi dei dati, si cerca di delineare l'impatto di questa problematica e le possibili strategie di intervento.

Questo libro non si limita a descrivere la situazione attuale, ma vuole essere un punto di partenza per una riflessione più ampia e consapevole sulla promozione della cultura di genere. Solo adottando un approccio transdisciplinare e caratterizzato da una maggiore consapevolezza sarà possibile costruire una società più equa e inclusiva, in cui nessuno debba subire discriminazioni per il proprio genere.

Emma Zavarrone
Alessia Forciniti
Marzia Coppola

Preface

The gender gap represents one of the most complex and deep-rooted issues in contemporary societies. It can be considered a broad umbrella encompassing all dynamics of oppression in which an individual or group exercises dominance at the expense of a more vulnerable party. The gender gap is often associated exclusively with the condition of women, partly due to media coverage, but in reality, it is a much broader phenomenon that can affect anyone—women, men, and LGBTQ+ individuals—through various forms of discrimination and abuse. Moreover, the increasing casualness with which derogatory terms are used online against minorities reinforces stereotypes and exclusionary dynamics.

Despite progress in recent decades, gender disparities persist in fundamental areas such as work, culture, education, and personal safety. Addressing this issue means not only recognizing its most evident manifestations but also analyzing its deeper causes and the mechanisms that contribute to its perpetuation.

This book, co-edited with Dr. Alessia Forciniti, an expert in these topics, and lawyer Marzia Coppola, who has long worked in family law and gender-based violence, gathers the findings of studies conducted over time in collaboration with colleagues, professionals, and young researchers with whom I have shared an interest in this field. The special project of IULM University, coordinated by colleagues Maria Angela Polesana and Elisabetta Risi, whom I thank for involving me, allowed us to systematize our group's scientific production, which has been characterized by a quantitative approach spanning over a decade. The main conclusion we have reached is that, unfortunately, gender culture is not yet fully ingrained, and the sterile use of isolated data categories—while necessary—is not sufficient to activate and consolidate change. It is not enough to compare the number of femicides from one year to another or to analyze the raw figures of psychological violence without considering other contextual information. A broader interpretation that takes into account the context and the factors driving these variations is essential. Only by adopting a transdisciplinary approach can we fully understand the phenomenon, and this is precisely the method we have chosen to present. In a communicative style, we integrate quantitative methods and legislative frameworks to establish new horizons in which gender culture can flourish.

The first chapter, authored by Emma Zavarrone and Marzia Coppola, provides a general overview of the issue, outlining its causes and consequences in different contexts and laying the groundwork for the following chapters.

The second chapter, written by Alessia Forciniti, highlights the importance of statistical sources, illustrating the crucial role of data in measuring the phenomenon and the challenges of collecting gender-disaggregated information.

The third chapter, developed by Mazza et al., examines the phenomenon of hate speech against women, which is increasingly widespread on digital platforms. The use of offensive and discriminatory language not only reinforces stereotypes and prejudices but also contributes to creating a hostile environment that limits female participation in public spaces and political and social discussions.

The fourth chapter, curated by Friel and Alonso, explores gender disparities in cultural events, highlighting how the representation of women in the artistic and media landscape is still characterized by significant imbalances. The lower visibility of female artists, gender segregation in cultural professions, and the persistence of stereotypical narratives are some of the elements analyzed to understand the barriers to equal participation.

Chapters five and six, written by Crocetta and Cofano, address two other fundamental aspects. The fifth chapter examines the gender gap in universities, with particular attention to the underrepresentation of women in STEM fields and the difficulties in accessing top research positions. The analysis focuses on the structural causes of these disparities and possible strategies to reduce them. The sixth chapter, on the other hand, deals with the issue of psychological violence, one of the most subtle and insidious forms of gender discrimination. Through data analysis, it seeks to outline the impact of this problem and possible intervention strategies.

This book does not merely describe the current situation but aims to serve as a starting point for a broader and more conscious reflection on promoting gender culture. Only by adopting a transdisciplinary approach and fostering greater awareness will it be possible to build a more equitable and inclusive society, where no one has to suffer discrimination based on their gender.

Emma Zavarrone
Alessia Forciniti
Marzia Coppola

Editori

Emma Zavarrone: Una carriera di oltre trent'anni nella statistica è stata caratterizzata da un approccio interdisciplinare, facilitando l'acquisizione e l'applicazione di diverse competenze statistiche. L'esperienza è stata sviluppata nella valutazione della qualità dell'istruzione superiore, nel turismo sostenibile e nei metodi di analisi del testo e dei social media, portando alla pubblicazione di numerosi articoli su riviste nazionali e internazionali. La ricerca attuale si concentra sullo sviluppo e l'analisi del Natural Language Processing per le questioni di genere. Le competenze nella gestione dei progetti sono state dimostrate attraverso la leadership di successo in progetti europei, combinando solide basi scientifiche con capacità organizzative e strategiche. Presso l'Università IULM ha ricoperto il ruolo di delegata per la Terza Missione ed è stata membro del Nucleo di Valutazione.

Alessia Forciniti: Alessia Forciniti è ricercatrice in Statistica Sociale presso la Facoltà di Arti, Moda e Turismo dell'Università IULM. È esperta in metodologie quantitative per l'elaborazione del linguaggio naturale, analisi multivariata, analytics applicati al business e all'industria della moda, social media monitoring e social network analysis. I suoi ambiti di ricerca includono lo sviluppo di modelli su tematiche quali la sostenibilità, la violenza di genere, l'hate speech online, il turismo sostenibile, il mercato del lavoro, la digitalizzazione della scuola e l'implementazione di modelli predittivi per la comunicazione politica. Ha inoltre collaborato come junior statistician a diversi progetti di ricerca europei.

Marzia Coppola: Marzia Coppola è un'avvocata esperta in diritto di famiglia con una solida formazione accademica internazionale. Ha conseguito una doppia laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Torino e l'Università Sofia Antipolis di Nizza. Ha conseguito un master alla Sorbona, specializzandosi in diritto di famiglia, approfondendo la prospettiva giuridica comparata sui sistemi legali europei. Nel corso della sua carriera, ha dedicato particolare attenzione ai complessi aspetti del diritto di famiglia e vittime di violenza di genere. Opera sia in ambito giudiziale che stragiudiziale, fornendo consulenza e assistenza legale in materia di separazione, divorzio, affidamento dei figli, ordini di protezione e casi di abuso.

Editors

Emma Zavarrone: A career spanning over thirty years in statistics has been marked by an interdisciplinary approach, facilitating the acquisition and application of different statistical skills. Expertise has been developed in evaluating higher education quality, sustainable tourism, text and social media methods, resulting in multiple publications in national and international journals. Current research is concentrated in development and analysis of Natural Language Processing for gender issues. Proficiency in project management has been demonstrated successful leadership in European projects, combining solid scientific foundations with organizational and strategic capabilities. At IULM University she was delegate for the Third Mission and membership of Evaluation Unit.

Alessia Forciniti: Alessia Forciniti is a researcher in Social Statistics at the Faculty of Arts, Fashion, and Tourism at IULM University. She specializes in quantitative methodologies for natural language processing, multivariate analysis, business and fashion industry analytics, social media monitoring, and social network analysis. Her research areas include the development of models on topics such as sustainability, gender-based violence, online hate speech, sustainable tourism, the labor market, school digitalization, and the implementation of predictive models for political communication. She has also collaborated as a junior statistician on several European research projects.

Marzia Coppola: Marzia Coppola is an experienced family law attorney with a strong international academic background. She earned a dual degree in Law from the University of Turin and the Université Nice Sophia Antipolis. She obtained a Master's degree from the Sorbonne, specializing in family law, deepening her comparative legal perspective on European legal systems. Throughout her career, she has dedicated particular attention to the complex aspects of family law and victims of gender-based violence. She operates in both judicial and extrajudicial settings, providing legal advice and assistance in matters of separation, divorce, child custody, protective orders, and abuse cases.

Autori

Giulia Alonzo è una ricercatrice presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I suoi temi di ricerca spaziano dalla sociologia della cultura alle scienze sociali e umane. Dal 2021 è presidente dell'Associazione TrovaFestival, una piattaforma che mappa i festival culturali italiani.

Antonia Cofano è assegnista di ricerca presso l'Università di Bari Aldo Moro. Il suo ambito di ricerca comprende sia il dominio storico che quello sociale, con un'attenzione particolare all'importanza dei dati statistici nell'analisi dei fenomeni contemporanei.

Corrado Crocetta è professore ordinario di Statistica all'Università di Bari dal 2021, in precedenza presso l'Università di Foggia (2006-2021). Laureato in Economia, ha ottenuto un Dottorato in Statistica. È stato Presidente della Società Italiana di Statistica e direttore di importanti riviste e progetti di ricerca internazionali.

Martha Friel è professore associato di Economia e Gestione delle Imprese all'Università IULM di Milano dove insegna management e marketing del turismo e della cultura presso i corsi della Facoltà di Arti, Moda e Turismo. È senior fellow della Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura.

Maria Gabriella Grassia è professore ordinario di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna Metodi Statistici Avanzati. I suoi interessi di ricerca si concentrano sui metodi multivariati per l'analisi di dati misti e non strutturati (dati testuali, dati visivi), sui Modelli ad Equazioni Strutturali, sul PLS-PM e sugli indicatori compositi basati su modelli.

Marina Marino è professore associato di Statistica presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna Statistica e Metodi Statistici per il Data Mining. La sua attività di ricerca è incentrata sull'analisi dei dati multidimensionali, con un focus particolare sulle tecniche di clustering applicate ai dati dei social media.

Rocco Mazza è ricercatore post-dottorato presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. I suoi principali ambiti di ricerca sono: studi sull'invecchiamento, studi sulla migrazione, text mining e analisi testuale, analisi multidimensionale, monitoraggio dei social media, opinion mining, sostenibilità, rilevamento dell'hate speech, dashboard Shiny, modellazione PLS-path, indicatori compositi.

Authors

Giulia Alonzo is a research fellow at Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan. Her research topics range from the Sociology of Culture to Social Sciences and Humanities. Since 2021, she has been the president of the TrovaFestival Association, a platform that maps Italian cultural festivals.

Antonia Cofano is a research fellow at the University of Bari Aldo Moro. The scope of her research encompasses both historical and social domains, with a particular emphasis on the significance of statistical data in the analysis of contemporary phenomena.

Corrado Crocetta has been a Full Professor of Statistics at the University of Bari since 2021, previously at the University of Foggia (2006-2021). Graduated in Economics, he obtained a PhD in Statistics. He has been President of the Italian Statistical Society and director of important journals and international research projects.

Martha Friel is an Associate Professor of Economics and Business Management at IULM University in Milan, where she teaches management and marketing of tourism and culture in the Faculty of Arts, Fashion, and Tourism. She is a senior fellow at the Santagata Foundation for the Economics of Culture.

Maria Gabriella Grassia is a Full Professor of Social Statistics at the Department of Social Science of the University of Naples Federico II, where she teaches Advance Statistical Methods. Her research interests are on multivariate methods for mixed and non-structural data (textual data, visual data), Structural Equation Models, PLS-PM, and Model-based composite indicators.

Marina Marino is Associate Professor of Statistics at the Department of Social Science of the University of Naples Federico II, where she teaches Statistics and Statistical Methods for Data Mining. Her research activity focuses mainly on the topics of multidimensional data analysis with a particular attention to clustering techniques for social media data.

Rocco Mazza is a postdoctoral researcher at Università degli Studi di Bari Aldo Moro. His main research interests are: Ageing studies, Migration studies, Text mining and analytics, Multidimensional analysis, Social media Monitoring, Opinion mining, Sustainability, Hate speech detection, Shiny dashboards, Pls-path modeling, Composite indicators.

CHAPTER 1

Colmare il Divario di Genere con la Multidisciplinarietà

Emma Zavarrone and Marzia Coppola***

ABSTRACT

The gender gap is one of the most urgent challenges of contemporary society, manifesting in areas such as employment, education, leadership, and political representation. Despite legal and cultural progress, barriers like the glass ceiling, glass escalator, and leaky pipeline continue to hinder women's advancement. Wage disparities, occupational segregation, and the underrepresentation of women in STEM fields reflect the gender gap. Inequality extends to discrimination and violence, with alarming data on harassment, abuse, and femicide. Addressing this issue requires more than a legal, cultural, or economic approach. A multidisciplinary perspective, integrating sociology, economics, law, psychology, pedagogy, and statistics, is crucial for analyzing the characteristics of gender inequalities. Only by combining these disciplines can meaningful cultural and structural changes be driven.

1.0 Il Divario di Genere: Una Storia Lunga e Complessa

Oggi il divario di genere e le sue molteplici sfaccettature rappresentano una tematica di forte interesse sociale e mediatico. Una rapida panoramica consente di cogliere l'ampiezza del fenomeno in Italia: 15 podcast, ciascuno con un numero variabile di episodi; quattro trasmissioni televisive trasmesse su altrettanti circuiti per diverse stagioni; 10 top influencer con migliaia di follower che costantemente alimentano il dibattito con i loro punti di vista oltre ai blog. A ciò si aggiunge una quantità sterminata di articoli su testate giornalistiche e interventi in programmi televisivi e radiofonici.

All'inizio del 2025, il tema dovrebbe ormai essere noto ai più. Più tristemente, invece, è diventato un altro argomento evergreen, una sorta di "riempitivo" da evocare ogni volta che si vuole innalzare il livello di audience, like e condivisioni. Assistiamo alla spettacolarizzazione degli aspetti più drammatici e intimi della vita delle persone, spesso con un uso improprio delle categorie giuridiche, normative e socioeconomiche, infarcite di dati quantitativi che conferiscono autorevolezza anche quando approssimati o imprecisi. Si parla di femminecidi e violenze, dimenticando che tutto ciò è solo la punta dell'iceberg del persistente divario di genere. La proliferazione di contenuti su questi temi aiuta a descrivere le dinamiche, a costruire empatie per agire sul recupero di una

fetta di target perduta o mai conquistata, ma allontana dall'obiettivo più urgente: la prevenzione, affinché il divario possa progressivamente ridursi. Prevenire significa conoscere, e conoscere richiede misurare.

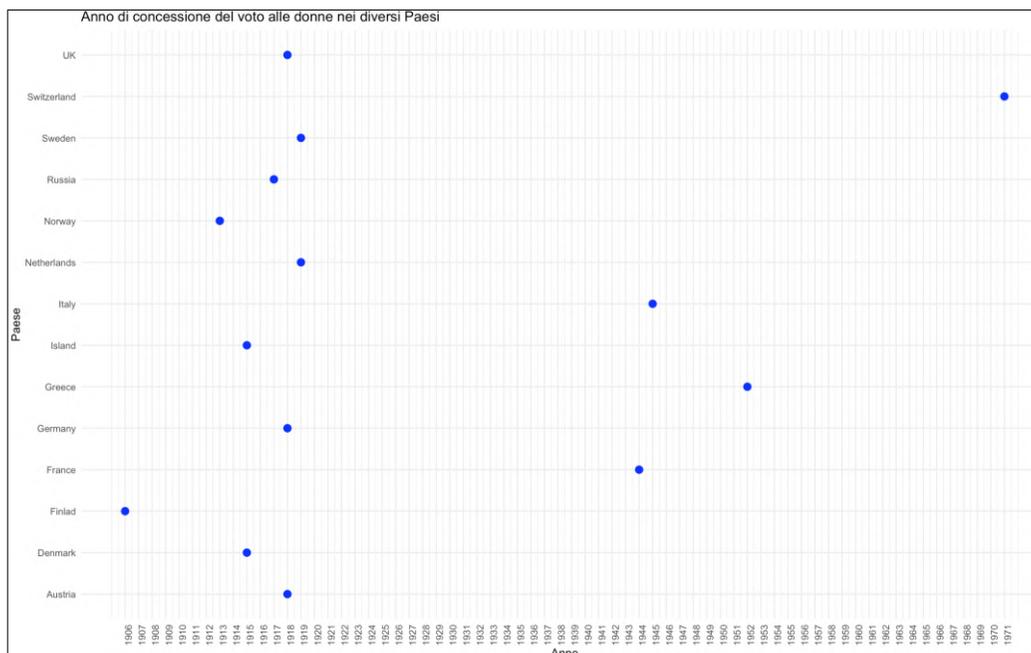
Il tema centrale di questo capitolo è proprio questo: evidenziare come i segnali del divario di genere possano essere rilevati attraverso un uso attento dei dati, per delineare scenari futuri. Tuttavia, i dati spesso non vengono considerati nella pianificazione normativa, legittimando indirettamente comportamenti non etici. Cogliere i segnali anticipatori o meglio agire per prevenire il consolidamento di stereotipi adottando l'ottica della transdisciplinarietà rappresenta una delle ricette per poter confinare il divario di genere. La possibilità di cogliere questi segnali è strettamente relata alla disponibilità di un sistema informativo in grado di connettere le diverse fonti che possono contribuire alla rappresentazione del fenomeno. Si intravede la responsabilità del legislatore nel predisporre questi sistemi di data integration attualmente assenti ma di fondamentale importanza per la prevenzione dei divari di genere e delle loro manifestazioni. Questo vuoto normativo è il risultato di un approccio disciplinare settoriale che ha contraddistinto lo sviluppo delle leggi almeno nell'ambito delle disparità di genere ed è stato orientato a disciplinare sanzioni piuttosto che ad autorizzare sistemi complessi di acquisizione ed armonizzazione del dato che possano consentire una corretta conoscenza del fenomeno e prevenzione. L'uso dei dati nello sviluppo delle strategie mirate alla trasformazione sociale, attivando in una sorta di modello virtuoso, rappresenta la base per un reale cambiamento culturale. Purtroppo, questo approccio quantitativo non sempre è adottato nei processi di scelta italiani complice anche il fatto che ancora persiste una scarsa propensione all'uso della quantificazione coadiuvata da limitate capacità di problem solving, (come indicano i dati Ocse-Pisa, 2024), e anche da una lentezza giuridico-politica nella tutela dei soggetti più vulnerabili (Tabella 1). L'adozione di paradigmi quantitativi virtuosi risulta quindi difficile, con il conseguente ampliarsi del divario tra evidenze empiriche e realtà normativa. A queste caratteristiche strutturali si aggiungono quelle sussidiarie come l'analfabetismo di ritorno in crescita, la soglia di povertà si innalza, la precarietà nel mondo del lavoro aumenta corredata da una persistente differenza in termini sia economici che di forza lavoro impiegata. La struttura delle retribuzioni in Italia riferita al 2022 e pubblicata dall'ISTAT il 30 gennaio 2025 mette in risalto la persistenza del differenziale retributivo di genere (gender pay gap) del 5,6%. È importante notare che questa differenza è in parte imputabile al minor numero di ore lavorate delle donne rispetto all'uomo, motivate dalle richieste di permessi o da un numero molto contenuto di ore di straordinario. Quindi la lettura che ne deriva è ancora quella di un trade off per

la donna che lavora e la cura degli affetti confermando così ancora la persistenza di stereotipi che si riflettono poi in ulteriori divari. A complicare ulteriormente il quadro, è il noto ritmo delle trasformazioni socioculturali che è molto più lento rispetto, per esempio, alla rapidità con cui si diffondono le tecnologie digitali. Basti pensare alla disponibilità del dato: nel 2025 si ha evidenza della situazione del 2022 affinché si possano prendere provvedimenti ed attuarli passerà altro tempo e quindi automaticamente i provvedimenti presi saranno anacronistici. Forse è anche questo lag temporale a disincentivare l'uso dei dati nelle decisioni ma sembrerebbe un circolo vizioso. In questa ottica, la misurazione, il monitoraggio e la valutazione, sono ancora oggi percepiti come risorse di ultima istanza, quando la retorica ha esaurito le sue argomentazioni.

Questo complesso scenario, lungi dall'essere apocalittico, risulta dalla lettura dei dati disponibili e diventa un terreno fertile per alimentare ulteriori divari. Purtroppo, queste deboli e dall'apparenza sconnesse evidenze nascondono forti relazioni, legate all'interazione del contesto e non risultano di semplice rilevazione per via dell'assenza di una visione sistemica in grado di seguire tutto l'exkursus del soggetto debole incatenato nella dimensione del disagio. L'insieme di queste concause delinea una fotografia dai contorni sfuocati della portata del fenomeno del divario. La qualità e la disponibilità del dato tornano dunque al centro della riflessione, specialmente considerando le violente manifestazioni di questa disparità che non colpisce sempre e solo le donne ma anche gli uomini, gli omosessuali, sebbene in misura minore. Per la vastità delle sue forme di rappresentazione il divario di genere può essere assimilato a un grande ombrello dove sotto trovano riparo giustificazioni per disuguaglianze, mancanze di rispetto e discriminazioni. Il tema torna ciclicamente di attualità, per poi spegnersi fino al successivo episodio di violenza. Questo andamento è quello che si osserva studiando i dati sul divario di genere è un fenomeno ultracentenario: 149 anni sono trascorsi dalla prima pubblicazione sui giornali italiani del tragico epilogo sfociato nel femminicidio. In questo lasso di tempo si sono verificati cambiamenti epocali: dall'invenzione del telefono all'evoluzione dell'intelligenza artificiale, passando attraverso la nascita di internet, due conflitti mondiali, la dichiarazione dei diritti umani, lo sbarco sulla Luna, la caduta del comunismo, solo per citarne alcuni. I progressi tecnologici hanno inciso poco sulla disparità di genere che si è adattata ai tempi e generato solo apparenti cambiamenti. E' singolare che in una società in cui le donne hanno contribuito in modo determinante alla crescita di un Paese quando gli uomini erano al fronte in entrambi i conflitti mondiali pur non godendo degli stessi diritti (Ridolfi, 2022). Il tempo ancora questo protagonista informe ed incolore che evidenzia

il ritardo con cui l'Italia si appropria ad estendere il diritto di voto alle donne: in una classifica appunto l'Italia occupa il quarto ultimo posto insieme a Francia, Grecia e Svizzera. (Figura 1).

Figura 1: Anno del Diritto di Voto e Paesi Europei



Fonte: Elaborazione propria

Solo 80 anni fa, le donne hanno finalmente ottenuto la possibilità di esprimere il proprio punto di vista attraverso il voto, un passaggio fondamentale nella lotta per l'uguaglianza di genere. Questo tema è stato recentemente esplorato anche nel cinema: il film *"C'è ancora domani"* di Paola Cortellesi descrive la condizione della donna in un'epoca in cui il divario di genere non era oggetto di tutela giuridica. All'epoca, la libertà delle donne (Art. 13 della Costituzione Italiana) non era un diritto garantito, tanto che il marito doveva autorizzare con la sua firma la partenza della moglie. Il film, acclamato dalla critica e premiato a livello internazionale, ha riscosso un enorme successo non solo per aver rievocato un momento storico di grande importanza, ma soprattutto per aver saputo trasmettere il senso di smarrimento e rassegnazione che colpiva le donne in condizioni di inferiorità. Proprio quella condizione di inferiorità che attualmente accomuna tutte le categorie deboli. L'indignazione, il senso di giustizia

alimentano il dibattito intorno alla disparità che persiste nel tempo e nello spazio, soprattutto nel mondo del lavoro e la disparità è portatrice di dinamiche di dipendenza, che possono a loro volta degenerare in forme di violenza difficilmente misurabili. Emerge in modo chiaro che tempo, ed assenza di un approccio sistemico quantitativo di natura transdisciplinare rappresentano i driver su cui operare per poter innescare una convergenza verso la cultura di genere, i cui primi segnali si manifestano con una bassa intensità.

1.1 Il gender gap tra norma e statistica: Evoluzione, sfide e prospettive

Il gender gap rappresenta una delle principali sfide sociali e culturali a livello globale, una disuguaglianza che si manifesta in numerosi ambiti della vita quotidiana, dalla carriera professionale alla partecipazione politica, dal diritto all'istruzione alla salute riproduttiva. Questa disuguaglianza non è solo una questione di disparità tra uomini e donne, ma è il risultato di secoli di norme e strutture sociali che hanno perpetuato ruoli di genere tradizionali, limitando le opportunità per uno dei due sessi, prevalentemente quello femminile. Per cercare di affrontare questa problematica, in molte nazioni sono state adottate leggi che, da un lato, mirano a contrastare le discriminazioni e, dall'altro, cercano di promuovere una maggiore equità tra i generi in tutti i settori della società. L'evoluzione della legislazione sia europea che italiana in materia è un percorso lungo e tortuoso, che riflette i profondi cambiamenti sociali, culturali e politici che hanno attraversato i diversi paesi.

Uno degli ambiti principali in cui si osserva una marcata disparità di genere è il mercato del lavoro. Nonostante le normative che garantiscono la parità di trattamento, le donne continuano ad affrontare difficoltà significative, tra cui la discriminazione salariale, la difficoltà di accesso a ruoli dirigenziali e la precarietà lavorativa.

La Legge n. 903/1977 in Italia, che vieta la discriminazione salariale basata sul sesso, rappresenta uno dei primi interventi legislativi per tutelare le lavoratrici. Tuttavia, nonostante questa normativa, numerosi studi continuano a rilevare che le donne guadagnano ancora meno degli uomini per lo stesso lavoro, una disparità che è ancora più evidente per le donne che appartengono a minoranze etniche o che lavorano in settori particolarmente penalizzati. Al fine di contrastare questa situazione, negli ultimi decenni sono state introdotte leggi che promuovono la parità di opportunità nelle assunzioni, nell'avanzamento di carriera e nell'accesso a formazione e programmi di sviluppo professionale.

In parallelo, il congedo parentale è un altro aspetto cruciale per favorire la parità di genere, poiché storicamente le donne sono state costrette a scegliere tra la carriera e la maternità, una condizione che ha impedito loro di avanzare professionalmente.

La Legge 53/2000 in Italia, che ha riformato il congedo parentale, ha cercato di alleviare questa difficoltà, consentendo ai genitori, sia padri che madri, di usufruire di un congedo per prendersi cura dei figli. L'introduzione del congedo di paternità è stata una misura importante, sebbene ancora in fase di evoluzione, per incentivare i padri a condividere equamente le responsabilità familiari, aiutando così a ridurre il peso della maternità solo sulle spalle delle donne. Questo tipo di intervento, seppur fondamentale, necessita di un cambiamento culturale più ampio, in cui la condivisione delle responsabilità familiari diventi la norma e non un'eccezione.

Un altro fronte su cui si è intervenuti con politiche mirate è quello della violenza di genere. La violenza contro le donne è una delle manifestazioni più tragiche del gender gap, una violazione dei diritti umani che colpisce milioni di donne ogni anno. Le leggi contro la violenza di genere sono state potenziate in molti paesi, con l'introduzione di normative specifiche per prevenire e contrastare abusi fisici, psicologici e sessuali.

La Legge 119/2013 in Italia, ad esempio, ha introdotto il reato di "stalking", ha reso più severe le pene per i reati di violenza domestica e ha dato maggiore supporto alle vittime, facilitando il loro accesso alla giustizia e proteggendole da ulteriori abusi.

Inoltre, la Convenzione di Istanbul ha stabilito un quadro normativo internazionale per prevenire e combattere la violenza contro le donne, chiedendo agli Stati di adottare politiche che tutelino le vittime e perseguano i colpevoli. La salute riproduttiva è un altro ambito in cui il gender gap si fa sentire in modo deciso.

Le leggi in materia di diritti riproduttivi delle donne, come la Legge 194/1978 in Italia, che garantisce il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza, sono state fondamentali per permettere alle donne di esercitare il controllo sulla propria vita riproduttiva, senza dover subire imposizioni sociali o morali. La possibilità di scegliere se e quando diventare madri è una conquista cruciale per l'autonomia femminile. Tuttavia, non tutte le donne godono di uguali diritti in questo campo, a causa di leggi restrittive in alcuni paesi o della difficoltà nell'accesso a strutture sanitarie adeguate, che spesso penalizzano le donne più vulnerabili, come quelle provenienti da contesti sociali ed economici svantaggiati.

Infine, la rappresentanza politica delle donne è un aspetto che continua a essere oggetto di intervento legislativo.

Le quote di genere, come la Legge 120/2011 in Italia, che impone alle aziende pubbliche di avere almeno un terzo di donne nei consigli di amministrazione, sono una misura per incrementare la presenza femminile nelle decisioni politiche ed economiche. Sebbene queste misure abbiano avuto un impatto positivo in molti settori, le donne continuano a essere sotto-rappresentate nei ruoli di potere, sia in politica che nelle

posizioni dirigenziali, e spesso le decisioni che le riguardano sono prese da uomini, senza il loro adeguato coinvolgimento.

In sintesi, le leggi per contrastare il gender gap sono numerose e hanno avuto un impatto significativo, ma non sono sufficienti da sole a garantire la parità tra i generi.

Il cambiamento profondo che porta alla vera parità di genere passa non solo attraverso il rafforzamento delle leggi esistenti, ma anche attraverso una trasformazione culturale che superi stereotipi, discriminazioni e pregiudizi radicati da secoli. Le leggi sono uno strumento essenziale, ma la vera sfida sta nel creare una società che riconosca e promuova la parità come un valore fondamentale, in ogni ambito della vita sociale.

Come si è visto, dal punto di vista normativo, l'Italia dopo il ritardo con il diritto di voto, ha mantenuto questa sua caratteristica procedendo con discontinuità, spesso adottando misure straordinarie in risposta a eventi di cronaca caratterizzati da violenza, anziché seguire un piano organico di riforme basato sull'evidenza dei dati. Per lungo tempo, le istituzioni non solo hanno ignorato la violenza di genere, ma l'hanno persino legittimata (Tabella 1): basti pensare al Codice Zanardelli del 1889 e al Codice Rocco del 1930, che riconoscevano il delitto d'onore, abolito solo nel 1981. La riforma del diritto di famiglia avvenuta nel 1975, per la prima volta sancisce l'uguaglianza giuridica tra uomini e donne. L'evoluzione legislativa ha poi subito una lenta ma progressiva accelerazione: nel 1996 lo stupro è stato finalmente riconosciuto come reato contro la persona, e solo nel 2009 è stata introdotta la legge sullo stalking. Successivamente, nel 2013, è stata normata la violenza di genere con la legge sul femminicidio, mentre negli ultimi 13 anni si sono susseguite tre leggi fondamentali, culminando con la normativa del 2023, che prevede misure più severe di prevenzione e protezione per le vittime. Una lettura leggermente introspettiva potrebbe associare le emanazioni delle leggi ai mandati dei Presidenti del Consiglio dei Ministri che si sono succeduti in concomitanza dell'emanazione delle leggi e alle diverse responsabilità di governo che si sono alternati nel corso del tempo ma anche in questo caso non ritroviamo una netta prevalenza di un orientamento politico rispetto a un altro nella presunta accelerazione delle leggi a tutela del divario. Quindi questi lag temporali possono essere intesi come una proxy della fatica della cultura della parità a radicarsi ma inizia a produrre piccoli risultati.

Questo cambio di passo negli ultimi 10 è imputabile sicuramente ai germi di una nuova cultura ma anche alla macabra spettacolarizzazione del crescente numero dei femminicidi efferati compiuti e all'universo delle altre forme di violenza che rappresentano i segnali anticipatori in tale direzione. Un dato per tutti: l'ISTAT, nel 2024, riporta 10.544 violenze psicologiche contro le donne. Questo numero può sembrare insignificante rispetto alla popolazione italiana, rappresentando solo il 18 per mille ma coincide con la numerosità l'intero comune di Gemona del Friuli scomparisse:

subire violenza psicologica o economica significa spegnersi lentamente ogni giorno. Un'altra considerazione di tipo statistico è necessaria 10544 è il dato desunto dalle fonti ufficiali ma è il sommerso, tutto quello che non è denunciato a rappresentare una emergenza ulteriore su cui intervenire per prevenire l'ulteriore radicamento del divario ed evitare di perdere simbolicamente altri paesi. Il ruolo dell'informazione è stato anch'esso determinante nell'accelerazione dei tempi: spesso strumentalizzando casi estremi, alimentando il dibattito ma senza contribuire in modo costruttivo alla soluzione del problema però ha il merito di non far dimenticare e forse nascosto in qualche frase anche un valore educativo.

Tabella 1: Evoluzione Delle Leggi

Anno	Legge	Gap (Anni)	Presidente del Consiglio
1889	Codice Zanardelli		--
1930	Codice Rocco	41	--
1981	Abolizione delitto d'onore	51	Forlani
1996	Violenza sessuale = reato contro la persona	15	Dini
2009	Reato di stalking	13	Berlusconi IV
2013	Convenzione di Istanbul	4	Letta
2019	Codice Rosso	6	Conte
2023	Legge protezione vittime	4	Draghi

Fonte: Elaborazione propria

Nonostante i lenti progressi legislativi e la crescente sensibilizzazione pubblica, le disuguaglianze di genere persistono in molte sfere della società: dal mondo del lavoro all'accesso all'istruzione, dalle opportunità economiche alle posizioni di leadership. Il cammino verso l'uguaglianza è ancora lungo, e solo un approccio basato su un approccio transdisciplinare che consente di implementare un sistema integrato di dati, raccolta dati che rispettano i requisiti di qualità e l'adozione strategie integrate potrà portare a un cambiamento strutturale e duraturo in cui prevenire il divario.

2.0 Disuguaglianze di Genere: Barriere Invisibili e Violenza Strutturale

Nel lento e discontinuo cammino verso la parità di genere emergono termini descrittivi del disagio subito che aiutano a far comprendere le diverse dimensioni del fenomeno, per citare i termini più comuni si parla di *glass ceiling* per il *glass esclator*, dalla *leaky pipeline* al *gender gap*, fino ad arrivare alla molestia e alla violenza.

Uno dei fenomeni più studiati, in ambito accademico, è il *glass ceiling*. Nella sua traduzione di “soffitto di cristallo” denota una barriera invisibile che ostacola in modo solido e realistico l’avanzamento delle donne nelle posizioni apicali all’interno delle organizzazioni, nonostante le loro competenze e qualifiche (Ryan e Haslam, 2005; Timmer e Woo, 2023; Gao *et al.*, 2024). Ricerche empiriche hanno evidenziato che il fenomeno del *glass ceiling* deriva da fattori strutturali, tra cui la segregazione occupazionale e la persistenza di stereotipi che limitano l’accesso delle donne alle reti di potere. Gli studi hanno messo in luce come le lavoratrici donne siano spesso soggette a valutazioni più rigide rispetto ai colleghi uomini e come la loro crescita professionale risulti rallentata e ostacolata da pregiudizi di genere che sono radicati nella cultura organizzativa. Parallelamente, si è sviluppata la *glass escalator* (Williams, 1992; Timmer e Woo, 2023; Kronberg *et al.*, 2024), la tendenza degli uomini a ottenere più rapidamente promozioni di carriera nei settori a prevalenza femminile, come ad esempio nell’insegnamento o nell’assistenza sanitaria (Brandford e Brandford-Stevenson, 2021; Holland Iantosca e Lemke, 2022). Il fenomeno della *leaky pipeline* (Berry *et al.*, 2022; Figueiredo, 2023) costituisce, invece, la progressiva esclusione delle donne dai percorsi accademici e professionali altamente qualificati, spesso dovuti a forme di discriminazione e a carichi di lavoro sproporzionati, con una conseguente mancanza di conciliazione vita-lavoro, che spesso scoraggia le donne e le porta a dimettersi dalla posizione lavorativa occupata.

Una questione strutturale e trasversale di disparità tra uomini e donne nelle opportunità, nei diritti e nelle risorse che è riscontrabile nei diversi ambiti e che si può racchiudere nel termine di *gender gap*. Il World Economic Forum (2024) nel suo “Global Gender Gap Report” evidenzia che il *gender gap* è particolarmente pronunciato nelle aree della partecipazione economica e delle opportunità di leadership. Dal punto di vista economico, il fenomeno si manifesta nelle differenze salariali (*gender pay gap*) (Gawel e Mroczek-Dąbrowska, 2021) dove le donne vengono pagate di meno rispetto agli uomini per le stesse attività professionali. Tuttavia, secondo Blau e Kahn (2017), il divario salariale è causato dalla stessa propensione delle donne a scegliere di occupare posizioni lavorative che sono pagate di meno rispetto agli uomini e che richiedono una qualifica inferiore. In uno studio condotto da Passinhas e Araújo (2021) emerge come le scelte professionali che impattano l’aspetto economico della vita delle donne riflettono i comportamenti discriminatori di genere che le donne subiscono nella vita sociale. La segregazione occupazionale rappresenta un aspetto fondamentale del *gender gap*. Nella forma di segregazione orizzontale, uomini e donne vengono impiegati in settori diversi: le donne occupano prevalentemente posizioni lavorative relative alla cura, all’assistenza sanitaria, alla formazione, mentre gli uomini prevalgono negli ambiti di elevata

competenza tecnico-scientifica, come l'ingegneria o l'informatica. Nella forma verticale, la segregazione si caratterizza per una disparità di ruoli nei livelli di responsabilità in uno stesso settore. Il tema della mobilità di genere nel mercato del lavoro mostra le stesse caratteristiche. Una ricerca condotta da Adhikari *et al.* (2023) analizza modelli che cercano di oltrepassare le barriere tradizionali di reclutamento, abbinando le competenze di un candidato ai requisiti di una posizione lavorativa, focalizzandosi sulle qualifiche, senza considerare fattori esterni come il genere. Lo studio evidenzia però la presenza di bias spesso connessi ai dati storici o ai processi decisionali che contengono implicitamente criteri caratterizzati da pregiudizi. Ad esempio, l'algoritmo potrebbe selezionare i candidati assegnando agli uomini posizioni tecniche e di più alto livello, e alle donne associare posizioni considerate più tradizionalmente "femminili", rischiando di rafforzare le disparità di genere. In Italia, ad esempio, il tasso di "femminilizzazione" nel settore privato non agricolo ha registrato una crescita del + 1.1%, dal 2010 al 2022, continuando a determinare una limitazione tutta al femminile nel range delle opportunità lavorative che si propongono alle donne rispetto ai colleghi uomini (Inps, 2022).

Il *gender gap* trova spazio anche nella scarsa rappresentanza femminile nelle posizioni di leadership. Krook e Norris (2014) e più recentemente Haegele (2024) analizzano la sotto-rappresentanza delle donne nei ruoli apicali delle organizzazioni sia pubbliche che private. Tali studi hanno messo in luce come le donne siano meno inclini a candidarsi per posizioni di leadership, spesso considerate in contrasto con la loro identità di genere. Un rapporto di *Deloitte* del 2023 mostra una scarsa presenza femminile nei consigli di amministrazione a livello globale, con una assenza ancora più marcata nei ruoli di presidente o di amministratore delegato. Questo dimostra la persistenza di barriere strutturali e culturali ancora presenti nonostante i progressi registrati sul piano normativo e culturale (Pellegrini, 2023). Tali barriere contribuiscono al mantenimento di uno *status quo* che si rinnova nel tempo, rendendo difficile un approccio paritario tra i generi. L'impatto positivo della parità non si limiterebbe al solo miglioramento delle condizioni di vita delle donne, ma si estenderebbe all'intera comunità. La partecipazione delle donne nel mondo del lavoro potrebbe rappresentare un motore di crescita economica sostenibile e inclusiva. La sotto-rappresentanza delle donne è inoltre evidente nelle posizioni dirigenziali e nei settori tecnologici e STEM (*Science, Technology, Engineering, and Mathematics*) (Wang e Degol, 2017; Goulas *et al.*, 2024). Il gender gap nelle professioni STEM è una delle principali barriere all'inclusione delle donne negli ambiti più qualificati e strategici per l'innovazione e la crescita economica. Questa barriera si manifesta nelle diverse fasi del percorso formativo, dall'istruzione alle progressioni di carriera (UNESCO, 2022). Gli stereotipi di genere che vengono diffusi dalla società tendono a dissuadere le ragazze dall'intraprendere studi o carriere nei settori

tecnico-scientifici, spesso considerati ambienti poco accoglienti e inclusivi e di prevalenza maschile. Wang e Degol (2017) sottolineano la mancanza di modelli di donne che hanno ottenuto successo nelle discipline STEM, demotivando le generazioni di donne successive. In questo senso, i modelli educativi e pedagogici giocano un ruolo chiave nel perpetuare o sfidare questi schemi.

Le disuguaglianze tra uomini e donne non si limitano alla differenza di genere in termini di *gender gap* o alla sotto-rappresentanza femminile nei ruoli di potere, ma si trasformano in forme di discriminazione che portano a vere e proprie forme di violenza. Il femminicidio è il culmine di questa violenza. Si tratta di un crimine che riflette la condizione di disuguaglianza tra i generi, in cui la vittima viene uccisa principalmente per motivi legati al suo essere donna, all'abuso di potere o al controllo da parte di un uomo.

Gender gap e violenza di genere sono facce di una stessa medaglia dove gli stereotipi culturali condizionano profondamente la vita delle donne fin dalla loro nascita (UN Women, 2023). La caratteristica strutturale della disuguaglianza definisce la perpetuazione di dinamiche di potere sbilanciate, che alimentano i fenomeni connessi alla discriminazione e che sfociano in abusi e in molestie. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2021), una donna su tre ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita, e spesso da parte di un partner intimo. Questa statistica su scala globale è il risultato di norme di genere che legittimano la subordinazione femminile a livello mondiale e tollerano comportamenti violenti nei confronti delle donne (Heise e Kotsadam, 2015). In modo analogo, uno studio condotto dall'International Labour Organization (ILO, 2022) evidenzia che il 22% delle donne ha subito almeno una volta nella vita una qualche forma di molestia sul posto di lavoro, scoraggiando le donne dal perseguire opportunità di crescita in settori chiave, e rafforzando così la segregazione occupazionale. L'United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC, 2022) ha inoltre riportato che il 56% delle vittime di omicidi legati al genere è stato ucciso da un partner o familiare, un dato che sottolinea il legame diretto tra violenza di genere, subordinazione delle donne e dinamiche patriarcali.

3.0 Le Fotografie Quantitative della Violenza di Genere

Le statistiche forniscono una visione più chiara della diffusione e delle caratteristiche del fenomeno. I dati provenienti dal Sistema di Indagine (SDI) e dal Sistema Statistico Dati (SSD) rilasciati dalle forze di polizia italiane per raccogliere informazioni sui reati (Ministero dell'Interno, 2024a) registrano il numero di reati commessi e l'incidenza percentuale di donne nei fenomeni delittuosi.

La Tabella 2 si inserisce nel contesto di studi sulla violenza di genere in Italia. Tra i crimini presi in esame vi sono: 1) gli atti persecutori (o *stalking*), come comportamenti ripetuti e intrusivi che causano nella vittima paura e disagio; 2) il maltrattamento contro un membro della famiglia o il convivente; 3) la violenza sessuale, che comprende qualsiasi atto sessuale non consensuale, dalla molestia all'abuso sessuale vero e proprio.

Per ciascuno dei sopramenzionati reati si può osservare il numero totale di casi denunciati in Italia, come dato numerico assoluto, e l'incidenza percentuale di vittime di genere femminile. L'incidenza evidenzia la proporzione di donne che subiscono tali reati rispetto al totale delle vittime.

La Tabella 2 offre una comparazione tra gli anni 2021, 2022 e 2023, con un focus specifico sui primi sei mesi del 2023 e 2024. Questo permette di osservare trend di crescita o di decrescita nei reati e nell'incidenza della violenza sulle donne.

Tabella 2: Reati Commessi in Italia e Incidenza % Vittime Donne

Descrizione reato	2021		2022		2023		I primi 6 mesi 2023		I primi 6 mesi 2023 2024	
	Reati	Inc. % vittime donne	Reati	Inc. % vittime donne	Reati	Inc. % vittime donne	Reati	Inc. % vittime donne	Reati	Inc. % vittime donne
Atto persecutori	18724	74	18671	74	19538	75	9359	74	8592	74
Maltrattamenti	23728	82	24570	81	25260	81	11808	81	12424	81
Violenze sessuali	5274	92	6291	91	6230	91	2991	91	2923	91

Fonte: Ministero dell'Interno, Servizio Analisi Criminale SDI/SSD. I dati 2024 sono "non consolidati" e soggetti a possibili revisioni.

La Tabella 2 mostra che l'incidenza percentuale di vittime di genere femminile è rimasta pressoché stabile dal 2021 al 2024 per tutti i tipi di reati, dagli atti persecutori, ai maltrattamenti alle violenze sessuali. I dati evidenziano un incremento del'1% dal 2021 al 2023 per lo *stalking* (*atto persecutorio*) e una condizione stazionaria dal gennaio 2023 al gennaio 2024. Il medesimo comportamento si osserva per i reati di maltrattamento e di violenza sessuale.

La Tabella 3 mostra il numero complessivo di omicidi commessi in Italia nel periodo dal 2019 al 2024. I casi di femminicidio vengono presi in esame, quelli commessi in ambito familiare, dal partner o ex partner, così come l'incidenza dei femminicidi, come rapporto tra il totale delle donne uccise rispetto al totale degli

omicidi. Allo stesso modo, viene mostrata l'incidenza dei femminicidi in famiglia o nel rapporto con il partner intimo. Per ciascuna tipologia di crimine, vengono forniti i dati relativi agli anni dal 2019 al 2023. Nel contesto del femminicidio, i dati del Ministero dell'Interno (2024b) (Tabella 3) vedono una stabilità tra 2023 e il 2024 consegnando ancora una volta fotografia allarmante poiché un terzo degli omicidi commessi sono femminicidi. Il numero dei femminicidi, pur rappresentando una minoranza rispetto al totale degli omicidi, rimane un dato allarmante, con oltre 100 donne uccise ogni anno in quanto donne.

Tabella 3: Omicidi e Femminicidi

Tipologie	2019	2020	2021	2022	2023	2024	1-31 genn 2025
Omicidi	320	287	310	328	341	321	27
di cui femminicidi	113	119	123	130	120	113	9
Ambito affettivo	154	147	155	148	148	153	10
di cui donne	95	101	107	106	96	99	7
Ex partner	82	73	82	70	70	71	5
di cui donne	69	68	72	61	64	61	4
Incidenza %: Femminicidi/omicidi	35,31	41,46	39,68	39,63	35,19	35,2	33,33
Incidenza % :Donne/Ambito affettivo	61,69	68,71	69,03	71,62	64,86	64,71	70
Incidenza % :Femminicidi /ex partner	84,15	93,15	87,8	87,14	91,43	85,92	80

Fonte: Elaborazioni proprie su dati Ministero dell'Interno. Dati parziali per il 2024 (riferiti solo ai primi 10 mesi) non confrontabili direttamente con i dati annuali degli anni precedenti.

La Tabella 4 mostra quanto le persone di età compresa tra i 18 e i 74 anni (uomini e donne) siano d'accordo su alcuni stereotipi e affermazioni che caratterizzano la vita privata e pubblica di uomini e donne. I dati sono espressi in percentuale (per 100 persone dello stesso genere) e suddivisi per uomini e donne. Il 21.4% di ambo i sessi ritiene che gli uomini siano meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche. In modo analogo, il 20.9% di ambo i sessi ritiene che siano le donne a doversi prendere cura della casa e dei figli. Sono sempre più gli uomini a ritenere consolidate le dinamiche che distinguono il ruolo della donna all'interno delle mura domestiche e dell'uomo impegnato a provvedere alle necessità economiche della famiglia. Sotto un profilo formativo e lavorativo, gli uomini con una più alta percentuale (13.2%) ritengono che i ragazzi siano più portati delle ragazze nelle materie scientifiche, ingegneristiche e tecnologiche, e che in condizioni di scarsità di lavoro i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza gli uomini rispetto alle donne (10.5% degli uomini intervistati). La percezione pubblica indagata indica un maggiore accordo verso pregiudizi che

definiscono la presunta superiorità maschile in ambito lavorativo e decisionale, mentre le donne, in alcuni casi, mostrano maggiore adesione a stereotipi legati al ruolo materno e domestico (Tabella 4). Da segnalare che questa indagine è stata condotta nel 2023 dall'Istat su un campione di 15000 soggetti che al 2022 appartenevano alla fascia di età: 18 a 74 anni. Sebbene si noti uno spiraglio di consapevolezza che pone le basi per un nuovo posizionamento culturale delle donne in termini di divario di genere ancora persistono tanti freni e pregiudizi che relegano e fanno proliferare questa situazione. Si osservino i seguenti quesiti in cui ad entrambi le donne hanno scelto le opzioni molto o abbastanza d'accordo:

1. Per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro
2. È compito delle madri seguire i figli e occuparsi delle loro esigenze quotidiane

La percentuale di donne è pari al 20,7% e addirittura per la cura dei figli è superiore alla percentuale delle risposte date dai maschi. Facendo un semplice esercizio di riporto del risultato del campione alla popolazione di donne nella fascia di età campionata risulterebbero circa 5,32 milioni di donne italiane che sono caratterizzate da gap culturali.

Tabella 4: Persone di 18-74 Anni Molto o Abbastanza d'Accordo con Stereotipi di Ruoli di Genere

Stereotipi sui Ruoli Tradizionali di Genere	Maschi	Femmine
Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche	24,6	18,3
Una donna per essere completa deve avere dei figli	24,2	17,7
Per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro	20	20,7
È compito delle madri seguire i figli e occuparsi delle loro esigenze quotidiane	19,6	20,7
È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia	23	11,5
I ragazzi sono più portati delle ragazze nelle materie scientifiche, ingegneristiche tecnologiche	13,2	9,8
In condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne	10,5	6
Una buona moglie/compagna deve assecondare le idee del proprio marito/compagno anche se non è d'accordo	8,1	4,9
È l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia	8,7	3,9

Fonte: Istat (Maggio-Luglio 2023). Dati provvisori per 100 persone dello stesso sesso

Il ritardo culturale ancora una volta diventa una chiave di lettura ed elemento di un circolo vizioso che alimenta i divari di genere e che si manifesta anche nelle dinamiche di coppia. Secondo una indagine dell'Istat (2023a) vi è un alto grado di tolleranza nei confronti della violenza agita sulle donne tra le fasce d'età più giovani.

Pertanto un percorso di prevenzione atto a delineare una maggiore consapevolezza nelle giovani donne potrebbe essere una delle strategie per realizzare lo scenario della cultura di genere in una ottica di medio periodo.

4.0 Un Esempio Virtuoso

La descrizione dello scenario privo di sistemi di data integration per la prevenzione del divario di genere fa eccezione solo per quei casi la cui gravità porta la vittima a richiedere le cure ospedaliere e del Pronto Soccorso (PS). In questo specifico ambito, nel 2022 è stato approvato l'articolo 4, legge 5 maggio 2022 n.53 in merito al Sistema informativo per il monitoraggio delle prestazioni erogate nell'ambito dell'assistenza sanitaria in EMergenza-URgenza (EMUR) che consente di intercettare i casi di abuso e garantire alle vittime un'assistenza più mirata. Questa innovazione va nella direzione dell'auspicata data integration e nello specifico permette agli ospedali e ai pronto soccorso di raccogliere dati sulla relazione tra vittima e aggressore, sulla tipologia di violenza subita e sui possibili fattori di rischio di nuove aggressioni. In questo modo, i professionisti sanitari possono riconoscere più facilmente le situazioni di pericolo, intervenire tempestivamente e attivare i servizi di protezione.

Un altro grande vantaggio è la possibilità di analizzare i dati in modo anonimo, grazie all'uso di tecniche di pseudonimizzazione. Questo garantisce la privacy delle vittime, ma allo stesso tempo consente agli esperti di individuare tendenze e migliorare le strategie di prevenzione.

Infine, il sistema concorre a rompere il silenzio che spesso circonda la violenza di genere, trasformando gli ospedali in luoghi sicuri dove la violenza non passa inosservata. Con strumenti più precisi e un'attenzione crescente al fenomeno, è possibile offrire alle vittime più supporto e più possibilità di uscire dalla spirale della violenza.

Secondo quanto riportato dal Ministero della Salute sui dati EMUR (Istat, 2023b) i dati relativi agli accessi al PS e ai ricoveri ospedalieri per cause riconducibili alla violenza sulle donne, in Italia, tra il 2017 e il 2022, mostrano un aumento nel periodo 2020-2022, passando da 11826 casi nel 2017 a 14448 nel 2022. L'analisi dei numeri assoluti e dei tassi standardizzati (calcolati per 10.000 residenti o per 10.000 accessi in PS), riportata nella Tabella 5 evidenzia una sostanziale stabilità nel tempo per quanto riguarda i ricoveri, con alcune variazioni annuali.

Tuttavia, il ricorso alle cure mediche è uno dei finali possibili quando il divario di genere assume i toni dell'exasperazione. Potrebbe essere ancor più opportuno come già suggerito in precedenza mettere in atto sistemi basati sulla data integration anche seguendo questo protocollo per prevenire gli effetti della violenza di genere basterebbe

solo che il Garante per la protezione dei dati personali concedesse la possibilità di disegnare un sistema di data integrazione atto alla prevenzione alla tutela del divario di genere.

Tabella 5: Accessi al PS e Ricoveri con Indicazione di Violenza per Popolazione Femminile

Anni	Accessi per violenza	Per 10.000 accessi in PS	Per 10.000 residenti	Numero di ricoveri violenza	10000 ricoveri ordinari	Per 10000 residenti
2017	14368	14.1	4.8	1537	4.74	0.5
2018	16164	15.8	5.4	1553	4.87	0.51
2019	15800	15.3	5.3	1487	4.76	0.49
2020	11826	18.5	4.0	1042	4.19	0.34
2021	12780	18.4	4.4	1171	4.46	0.39
2022	14448	17.4	4.9	1196	4.37	0.4

Fonte: Elaborazioni Ministero della Salute su dati Emergenza-urgenza (EMUR); elaborazioni Istat su dati del Ministero della Salute, Scheda dimissione ospedaliera. I dati della regione Calabria sono esclusi.

5.0 Un Approccio Transdisciplinare

Come si evince dalla fotografia quantitativa mostrata nel paragrafo precedente, il tema della disuguaglianza di genere è sempre più vivo e urgente.

Il rapporto “The Progress on the Sustainable Development Goals: The Gender Snapshot 2023” (UN Women, 2023) propone un’analisi critica sullo stato di avanzamento degli obiettivi di uguaglianza di genere, delineando un quadro preoccupante a metà del percorso verso il 2030. Solo una minima parte degli indicatori di questo obiettivo risulta soddisfacente e le proiezioni future profilano prospettive non incoraggianti. Entro il 2030, si prevede che centinaia di milioni di donne potrebbero trovarsi in condizioni di estrema povertà, e che le disparità di genere nei ruoli di leadership continueranno ad aumentare, con ripercussioni negative sia sulla condizione femminile che sull’intera comunità (UN Women, 2023). Dall’analisi del rapporto emerge la necessità di adottare un approccio transdisciplinare che vede l’attivo coinvolgimento di diversi attori, affinché l’uguaglianza di genere diventi una priorità a livello globale. Il mancato raggiungimento di questo obiettivo mette a rischio le prospettive future di milioni di donne e giovani ragazze, ma compromette anche il successo dell’Agenda 2030 riguardo agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Per contrastare il *gender gap* e la violenza di genere è necessario quindi adottare un approccio multidimensionale che permette di esaminare il problema da diverse

angolazioni, integrando misure normative, educative e strumenti di monitoraggio e valutazione. Le leggi e le politiche pubbliche svolgono un ruolo cruciale nel promuovere l'uguaglianza di genere e tutelare le vittime da discriminazioni e violenze, ma da sole non sono sufficienti. È fondamentale affiancare il piano legislativo e normativo a percorsi educativi volti a diffondere la cultura del rispetto e dell'inclusione.

Allo stesso tempo, è indispensabile disporre di dati aggiornati e affidabili per valutare la portata del fenomeno e verificare l'efficacia delle politiche adottate, individuando eventuali aree in cui è necessario intervenire con maggiore urgenza.

Un approccio che coinvolga più discipline non è solo un valore aggiunto ma una condizione necessaria per affrontare il problema in modo più efficace e strutturato.

Affidarsi esclusivamente a misure legislative, senza un adeguato investimento in formazione e sensibilizzazione, rischia di rendere meno incisive le azioni di contrasto alla violenza di genere.

Il presente volume affronterà il tema delle disuguaglianze di genere mediante uno sforzo congiunto e multidisciplinare che è in grado di esplorare le diverse dimensioni e sfaccettature del *gender gap* e della violenza in tutte le sue forme.

Verrà posto l'accento sull'ambito giuridico che ha un ruolo chiave nel contrasto alle disuguaglianze di genere e alle forme di violenza e di subordinazione delle donne e delle ragazze. Le leggi e le normative identificano strumenti fondamentali di emancipazione delle donne ma la loro applicazione risulta oggi particolarmente frammentaria e conseguentemente scarsamente efficace. Il diritto di genere è di per sé un campo di studi interdisciplinare che analizza come le norme giuridiche siano influenzate dalle dinamiche di potere, con effetti sia positivi che negativi sull'equità e l'uguaglianza. Nonostante i progressi legislativi degli ultimi decenni nella lotta alla discriminazione di genere, gli stereotipi e la violenza contro le donne rimangono un problema persistente, rivelando una profonda discrepanza tra la legge scritta e la sua applicazione pratica. L'accesso limitato alla giustizia per le vittime, la scarsa formazione degli operatori legali sui temi legati al genere e la resistenza culturale al cambiamento sono sfide cruciali che ostacolano una reale trasformazione sociale.

La misurazione e il monitoraggio del fenomeno rappresentano un aspetto fondamentale della lotta alla violenza di genere. Senza una analisi basata su dati quantitativi precisi, affidabili e comparabili risulta difficile quantificare i progressi, e individuare le aree su cui concentrare maggiormente gli sforzi istituzionali, normativi e culturali. In questo contesto verrà sottolineata l'importanza di un approccio adeguato, standardizzato e capace di integrare dati provenienti da fonti diverse abbinati alla necessità di condurre analisi statistiche a lungo termine. La mancanza di una visione

quantitativa chiara e unitaria ostacola la determinazione di modelli e l'elaborazione di politiche più efficaci.

La voce popolare risulta inoltre di estrema importanza per comprendere i processi culturali della violenza. Sarà quindi indagato l'*hate speech* e la discriminazione di genere con un particolare focus sulla dimensione digitale che ha amplificato la portata di una comunicazione sempre più violenta, rendendo necessaria una azione normativa e culturale per contrastarla.

Una analisi approfondita del *gender gap* nei bilanci di genere verrà infine proposta, dove l'aspetto economico della retribuzione troverà ampio spazio insieme ad una analisi critica sull'accesso alle opportunità di carriera professionale per le donne, evidenziando disparità tra settori e contesti geografici.

Adottare un approccio transdisciplinare significa dunque sviluppare una visione più ampia e coerente del fenomeno per mirare a strategie più incisive e garantire un impatto più concreto nella lotta contro le disparità di genere e la violenza sulle donne.

6.0 Summary

The gender gap remains a critical issue in Italy, despite increasing media attention and legal advancements. This disparity, evident in various forms from workplace inequalities to violence against women, persists due to deeply rooted cultural stereotypes and systemic failures. Statistical data reveals a concerning prevalence of violence, with psychological violence against women being alarmingly high. Legislative progress has been slow and often reactive rather than proactive, highlighting a gap between legal frameworks and practical application. The lack of a comprehensive data system hinders effective monitoring and intervention. Public perception studies indicate persistent gender role stereotypes, even among women. A multidisciplinary approach, integrating legal, educational, and data-driven strategies, is essential to address these complex issues. The digital age further complicates matters, with online hate speech exacerbating gender-based discrimination. Achieving gender equality requires a shift from reactive measures to proactive, data-informed strategies that challenge societal norms and ensure effective legal enforcement.

Bibliografia/References

Adhikari, A., Vethman, S., Vos, D., Lenz, M., Cocu, I., Tolios, I. & Veenman, C. J. (2023). Gender mobility in the labor market with skills-based matching models. *arXiv preprint arXiv:2307.08368*. <https://arxiv.org/abs/2307.08368>.

Berry, A., McKeever, S., Murphy, B. & Delany, S. J. (2022). Addressing the “leaky pipeline”: A review and categorisation of actions to recruit and retain women in computing education. In *EDULEARN22 Proceedings. IATED*. <https://doi.org/10.21125/edulearn.2022.2274>.

Blau, F. D. & Kahn, L. M. (2017). The gender wage gap: Extent, trends, and explanations. *Journal of Economic Literature*, 55(3), 789–865. <https://doi.org/10.1257/jel.20160995>.

Brandford, A. & Brandford-Stevenson, A. (n.d.). Going up!: Exploring the phenomenon of the glass escalator in nursing. *Nursing Administration Quarterly*, 45(4), 295-301.

Deloitte (2023). *Women in the boardroom: A global perspective*. Deloitte Global. <https://www2.deloitte.com>.

Figueiredo, D. (2023). Walking through the leaky academic pipeline in STEM: Equity not equality needed for women and under represented minorities (URMs). In *Gender Inequality - Issues, Challenges and New Perspective*, eds. F. Bhatti E. Taheri. IntechOpen. <https://doi.org/10.5772/intechopen.111538>.

Gaweł, A. & Mroczek-Dąbrowska, K. (2021). Gender pay gap in explaining female entrepreneurship – industry perspective of selected European countries. *International Journal of Manpower*, 43(9).

Gao, K., Wang, M. & Liu, J. (2024). Board chair gender, glass ceiling, and IPO underpricing: Evidence from China. *International Review of Economics Finance*, 92, 1152–1171. <https://doi.org/10.1016/j.iref.2024.02.037>.

Goulas, S., Griselda, S. & Megalokonomou, R. (2024). Comparative advantage and gender gap in STEM. *Journal of Human Resources*, 59(6).

Haegele, I. (2024). The broken rung: Gender and the leadership gap. *arXiv preprint arXiv:2404.07750*. <https://arxiv.org/abs/2404.07750>.

Heise, L., Kotsadam, A. (2015). Cross-national and multi-level correlates of partner violence: A review. *American Journal of Public Health*, 105(7), 46-55. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2015.302664>.

Holland Iantosca, M. & Lemke, M. (2022). The glass escalator in school counselling: gender and leadership aspirations. *Gender and Education*, 34(7), 852–868. <https://doi.org/10.1080/09540253.2022.2078484>.

Inps. (2022). *Analisi dei divari di genere nel mercato del lavoro nel Sistema Previdenziale attraverso i dati Inps*.

International Labour Organization (ILO). (2022). *Addressing workplace harassment and violence: Global progress and challenges*. International Labour Office. https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_123456.

Istat (2023a). *Stereotipi di genere e immagine sociale della violenza: primi risultati*. https://www.istat.it/it/files//2023/11/STAT_TODAY_Stereotipi.pdf.

Istat (2023b). *Violenza e accesso delle donne alle strutture ospedaliere*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-e-accesso-delle-donne-al-pronto-soccorso/>.

Krook, M. L., Norris, P. (2014). Beyond quotas: Strategies to promote gender equality in elected office. *Political Studies*, 62(1), 2–20. <https://doi.org/10.1111/1467-9248.12016>.

Kronberg, A.-K., Gerlach, A. & Gangl, M. (2024). Promoting men and women to management: Putting the glass escalator paradox in the establishment context. *Social Science Research*, 120, 103003. <https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2024.103003>.

Ministero dell'Interno (2024a). *Analisi criminologica della violenza di genere*. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-07/elaborato_semestrale_15_07_2024.pdf.

Ministero dell'Interno (2024b). *Omicidi volontari e violenza di genere*. <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>.

Pellegrini, L. (2023). *Donne e leadership: l'Italia supera la media Ue per presenza femminile nei Cda*. <https://www.partitaiva.it/donne-leadership-italia/>.

Passinhas, J. & Araújo, T. (2021). Gender-based occupational segregation: A bit string approach. *arXiv preprint arXiv:2108.10343*. <https://arxiv.org/abs/2108.10343>.

Ridolfi, N. (2022). Donne e lavoro in un'industria strategica italiana (1920-1940). *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 11(I), 1-20.

Ryan, M. K. & Haslam, S. A. (2005). The glass ceiling and the glass cliff: Evidence that women are over-represented in precarious leadership positions. *British Journal of Management*, 30(1), 1-15.

Timmer, J. D. & Woo, D. S. (2023). Precarious positions: Glass ceilings, glass escalators, and glass cliffs in the superintendency. *Frontiers in Education*, 8. <https://doi.org/10.3389/educ.2023.1199756>.

UN Women. (2023). *Gender Snapshot 2023*.

UNESCO. (2022). *Global education monitoring report: Gender report 2022*. <https://unesdoc.unesco.org>.

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2022). *Global study on homicide: Gender-related killing of women and girls*. United Nations. <https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/global-study-on-homicide.html>.

Wang, M.-T. & Degol, J. L. (2017). Gender gap in STEM: Current knowledge, implications for practice, policy, and future directions. *Educational Psychology Review*, 29(1), 119–140. <https://doi.org/10.1007/s10648-015-9355-x>.

Williams, C. L. (1992). The glass escalator: Hidden advantages for men in the “Female” professions. *Social Problems*, 39(3), 253–267. <https://doi.org/10.2307/3096961>.

World Economic Forum. (2024). *Global gender gap report 2023*. <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2024>.

World Health Organization (WHO). (2021). *Violence against women prevalence estimates, 2018: Executive summary*. <https://www.who.int/publications/i/item/9789240062867>.

Authors' Affiliations

*Emma Zavarrone, Dipartimento di Studi Umanistici, Università IULM, Milan, Italy (Department of Humanities, University IULM, Milan, Italy)

**Marzia Coppola, Studio Legale Coppola, Milano Italy (Coppola Law Firm, Milan, Italy)

CHAPTER 2

I Dati di Genere e il Genere dei Dati: Quali Dati Usiamo Quando Misuriamo?

Alessia Forciniti*

ABSTRACT

The chapter critically examines the challenges and limitations inherent in collecting and analyzing data on the gender-based violence phenomenon. Despite the growing recognition of this pervasive issue in normative and socio-cultural spheres, the accurate measurement of violence against women remains elusive. Data collection is hindered by a multitude of factors, such as relevance, accessibility, coherence, and methodological inconsistencies over time and between statistical sources, including underreporting and varying definitions across cultures and countries. The work delves into the complexities of data sources, highlighting the gaps and limitations of existing datasets. The chapter offers a critical reflection on the limitations of measuring this phenomenon and looks to the future to implement a standardized statistical data collection model that can support monitoring and prevention and intervention strategies.

1.0 Riconoscere la Violenza di Genere

Il capitolo affronta la complessa questione della misurazione del fenomeno della violenza sulle donne attraverso una lente di ingrandimento sul processo di raccolta e analisi del dato statistico. Il tema viene trattato basandosi sulla definizione di violenza di genere proposta dal Consiglio d'Europa, nel Trattato n. 210/ 2011: *“Qualsiasi atto di violenza basato sul genere che si traduce in, o è suscettibile a comportare, danno fisico, sessuale o psicologico o sofferenza alle donne, comprese le minacce di atti di violenza, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia in pubblico che in privato”* (Council of Europe, 2011).

Si riconosce l'oggetto di studio come un fenomeno multiforme, radicato nelle disuguaglianze di potere, dove una vasta gamma di comportamenti mette in scena un teatro di vessazione e subordinazione radicato in norme di genere perpetuate da una società fondata su principi atavici di patriarcato e sessismo. Le vittime sono donne, ragazze e persone LGBTQ. La violenza di genere può manifestarsi in diverse forme. La violenza fisica si caratterizza per botte, percosse o azioni che causano danni fisici. La violenza sessuale si manifesta come aggressione carnale, coercizione sessuale. La

violenza economica si delinea attraverso la gestione ed amministrazione o privazione delle risorse finanziarie. La violenza psicologica si configura in intimidazioni, ricatti, minacce, pressioni, isolamento (nel quale la vittima viene allontanata dalla sua rete di rapporti sociali e familiari), persuasione occulta, manipolazione, controllo, svalutazione sistematica (in cui la vittima viene costantemente denigrata, umiliata e resa insicura).

Le modalità con cui la violenza si concretizza si traducono in una moltitudine di configurazioni di contesti e attori. Le forme di violenza possono manifestarsi singolarmente o combinate tra loro, da parte di un qualsiasi autore, sia conosciuto che sconosciuto alla vittima. La violenza può essere esercitata da persone ascrivibili alla sfera intima della donna, come partner o ex-partner, o persone che intrattengono relazioni amicali, o semplicemente conoscenti. Una peculiare configurazione è la violenza domestica o parentale che ritrae *pattern* di comportamenti dannosi e coercitivi, reiterati nel tempo, all'interno del contesto familiare. Una sfumatura della violenza domestica è la violenza assistita, sia essa diretta che indiretta. La violenza assistita identifica qualsiasi forma di abuso che viene perpetrato, da figure di riferimento in ambito familiare, sulle donne appartenenti al nucleo domestico o sui minori, sia che il minore sia spettatore che protagonista, impattando sullo sviluppo sociale e psicologico del bambino e segnandolo nella sua vita da adulto.

Assumono rilievo le molestie esercitate sul posto di lavoro, dove le aggressioni o le persecuzioni provengono dai datori di lavoro e/o dai colleghi, e le cui molestie sono prevalentemente a sfondo sessuale. Una ulteriore forma di violenza è costituita dagli atti persecutori, noti come *stalking*, che sono agiti sia da parte di autori sconosciuti che conosciuti o intimi alla vittima. In questo capitolo, nella categoria semantica della violenza di genere si fa rientrare il *femminicidio*, come manifestazione più tragica ed efferata della violenza. Il termine definisce “*l’uccisione di una donna da parte di un partner intimo o la morte di una donna come risultato di una pratica che è dannosa per il genere femminile*” (EIGE, 2017).

Il tema della violenza di genere possiede una natura semantica subdola, poiché racchiusa in una serie di definizioni socialmente ambigue e complesse, in comportamenti maschili mitigati da stereotipi che sono radicati nel tessuto socio-culturale e che ne distorcono la percezione e l’effettiva portata. Approfondire le dinamiche culturali e sociali, così come gli stereotipi che hanno permeato la nostra società, esula da questo contributo, poiché richiederebbe un’analisi separata. Tuttavia, è importante tenere in considerazione definizioni e limiti che modellano la cultura sociale e influenzano la misurazione del fenomeno, come la colpevolizzazione della vittima che viene accusata di aver indotto la violenza; la riservatezza per i casi di violenza domestica per i quali la questione è un problema privato e non sociale; la sottovalutazione delle forme di

violenza meno tangibili. Gli stereotipi, lo stigma sociale, la vergogna, la paura delle conseguenze o del giudizio, la sfiducia nelle istituzioni costituiscono alcuni dei principali ostacoli al riconoscimento universale della violenza o all'azione di denuncia, compromettendo il processo di raccolta organico e sistematico del dato, e restituendo una lettura distopica di un fenomeno antico come la violenza sulle donne, ma caratterizzato da una *escalation* moderna.

2.0 Misure Normative tra Radici Storiche e Progressi Recenti

2.1 Uno sguardo in Europa

Tra le insidie e le sfide ancora aperte sul tema della violenza contro le donne, nel tentativo di riconoscerne a livello globale le sue caratteristiche, di contrastarne episodi ed esiti, e di imporre pene adeguate, si evidenzia un progressivo e coordinato impegno a livello culturale, sociale e istituzionale. Tale evoluzione, sebbene lenta, è il sintomo di un ampio cambiamento di paradigma, sia a livello nazionale che internazionale. Nel corso del tempo, una serie di atti normativi è stata emanata con l'obiettivo di riconoscere la violenza di genere, in quanto tale, e di predisporre strumenti efficaci per contrastarla. In Europa, un punto di svolta fondamentale è rappresentato dalla Convenzione di Istanbul (Council of Europe, 2011).

Si tratta di uno strumento giuridico internazionale, pionieristico nel suo genere, e vincolante per gli Stati membri, che offre un quadro normativo di riferimento per prevenire e combattere in modo concreto la violenza sulle donne, perseguendo i responsabili di tali crimini. Adottata nel maggio del 2011 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Istanbul, che prende il nome dalla città in cui è stata adottata, ha mostrato carattere innovativo definendo in modo esaustivo la violenza di genere in tutte le sue forme, sensibilizzando l'opinione pubblica, promuovendo a livello pratico lo sviluppo di politiche pubbliche efficaci, e di servizi a sostegno delle vittime. Entrata in vigore il primo agosto del 2014, segnando l'effettiva applicazione delle disposizioni contenute nel trattato, rappresenta un elemento di dibattito. Nonostante sia stata ratificata da molti paesi europei, come l'Italia nel 2013, la Convenzione ha incontrato resistenze e difficoltà di attuazione in alcuni Stati membri.

La mancata ratifica di molti paesi lascia spazio a questioni che limitano la cooperazione internazionale, come la tratta transfrontaliera, e l'accesso delle sopravvissute ai servizi di assistenza e protezione. Un avanzamento nella protezione delle vittime di reati di violenza è dato dall'approccio transnazionale proposto dalla Direttiva 2011/99/UE (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2011) e dal Regolamento 606/2013 (Official Journal of the European Union, 2013), finalizzati ad operare

sinergicamente nel sistema giuridico internazionale, al fine di tutelare le vittime di violenza durante la loro mobilità. Nel panorama della tutela, l'elemento innovativo è l'ordine di protezione europeo, che riconosce le vittime di reato nei paesi membri dell'Unione Europea (UE) e garantisce che le misure di tutela adottate in uno degli Stati membri siano riconosciute in un altro paese dell'UE, a prescindere dal luogo in cui si trovi la vittima.

La Direttiva 2012/29/UE (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2012) denota un ulteriore passo avanti e definisce una serie di standard minimi che caratterizzano le garanzie di diritto, l'assistenza e la protezione delle vittime di reato nell'UE. La disposizione ha un impatto diretto sulla violenza di genere, poiché riconosce le donne che subiscono violenza come vittime, promuove lo sviluppo di servizi di assistenza come i Centri Antiviolenza ed istituisce una serie di programmi di protezione, incentivando l'azione di denuncia. Il riferimento normativo obbliga gli Stati membri ad implementare politiche nazionali per assistere le vittime e assicurare loro un trattamento dignitoso e sicuro durante il processo giudiziario. In tale contesto è stato costituito un numero di assistenza telefonica 116 016, con l'intento di offrire un contatto di emergenza attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, collegato a reti nazionali di servizi di assistenza nei paesi dell'UE, e garantendo una risposta rapida ed efficace alle richieste di aiuto, mediante servizi di ascolto, sostegno psicologico e legale. A livello nazionale, una serie di politiche sono state allineate e adottate dagli Stati membri, come l'istituzione o il rafforzamento delle misure di protezione delle vittime, la formazione aggiornata per gli operatori del settore giustizia e sanitario, il consolidamento delle linee telefoniche di assistenza, lo sviluppo di protocolli di intervento che coordinano le istituzioni coinvolte, l'avvio di campagne di sensibilizzazione.

Nel 2020, pur non essendo una normativa specificamente dedicata alla violenza sulle donne, viene posta in essere, dalla Commissione Europea, la *Strategia per l'Uguaglianza di Genere 2020-2025*. Si tratta di un programma che integra misure per contrastare la violenza di genere e che riconosce il potenziamento della raccolta dei dati e delle attività di ricerca (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2020). In un contesto più ampio di impegno politico, si inserisce uno dei provvedimenti normativi più recenti che è la Legge 1385/2024 (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2024), finalizzata ad armonizzare le politiche di genere, rafforzando definizioni e azioni. La Direttiva sottolinea le definizioni di violenza sulle donne, arricchendo il quadro delle condotte criminose ed inserendo tra i reati di violenza di genere, “*le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, la condivisione non consensuale di materiale intimo o manipolato, lo stalking online, le molestie online, il cyberflashing, l'istigazione alla violenza o all'odio online*” (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, 2024).

3.0 L'Interdipendenza tra la Norma e il Contesto: La Lettura del Dato

In Europa così come in Italia, la norma si sta evolvendo in modo progressivo e continuativo, influenzata da una trasformazione socio-culturale che nel tempo ha riconosciuto la violenza di genere come un'emergenza imperante, alla ricerca di un quadro definitorio e regolatorio. Norma e contesto si influenzano reciprocamente in un rapporto di interdipendenza, concetto fondamentale sia nelle scienze sociali che nelle scienze riguardanti il diritto. La norma, nel suo evolversi, rispecchia e, al contempo, modella il cambiamento socio-culturale. La relazione tra la norma e il contesto si può leggere attraverso il dato, e le statistiche ci restituiscono un dato allarmante.

Secondo l'ultima indagine Eurostat (Eurostat, 2024e), nel 2021, le vittime di violenza in Europa superano il 40% in alcuni paesi dell'UE, come la Finlandia, la Danimarca o i Paesi Bassi; mentre, le donne vittime di femminicidio per mano di un membro della famiglia, sono più di venti, per milione di abitanti, in Lettonia, e più di dieci, in Lituana (Eurostat, 2024e). In Italia, le donne vittime di reati spia sono in aumento. Nel 2023 si registrano 5.516 violenze sessuali, con una variazione del +35% nel triennio dal 2020 al 2023. Nello stesso periodo, sono 13.998 gli atti persecutori, con una variazione del +11%. I maltrattamenti da parte del partner convivente registrati dalle forze dell'ordine sono 19.823, con una variazione del +13% (Ministero dell'Interno, 2024b). Con riferimento agli omicidi volontari, dal primo gennaio al 20 novembre 2023, si registrano 276 delitti, di cui nel 38% dei casi la vittima è donna (+3,3% dal 2019 al 2023). L'85,7% dei femminicidi è avvenuto in famiglia e il 63,3% nel rapporto di coppia. Tra il 2019 e il 2023, l'89,1% dei femminicidi che hanno avuto luogo tra le mura domestiche è avvenuto nella fase pandemica di Covid-19 (EURES, 2023). Dal primo gennaio al 13 ottobre 2024, le statistiche più aggiornate del Ministero dell'Interno, hanno registrato 242 omicidi volontari, di cui 84 sono donne. Le donne uccise in ambito familiare/affettivo sono 73, e 45 di esse hanno trovato la morte per mano del partner o ex partner (Ministero dell'Interno 2024a).

Il dato rappresenta, dunque, una bussola in grado di guidare la comprensione del fenomeno e gli effetti della norma. Il potere del dato risiede nella capacità di misurare l'ampiezza del fenomeno, nell'identificare i gruppi più vulnerabili, nel monitorare e confrontare i cambiamenti tra paesi e periodi, nel valutare l'efficacia delle politiche.

4.0 I Dati Sulla Violenza di Genere

Il dato consente di disporre un quadro completo e aggiornato sul fenomeno della violenza genere e di leggere il contesto socio-culturale in cui viviamo, indirizzando le

politiche pubbliche verso interventi più mirati e più efficaci. L'importanza dei dati è riconosciuta dal quadro normativo stesso. In Europa, la *Strategia per l'Uguaglianza di Genere 2020-2025* identifica un primo passo verso la consapevolezza che un sistema centralizzato e standardizzato di raccolta dei dati sia imprescindibile per lo studio del fenomeno. In modo analogo, in Italia, la Legge 53/2022 sottolinea l'importanza di una raccolta sistematica del dato e obbliga le istituzioni, dai servizi sanitari agli enti statistici, a fornire dati dettagliati e disaggregati per genere.

Mappare il fenomeno e le sue sfaccettature presuppone andare alla ricerca di un dato che caratterizzi nel modo più ampio possibile le sue specificità, e che aderisca a pieno agli obiettivi perseguiti. Tuttavia, raccogliere i dati sulla violenza di genere rappresenta una pratica complessa, spesso accompagnata da limiti e ostacoli, come verrà illustrato nelle righe seguenti. La fase di ricerca del dato può essere paragonata ad un caleidoscopio, in cui diverse componenti si combinano tra loro per creare una visione complessa e dinamica del fenomeno. Così come un caleidoscopio, costituito da una serie di piccoli frammenti colorati, che ruotando, creano visioni complesse e variabili, anche i dati, frammentati, parziali, o integrati da fonti diverse, possono produrre un quadro complessivo differente a seconda degli approcci e delle metodologie adottate. Esistono fonti e dati eterogenei che possono essere consultati o combinati tra loro per offrire una comprensione più articolata del fenomeno, per descriverne i meccanismi, individuarne tendenze nel tempo, raccontarne modelli di comportamento. Data la complessità del tema, è utile considerare dati e fonti che tengano conto di molteplici dimensioni, come la relazione tra vittima e autore, le loro caratteristiche socio-demografiche, i contesti della violenza, le modalità, la distribuzione geografica degli episodi, i casi di femminicidio, l'arma utilizzata, il movente, e altri dettagli.

4.1 Le fonti

Le fonti comprendono gli enti statistici o gli istituti di ricerca, i sistemi di raccolta dati operanti in ambito sanitario, giudiziario, o amministrativo, nonché i Centri Antiviolenza. A livello europeo, tra le principali fonti, si annovera l'Eurostat, l'ufficio statistico dell'UE fondato nel 1953, deputato alla raccolta, alla elaborazione e alla diffusione dei dati provenienti dagli Stati membri. La produzione di statistiche regionali Eurostat riguarda questioni economiche e di contabilità nazionale (come il PIL, la spesa pubblica), studi di popolazione (come salute, istruzione), tematiche del mercato del lavoro (come occupazione, disoccupazione, salari), problemi ambientali (come energia, trasporti, inquinamento), questioni su agricoltura, industria e servizi. L'Eurostat offre una interfaccia di ricerca del dato fruibile e *open access* sui temi sopracitati, personalizzando

i criteri di inclusione o esclusione della ricerca, e accedendo a *database* che consentono ulteriori elaborazioni statistiche.

Si può menzionare, altresì, l'European Institute for Gender Equality (EIGE), una agenzia europea istituita nel 2006 con lo scopo di diffondere statistiche europee sull'uguaglianza di genere nei vari ambiti della vita delle donne. Con sede in Lituania, l'EIGE offre risorse e strumenti online, come indici e report, per supportare i paesi membri dell'UE sui temi del *work life balance*, pari opportunità nel mercato del lavoro e nella rappresentanza politica, stereotipi di genere e violenza.

Nel 2007, con sede a Vienna, è stata istituita, l'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), una istituzione indipendente che possiede il ruolo di promuovere e proteggere i diritti fondamentali degli esseri umani in tutta l'UE. La FRA mira a sostenere le politiche europee e a sensibilizzare l'opinione pubblica mediante ricerche che approfondiscono una vasta gamma di questioni sociali connesse alla tutela dei diritti fondamentali, come la discriminazione di genere e il razzismo. La ricerca condotta dalla FRA non si concentra esclusivamente sulla questione di genere, ma la integra in una varietà di temi più ampi che affronta.

Nel contesto italiano, l'ente pubblico nazionale responsabile per la raccolta, la elaborazione e la diffusione dei dati statistici è l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat). Fondato nel 1926, l'Istat realizza indagini campionarie, censimenti, sondaggi su temi economici, demografici, ambientali e sociali. Produce statistiche, indici e indicatori, a supporto di ricerca e pianificazione, per istituzioni sia pubbliche che private. In aderenza a molti domini presi in esame da Eurostat, l'Istat realizza statistiche regionali nel contesto italiano, e collabora con enti nazionali ed internazionali, tra cui l'UE e le Nazioni Unite.

Un'altra fonte italiana è il Ministero dell'Interno. Nella fattispecie, attraverso il **Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale** coordina le indagini sui reati gravi e complessi, come gli omicidi, le rapine e il traffico di droga. Fondato negli anni Sessanta per rafforzare le forze di polizia nella lotta al crimine organizzato e al terrorismo, dal 2014, il **Dipartimento della Pubblica Sicurezza** compila statistiche sugli omicidi volontari e sulla violenza contro le donne.

Una associazione italiana no-profit che rientra tra le fonti statistiche per la ricerca dei dati sulla violenza di genere è l'EURES, Ricerche Economiche e Sociali. Fondata negli anni Novanta, l'EURES si dedica alla realizzazione e alla divulgazione della ricerca applicata agli ambiti economico, sociale e culturale. La sua banca dati si basa sugli omicidi dolosi in Italia, e consente di indagare aspetti relati al fenomeno omicidiario, come gli studi vittimologici, l'analisi dei moventi, gli indici di rischio, le dinamiche relazionali tra vittima e autore. Con cadenza annuale, EURES realizza report

di approfondimento sulle dinamiche dei femminicidi, in particolare quelli avvenuti in ambito domestico. La raccolta dei dati avviene dalla consultazione e dalla *data integration* di diverse fonti, tra cui la rassegna stampa dei principali quotidiani nazionali e locali, Criminalpol, Carabinieri, Prefetture e Procure della Repubblica. Dal 2005, si avvale anche dell'Archivio DEA, e per i casi di femminicidio, ricorre alle condanne definitive riportate dall'ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata), una delle principali e più autorevoli fonti di notizie attive in Italia dal 1945.

4.2 Il “genere dei dati”

La varietà delle fonti consultabili per analizzare la violenza di genere svela un panorama caratterizzato da una pluralità di approcci e metodologie usate per la raccolta del dato. I metodi e i processi operativi, i criteri di inclusione o esclusione che possono mutare a seconda della fonte si traducono in una eterogeneità del dato. Dati di “diverso genere” portano con sé problemi connessi alla qualità del dato e a limiti imprescindibili come la mancanza di registrazione del dato, la tempestività, la rilevanza, l'accessibilità (Forciniti e Zavarrone, 2023). Un aspetto cruciale è l'insufficienza nella raccolta dei dati o addirittura la loro mancata rilevazione. La tempestività è compromessa dalla discontinuità nelle procedure di raccolta; ovvero anche quando i dati vengono raccolti, emergono due criticità: a) un aggiornamento insufficiente, dove i dati non vengono aggiornati regolarmente, rendendoli obsoleti e non rappresentativi della situazione attuale; b) una frammentata rilevazione, dove le statistiche sugli stessi aspetti non sono rilevate con continuità, compromettendone la comparabilità nel tempo. Le differenze negli approcci metodologici e nei criteri adottati dalle diverse fonti o dalla stessa fonte nel tempo impediscono procedure di *data integration* che possono colmare le lacune informative. Talvolta, i dati non sono rilevanti, poiché non soddisfano le esigenze informative; mancano del livello di dettaglio necessario e si limitano ad indagare aspetti superficiali. L'accessibilità dei dati è ostacolata dalla carenza di risorse *open access* o dalla complessità di consultazione dei sistemi che ne riducono l'usabilità.

In questo paragrafo, affronteremo un'analisi critica e comparativa dei dati provenienti dalle diverse fonti usate per misurare il fenomeno della violenza di genere. Approfondiremo le metodologie adottate per la raccolta dei dati per contribuire ad una migliore comprensione delle sfide connesse alla misurazione e quantificazione del fenomeno.

L'Eurostat affronta la tematica della violenza contro le donne in una sezione dedicata all'interno degli studi su “Popolazione e condizioni sociali” del portale ufficiale (Eurostat, 2024b). All'interno dell'area tematica, vengono resi disponibili diversi *database*, ciascuno dedicato a statistiche su aspetti specifici del fenomeno. Per i paesi

dell'UE, vengono rilevate: a) la percentuale di donne che ha subito violenza da parte del partner intimo nel corso della vita; b) la percentuale di donne che, dall'età di 15 anni, ha subito una forma di violenza perpetrata da qualcuno diverso dal partner; c) la percentuale di donne adulte vittime di violenza domestica; d) la percentuale di donne adulte vittime di violenza da parte di qualsiasi autore; e) la percentuale di donne che ha subito molestie sessuali sul luogo di lavoro nel corso della vita; f) la percentuale di donne che ha avuto esperienze di *stalking* e la frequenza della violenza; g) la percentuale di donne vittime di violenza durante l'infanzia; h) il livello di consapevolezza riguardo all'esistenza di servizi di supporto per le vittime. L'indagine analizza diverse tipologie di violenza perpetrata, distinguendo tra violenza fisica esclusa quella sessuale, violenza fisica inclusa quella sessuale, e violenza esclusivamente di natura sessuale. In alcuni casi la violenza psicologica e lo stupro sono inclusi nello studio.

Diversi livelli di dettaglio sono compresi, come ad esempio le classi di età per la vittima, il grado di urbanizzazione, il paese di nascita della donna, e altre dimensioni. La percezione soggettiva delle donne riguardo al fatto di essere state vittime di violenza viene inoltre misurata attraverso una indagine condotta nei paesi dell'UE. Tuttavia, i dati Eurostat non approfondiscono o dettagliano le caratteristiche della violenza, come ad esempio la manifestazione della violenza, la relazione tra la vittima e l'autore, le caratteristiche demo-sociali degli attori coinvolti, il movente, ma si limitano ad un livello di dettaglio più superficiale e meno interessante dal profilo criminologico e comportamentale. Un altro limite risiede nella discrepanza tra la data di raccolta del dato, che risale al 2021, e l'ultimo aggiornamento del *database*, a novembre 2024. Il divario temporale che sussiste tra l'aggiornamento del portale e la copertura del dato potrebbe non riflettere l'evoluzione più recente del fenomeno indagato. Per quanto riguarda il femminicidio, l'interfaccia di Eurostat offre un punto di partenza nell'analisi dei dati sui decessi violenti in Europa. Un *database* basato sui “decessi dovuti a omicidio, aggressione, per sesso” consente di esaminare l'andamento degli eventi omicidiari nell'UE e nei singoli paesi, nel periodo compreso tra il 2011 e il 2021 (Eurostat, 2024a). Il livello di dettaglio riguarda il tasso di violenze, come unità di misura, sia a livello nazionale che europeo. Le informazioni derivabili dal *database* consentono di confrontare i tassi di omicidio tra i diversi paesi dell'UE, individuando eventuali tendenze nel tempo o differenze tra gli Stati membri. In modo analogo, nel periodo compreso tra il 2013 e il 2022, si possono consultare le sezioni dedicate alle “vittime di omicidio intenzionale e sfruttamento sessuale per età e sesso” (Eurostat, 2024f) e agli “omicidi intenzionali e reati sessuali per stato giuridico e sesso della persona coinvolta” (Eurostat, 2024c). L'ambito nel quale si consuma il delitto, e nella fattispecie se è di natura familiare o se riconducibile alla sfera intima, si evince invece attraverso il

database sulle “vittime di omicidio intenzionale per relazione vittima-autore e sesso” (Eurostat, 2024d). Il dato fornisce informazioni geopolitiche sia a livello dell’UE nel suo complesso sia per i singoli paesi, con una serie storica che copre il periodo fino al 2021 o al 2022, a seconda del *database* consultato, soffrendo quindi di una mancata tempestività dell’informazione.

L’EIGE realizza statistiche ufficiali che misurano le disparità tra uomini e donne, nei diversi paesi europei, e nei diversi domini di vita pubblica e privata. Con cadenza annuale redige un report sull’uguaglianza di genere, e attraverso lo sviluppo del *Gender Equality Index* (Indice di Uguaglianza di Genere) fornisce uno strumento per valutare il progresso verso una società più equa e inclusiva. L’indice EIGE offre una valutazione complessiva della situazione nei diversi paesi dell’UE, utilizzando una serie di indicatori che riflettono diverse dimensioni: a) il lavoro, in termini di tasso di occupazione, gap salariale e opportunità di carriera tra uomini e donne; b) il denaro, che riguarda la distribuzione della ricchezza e la sicurezza economica; c) la cultura, con riferimento all’accesso delle donne all’istruzione e ai risultati formativi ottenuti; d) il tempo, relativo al conteggio delle ore di lavoro retribuito e non retribuito (lavoro domestico e di cura); e) la salute, che riguarda l’accesso ai servizi sanitari; f) il potere, inteso come la partecipazione delle donne nei ruoli politici attivi (istituzioni politiche) e nelle posizioni di leadership aziendale.

Il *Gender Equality Index* si basa su un punteggio numerico compreso tra 1 e 100, dove 100 indica la massima parità di genere, mentre 1 denota la massima disuguaglianza. L’indice viene aggiornato regolarmente, consentendo di seguire i progressi compiuti e di individuare le aree che richiedono maggiori interventi. Il tema della violenza di genere è stato affrontato attraverso l’analisi dei dati provenienti da altre fonti. L’EIGE ha recentemente inaugurato una sezione dedicata alla violenza di genere, con un focus sulle mutilazioni genitali, la cyber violenza, il femminicidio, la violenza affettiva. Sono state prodotte diverse fonti documentali, tra le tante, una revisione della letteratura sul femminicidio (EIGE, 2021a), uno studio sulla violenza di genere sulle piattaforme digitalizzate (EIGE, 2024), *factsheets* di approfondimento sul tema delle morti violente (EIGE, 2021b) raccogliendo i dati dalle fonti ufficiali nazionali dei diversi paesi dell’UE, al fine di ricostruire le statistiche ufficiali e delineare aspetti specifici, come la relazione tra la vittima e l’assassino, l’età della vittima e del perpetratore, la nazionalità, la storia giudiziaria, il movente del delitto, se la vittima è un minore o se il crimine è legato allo sfruttamento e alla prostituzione. Nel 2022, ha proposto uno studio pilota (EIGE, 2022) che ha coinvolto sette paesi europei: Germania, Spagna, Francia, Italia, Lituania, Finlandia e Svezia. Il documento che ne deriva, “Femicide indicators: pilot study of data availability and feasibility assessment”, si concentra sull’analisi della disponibilità del

dato nazionali dei sette paesi partecipanti e sullo sviluppo di un set di indicatori (EIGE, 2022). Nello stesso anno, ha realizzato una indagine campionaria pianificata sui temi dell'adeguatezza dei sistemi normativi e sulla percezione di sicurezza in Europa. Le risultanze pubblicate in un report intitolato "Improving legal responses to counter femicide in the European Union: Perspectives from victims and professionals" analizzano le risposte legali al femminicidio nei diversi Stati membri dell'UE, identificando *best practices* e carenze (EIGE, 2023a).

Nel 2023, ha sviluppato tredici indicatori sull'*intimate partner violence* per supportare la raccolta del dato nei settori di polizia e giustizia, migliorando la comparabilità delle informazioni (EIGE, 2023b). Tali indicatori rispettano i requisiti minimi della direttiva UE sui diritti delle vittime e i principi enunciati nella Convenzione di Istanbul. Come ultimo impegno, nel novembre 2024, l'EIGE in collaborazione con FRA e Eurostat ha pubblicato un rapporto sui risultati di una indagine dell'UE sulla violenza di genere. Un campione di 114.023 donne provenienti dai 27 Stati membri è stato intervistato sulle esperienze di violenza, includendo nello studio gli effetti della violenza e i contatti con i servizi di assistenza alle vittime (FRA, EIGE, Eurostat, 2024). L'impegno dell'EIGE sul tema della violenza contro le donne è relativamente recente, e non offre una continuità nella rilevazione del dato. Vengono analizzati aspetti diversi, provenienti da fonti e indagini distinte, con approcci metodologici non comparabili.

La FRA è la prima agenzia del suo genere a condurre una indagine sulla violenza contro le donne in Europa. Nel 2014 ha realizzato uno studio campionario, intervistando 42.000 donne dei 28 Stati membri dell'UE, sui temi della violenza fisica, psicologica, sessuale e sulla violenza domestica. Lo studio non è stato ripetuto negli anni successivi, probabilmente a causa della finalità dell'agenzia che mira ad indagare le violazioni dei diritti umani nel suo complesso e non la violenza di genere nella sua specificità (FRA, 2014). Ciononostante, in alcune delle ricerche successive, la FRA ha tenuto conto della questione di genere, come dimostrano i documenti su "La discriminazione di genere nelle minoranze dell'Unione europea" (2016) (FRA, 2016), "L'incitamento all'odio sessista" (2017) (FRA, 2017), "Le donne migranti sfruttate nel lavoro domestico" (2018) (FRA, 2018), "L'uguaglianza LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender) in Europa" (2020) (FRA, 2020), "LGBTIQ ad un bivio: Progressi e sfide" (2024) (FRA, 2024). In ultimo, come anticipato per l'EIGE, la FRA è coinvolta in un lavoro di mappatura sulla violenza contro le donne in Europa, in collaborazione con Eurostat e EIGE. Ricondurre alla FRA un impegno reiterato nel tempo sul tema della violenza contro le donne non è possibile. Infatti, ad eccezione dell'indagine del 2014, non vi sono ricerche che abbiano indagato nel tempo lo stesso fenomeno e/o le sue caratteristiche. Le

informazioni proposte delineano prospettive diverse, che talvolta inglobano le questioni di genere ma non sono direttamente riconducibili alla violenza sulle donne.

In Italia, l'Istat misura il fenomeno della violenza contro le donne dal 2006. Una prima rilevazione denominata "Indagine sulla sicurezza delle donne" approfondisce "la violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia" (Istat, 2007). Lo studio, ripetuto nel 2014 con il contributo finanziario del Ministero per le Pari Opportunità, esplora e diffonde per la prima volta informazioni sui casi di violenza fisica, sessuale e psicologica in Italia. I dati regionali si basano su un campione di donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni, e i casi di abuso registrati vengono suddivisi in violenza fisica o sessuale, violenza esclusivamente fisica, violenza esclusivamente sessuale; perpetrate da partner o ex partner (Istat, 2015). Nell'indagine del 2014, anche la percezione di sicurezza e tutela da parte delle forze dell'ordine assume rilievo. Dal 2017, l'Istat ha siglato una collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità che ha dato l'avvio ad una procedura di raccolta dei dati (Istat, 2017) relativi al Sistema di Protezione delle donne vittime di violenza.

L'anno successivo è stata condotta un'indagine sui servizi forniti dai Centri Antiviolenza e dalle Case Rifugio; e nel 2020 è stata realizzata una rilevazione statistica dei dati registrati al numero di pubblica utilità 1522, servizio dedicato al contrasto della violenza e dello *stalking* in Italia. In base all'accordo siglato tra l'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità, l'Istat ha assunto l'incarico di costruire una banca dati sulla violenza contro le donne. Il Sistema informativo, che costituisce una delle componenti dell'Asse 4, Assistenza e Promozione, del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, 2021), si basa sulle rilevazioni dei Centri Antiviolenza e Case Rifugio. Tali rilevazioni documentano la frequenza con cui una donna subisce violenza, i cambiamenti comportamentali osservati nella vittima, i luoghi e i contesti in cui si verifica la violenza, il numero di denunce presentate o i motivi che ne hanno impedito la segnalazione. Vengono inoltre rilevate le caratteristiche socio-demografiche dell'autore della violenza, gli episodi di violenza diretta o assistita e le conseguenze sui minori coinvolti. L'indagine sull'utenza dei Centri Antiviolenza evidenzia il numero di chiamate valide, suddivise per tipologia, in base alla natura della richiesta: vittime di violenza o *stalking*, segnalazioni da parte di terzi, richieste legate a discriminazioni, situazioni di emergenza o richieste di informazioni di carattere giuridico. Il modo in cui la vittima è venuta a conoscenza del numero di emergenza viene altresì indagato. Attualmente, sul portale dell'Istat è presente una sezione interamente dedicata alla violenza sulle donne, che offre diverse fonti documentali e l'accesso a *database* che consentono ulteriori analisi dei dati (Istat, 2023a).

Nella sezione “Giustizia e Sicurezza”, un *database* dedicato alla “violenza dentro e fuori la famiglia” è disponibile al fine di monitorare il numero delle vittime e le forme di violenza agite, attraverso uno schema che descrive gli episodi di violenza fisica e/o sessuale, inclusi stupri e tentativi di stupro, commessi sia da autori appartenenti alla sfera affettiva della vittima sia da persone sconosciute. Il dato si riferisce al 2014 e specifica la cittadinanza dell'autore della violenza. Una particolare attenzione è stata dedicata alla violenza psicologica ed economica, agli atti persecutori in termini di modalità e reiterazione nel tempo, alle azioni intraprese dalle vittime per proteggersi, incluso il coinvolgimento delle forze dell'ordine, gli esiti di tali interventi. Viene inoltre monitorata la gravità e le conseguenze della violenza e la relazione familiare o affettiva tra la vittima e l'aggressore, e vengono esaminati i fattori di rischio e la trasmissione intergenerazionale della violenza. La copertura del dato è tuttavia dal 2006 al 2014. Per l'anno 2015-2016, l'Istat ha realizzato e pubblicato gli esiti di una indagine sui ricatti sessuali o le molestie fisiche e sessuali sul lavoro. Il periodo dal 2017 al 2023 restituisce il dato sugli accessi al pronto soccorso e ai ricoveri ospedalieri in regime ordinario con indicazione di violenza per la popolazione di sesso femminile, ad eccezione della regione Calabria (Istat, 2023b). Con riferimento al femminicidio, il portale dell'Istat ha inserito una sezione denominata “Omicidio di donne” (Istat, 2023b) che rimanda alle tavole della banca dati sugli omicidi volontari, secondo la relazione con l'omicida, proposta dal Ministero dell'Interno. Attualmente, l'Istat collabora con altre istituzioni a livello europeo, per promuovere la raccolta e l'analisi dei dati e per favorire lo scambio di buone pratiche. Allo stesso modo, lavora per integrare i dati provenienti da diverse fonti, come i Centri Antiviolenza, le forze dell'ordine e le amministrazioni locali, per consentire una visione più completa e articolata. Ad oggi non vi è una banca dati disponibile che ricostruisca una serie storica nazionale e regionale in grado di approfondire le dinamiche, le relazioni tra autori e vittime, le caratteristiche socio-demografiche, i moventi, la specifica della violenza nella micro-descrizione delle macro-categorie di violenza fisica, sessuale, psicologica, economica.

La sezione riguardante il femminicidio è invece rimandata ad un'altra fonte. Il Ministero dell'Interno, tramite il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminale, raccoglie ed elabora statistiche sugli omicidi volontari. All'interno del quadro criminale rilevato viene dedicato uno spazio alle violenze di genere e ai femminicidi. Il Ministero dell'Interno non mette a disposizione un *database* sugli episodi di violenza denunciati o sugli eventi delittuosi avvenuti, ma fornisce una serie di rapporti con dati aggregati corredati da didascalie che ne supportano l'interpretazione. Dal 2015 vengono diffuse le prime rilevazioni sui casi di abuso (fisico e/o sessuale), sul numero di episodi di *stalking*

(Ministero dell'Interno, 2015b) e di molestie sessuali denunciate alle forze dell'ordine, così come sul numero di omicidi intenzionali la cui vittima è di genere femminile (Ministero dell'Interno, 2015a). Attraverso le prime fonti documentali ufficiali del Ministero dell'Interno il fenomeno sommerso della violenza di genere inizia ad assumere rilevanza. I report delle attività del Viminale restituiscono statistiche sulla violenza contro le donne, proponendo livelli di dettaglio che riguardano la relazione tra la vittima e l'autore, il contesto della violenza, e facendo emergere le caratteristiche e le dinamiche tipiche della violenza domestica o della violenza agita nelle relazioni affettive (Ministero dell'Interno, 2016; 2017; 2018).

A partire dal 2020, con l'emergenza pandemica, la rilevazione del dato sulla violenza contro le donne è diventata una pratica investigativa puntuale, sempre più dettagliata, sofisticata e tempestivamente aggiornata fino ad oggi. Questo approccio metodologico ha permesso di superare il problema della frammentazione dei dati, rendendoli più completi e rilevanti. Per gli anni 2020 e 2021, Il Ministero dell'Interno ha redatto report semestrali sulla violenza di genere e sui femminicidi, approfondendo aspetti come le relazioni familiari, i moventi, l'arma del delitto, e realizzando statistiche a livello regionale (Ministero dell'Interno 2020a; 2020b; 2021a; 2021b). Nel 2023, è stato prodotto un rapporto sull'analisi omicidiaria per regione, coprendo il periodo dal 2020 al 2023 (Ministero dell'Interno 2023a; 2023d). Nello stesso anno, ulteriori rilevazioni sono state realizzate e diffuse: un report sulla violenza sessuale e violenza di gruppo (Ministero dell'Interno 2023b), un rapporto sulla costrizione o induzione al matrimonio (Ministero dell'Interno 2023c). Nel 2024, la rilevazione è divenuta sempre più puntuale e aggiornata con cadenza settimanale, semestrale e annuale. Più propriamente, il Dipartimento del Ministero offre sul proprio portale un report settimanale sugli episodi di violenza contro le donne e sugli eventi omicidiari, oltre a un report semestrale di analisi criminologica sulla violenza di genere e sul femminicidio (Ministero dell'Interno, 2024a; 2024b). Il Ministero dell'Interno rappresenta attualmente una delle fonti più complete, rilevanti, pertinenti e accessibili al dato sulla violenza di genere. Fino alla fase pre-pandemica, il dato si caratterizza tuttavia di incompletezza e frammentarietà che non consentono di ricostruire una narrazione di lungo periodo sull'evoluzione del fenomeno e sulla specificità delle sue caratteristiche strutturali.

La banca dati dell'EURES, come precedentemente descritto nel paragrafo sulle fonti, si occupa di raccogliere dati sugli eventi omicidiari che avvengono in Italia. Con cadenza annuale realizza e diffonde, non a titolo gratuito, reportistiche che differiscono nel tempo per il livello di dettaglio. EURES non fornisce l'accesso a uno o più *database* ma realizza report sugli omicidi volontari con vittime femminili che consentono di approfondire il quadro criminologico della violenza sulle donne e di determinare schemi

di relazioni e comportamenti. Nel 2014, il rapporto completo dell'EURES restituiva statistiche sul femminicidio domestico, inclusi i contesti della violenza, il legame tra la vittima e l'autore del delitto, il movente in base alla relazione degli attori coinvolti, l'arma del delitto, la ripartizione geografica, specifiche sulla nazionalità della vittima (EURES, 2015). Dal 2016 al 2019, i rapporti redatti forniscono statistiche sul femminicidio in famiglia, includendo dati relativi al contesto della violenza, alla nazionalità della vittima e ai moventi ma non restituiscono lo stesso dato, con le stesse caratteristiche, che viene proposto nel report del 2015 (EURES, 2016; 2017; 2018; 2019). La frammentarietà del dato nel livello di dettaglio limita l'analisi delle specifiche caratteristiche ma non è imputabile a EURES, poiché i report sono il frutto di una ricostruzione che deriva da altre fonti ufficiali, sia prese singolarmente che attraverso procedure di *data integration*. Dal 2020 al 2023, invece, i documenti realizzati da EURES forniscono un comune livello di dettaglio (EURES, 2020; 2023). Inoltre, la ricostruzione storica che nei nuovi report richiama il dato degli anni precedenti, offre una visione d'insieme più completa e articolata dei femminicidi in famiglia. Prima del 2020 la frammentarietà del dato sulle specifiche caratteristiche o sulle dinamiche del femminicidio ostacola l'approfondimento criminologico di lungo periodo. Inoltre, EURES non consente di analizzare la violenza di genere che non abbia avuto esiti fatali.

5.0 Limiti e Conclusioni

Il capitolo affronta con rigore e sensibilità un tema complesso come quello della violenza di genere, offrendo una panoramica ampia e dettagliata sulla misurazione del fenomeno che tiene conto delle molteplici sfaccettature e delle implicazioni sociali, culturali e giuridiche connesse alla rilevazione del dato statistico. Studiare la violenza di genere attraverso il dato rappresenta una pratica insidiosa, poiché le statistiche sono sempre parziali, incomplete, frammentate, inesatte a causa di numerosi gap legati alle procedure di raccolta del dato.

La mancata rilevazione del dato, questioni connesse alla rilevanza, alla tempestività e all'aggiornamento, al libero accesso del dato, ostacolano e circoscrivono l'efficacia di una rappresentazione completa e realistica del fenomeno. In primo luogo, si osserva un fenomeno di mancata raccolta sistematica del dato a livello globale. Il mancato riconoscimento del fenomeno nel contesto locale, sia sotto il profilo culturale che normativo, possono impedire l'istituzione di enti e procedure di rilevazione. Il ricorso a metodologie eterogenee e a criteri di classificazione non standardizzati, tra fonti e paesi diversi, o per la stessa fonte nel tempo, compromettono l'analisi di livelli di dettaglio e la determinazione di *trend* di lungo periodo, e/o la comparazione negli anni e

tra contesti geografici. Una significativa criticità è la scarsa tempestività nella pubblicazione delle statistiche, dove il divario temporale tra la raccolta e la diffusione dei dati impedisce di cogliere le manifestazioni più recenti del fenomeno, impedendo la definizione di strategie di intervento mirate ed efficaci. In modo analogo, come si evince dai paragrafi precedenti, talvolta, la copertura del dato non è aggiornata rispetto ai documenti o *database* resi disponibili.

La decentralizzazione nella raccolta, nel coordinamento e nella compilazione dei dati sugli episodi di violenza di genere rende difficile la rilevazione di un dato che possa essere monitorato nel tempo o integrato con dati provenienti da altre fonti. La raccolta dei dati amministrativi è ostacolata dalla mancanza di una regolamentazione di meccanismi intersettoriali che coordinano il processo di raccolta e armonizzano le fonti amministrative. Le norme sulla riservatezza rappresentano un ostacolo importante per i dati provenienti dai servizi sanitari, sociali, e giudiziari, e i dati aggregati limitano l'analisi delle caratteristiche strutturali della violenza. Il capitolo propone una disamina delle principali fonti disponibili in Europa e in Italia, finalizzate alla raccolta e all'analisi dei dati sulla violenza contro le donne. Una dettagliata descrizione viene presentata con riferimento alla qualità del dato, alla tipologia, al livello di dettaglio, alla copertura temporale e al grado di aggiornamento dei dati per ciascuna delle fonti prese in esame. Un aspetto cruciale da tenere in considerazione nell'interpretazione dei dati provenienti dalle diverse fonti è che i dati potrebbero non rappresentare il numero reale di episodi di violenza, a causa del fenomeno di sottodenuncia. Questo si verifica quando esiste un *mismatch* tra gli episodi di violenza effettivamente subiti e quelli segnalati alle autorità competenti. La violenza contro le donne è un fenomeno di difficile misurazione perché in larga parte è un dato sommerso, caratterizzato, come precedentemente detto, da stereotipi di genere. Fattori come la paura delle conseguenze, il senso di vergogna, la dipendenza economica o affettiva nei confronti dell'aggressore, la scarsa conoscenza dei propri diritti e dei servizi di supporto, la normalizzazione della violenza dovuta a stereotipi culturali, e la mancanza di fiducia nelle istituzioni, possono scoraggiare le vittime dal denunciare. Di conseguenza, molte donne che subiscono violenza non presentano denuncia, inficiando la prospettiva di ottenere un quadro completo del fenomeno basato sui dati registrati. Le statistiche quindi non rispecchiando la reale portata del problema. Di notevole importanza sono le differenze normative e socio-culturali nelle definizioni della violenza di genere che mutano tra i diversi paesi, rendendo accettabili e non perseguibili pratiche o comportamenti, che non sono codificabili nelle statistiche ufficiali. Per i casi di femminicidio, invece, è bene considerare che gli incidenti criminalizzati hanno maggiori probabilità di essere registrati da fonti amministrative o giudiziarie, mentre altri fenomeni di violenza restano con

maggior probabilità un dato sommerso. È altresì importante considerare che le definizioni impiegate dalle fonti di ricerca per classificare i decessi come dovuti a omicidio o aggressione possono variare tra i diversi contesti europei. Risulta fondamentale, dunque, interpretare il dato sulla violenza di genere con cautela in considerazione dei limiti sopramenzionati.

Per concludere, questo contributo propone una riflessione critica sulla necessità di un approccio sistemico capace di integrare standard metodologici a livello internazionale e di promuovere la collaborazione tra istituzioni, enti di ricerca e società civile. Per rafforzare gli sforzi verso un cambiamento culturale e istituzionale volto a prevenire e contrastare il fenomeno della violenza di genere, è necessario un potenziamento dei sistemi di raccolta dei dati, basati sullo sviluppo di una terminologia condivisa e di indicatori comuni a livello di UE. La standardizzazione di un modello su scala globale costituito da un investimento in tecnologie innovative potrebbe uniformare la raccolta del dato. La formazione e la sensibilizzazione della società, degli operatori e delle istituzioni identifica il tassello più importante per completare il puzzle della misurazione della violenza contro le donne. Infine, per una concreta cooperazione internazionale, sono necessarie misure come la ratifica e l'implementazione delle normative internazionali armonizzate al sistema giuridico nazionale, partendo dalla Convenzione di Istanbul, per una prospettiva futura più dignitosa per l'umanità e per le donne.

6.0 Summary

This chapter presents a critical analysis of the use of statistical data in studying gender-based violence, highlighting the limitations in data collection and processing procedures. The absence of coherent systems and methodological standards hinders a thorough analysis of violence and femicide dynamics, making it difficult temporal and geographical comparisons. The characteristics of European data, examined through a detailed analysis of sources such as Eurostat, EIGE, FRA, and, in the Italian context, Istat and EURES, are explored in terms of relevance, accessibility, coherence, and methodological inconsistencies. The findings highlight the urgent need to strengthen data collection systems through a globally standardized model, supported by technological investments to harmonize data collection and develop shared terminology and common indicators at the EU level. The ratification of international regulations, aligned with national legal systems, are necessary to complete the framework for measuring the phenomenon.

Bibliografia/References

Council of Europe (2011). *Treaty Series - No. 210 Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*. <https://rm.coe.int/168008482e>

EIGE (2017). *Glossary of definitions of rape, femicide and intimate partner violence*. <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/glossary-definitions-rape-femicide-and-intimate-partner-violence>

EIGE (2021a). *Defining and identifying femicide: a literature review*. Publications Office of the European Union.

EIGE (2021b). *Measuring femicide in Italy*. Publications Office of the European Union. <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/measuring-femicide-italy>

EIGE (2022). *Femicide indicators: pilot study of data availability and feasibility assessment*. Publications Office of the European Union.

EIGE (2023a). *Improving legal responses to counter femicide in the European Union: Perspectives from victims and professionals*. Publications Office of the European Union.

EIGE (2023b). *Methodological Guidance: Administrative data collection on violence against women and domestic violence*. Publications Office of the European Union.

EIGE (2024). *Tackling cyber violence against women and girls: The role of digital platforms*. Publications Office of the European Union.

EURES (2015). *Terzo rapporto su Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia*. EURES.

EURES (2016). *I Femminicidi in Italia. Aggiornamento statistico del rapporto dell'Istituto di Ricerca EURES*. EURES.

EURES (2017). *Quarto rapporto sul femminicidio in Italia. Caratteristiche e tendenze del 2017*. EURES.

EURES (2018). *Quarto rapporto sul femminicidio in Italia. Caratteristiche e tendenze del 2018*. EURES.

EURES (2019). *Violenza di genere e femminicidio in Italia. Rapporto EURES 2019*. EURES.

EURES (2020). *Settimo rapporto sul femminicidio in Italia. Caratteristiche e tendenze del 2020*. EURES.

EURES (2023). *X Rapporto EURES. sul femminicidio in Italia. Il quadro del periodo 2019- 2023*. EURES.

Eurostat (2024a). *Death due to homicide, assault, by sex*. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00146/default/table?lang=en>

Eurostat (2024b). *Gender-based violence database*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/gender-based-violence/database>

Eurostat (2024c). *Intentional homicide and sexual offences by legal status and sex of the person involved*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/crim_hom_soff/default/table?lang=en

Eurostat (2024d). *Intentional homicide victims by victim-offender relationship and sex*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/CRIM_HOM_VREL/default/table?lang=en

Eurostat (2024e). *Statistics on equality and non-discrimination in the EU, 2024 edition*. Office of the European Union, Luxembourg.

Eurostat (2024f). *Victims of intentional homicide and sexual exploitation by age and sex*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/crim_hom_vage/default/table?lang=en

Forciniti, A., Zavarrone, E. (2023). *Data Quality and Violence Against Women: The Causes and Actors of Femicide*. *Social Indicators Research*.

FRA (2014). *Violence against women: An EU-wide survey*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FRA (2016). *Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Roma women in nine EU Member States*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FRA (2017). *Challenges to women's human rights in the EU. Gender discrimination, sexist hate speech and gender-based violence against women and girls*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FRA (2018). *Out of sight: migrant women exploited in domestic work*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FRA (2020). *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FRA (2024). *LGBTIQ at a crossroads: progress and challenges*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FRA, EIGE, Eurostat (2024). *EU gender-based violence survey - Key results. Experiences of women in the EU-27*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2011). *Diretta 2011/99/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 sull'ordine di protezione europeo*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32011L0099>

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2012). *Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0029>

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2020). *Parere del Comitato europeo delle regioni - Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX%3A52020IR2016>

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2024). *Direttiva (UE) 2024/1385 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 maggio 2024 sulla lotta alla garanzia contro le donne e*

la violenza domestica. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202401385

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana (1996). *Legge 15 febbraio 1996, No. 66. Norme contro la violenza sessuale*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg>

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana (2001). *Legge 4 aprile 2001, No. 154. Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/28/001G0209/s>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2009). *Legge 23 febbraio 2009, No. 11. Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/04/24/09A04793/s>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2013a). *Legge 15 ottobre 2013, No. 119. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/10/15/13G00163/sg>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2013b). *Legge del 27 giugno 2013, No. 77. Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/10/15/13G00163/sg>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2019). *Legge 19 luglio 2019, No. 69. Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2021a). *Legge 15 gennaio 2021, No. 4*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2021/01/26/20/sg/pdf>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2021b). *Legge 27 settembre 2021, No. 134. Delega al Governo per l'efficienza del processo penale nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/10/04/21G00146/SG>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2022). *Legge 5 maggio 2022, No.53. Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/10/04/21G00146/SG>

Istat (2007). *Violenze e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia.* <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2011/07/testointegrale.pdf>

Istat (2015). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia.* https://www.istat.it/wp-content/uploads/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

Istat (2017). *Accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Istat.* https://www.istat.it/wp-content/uploads/2018/04/accordo_istat_dpo_2017.pdf

Istat (2023a). *La violenza sulle donne.* <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/>

Istat (2023b). *Omicidio di donne.* <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/>

Ministero dell'Interno (2015a). *Ferragosto 2015 al Viminale. Report annuale del Comitato nazione per l'ordine e la sicurezza pubblica, p.16.*

Ministero dell'Interno (2015b). *I dati su stalking e violenze di genere.*

Ministero dell'Interno (2016). *Ferragosto 2016 al Viminale. Report annuale del Comitato nazione per l'ordine e la sicurezza pubblica, p.22.*

Ministero dell'Interno (2017). *Ferragosto 2017 al Viminale. Report annuale del Comitato nazione per l'ordine e la sicurezza pubblica, p.16.*

Ministero dell'Interno (2018). *Ferragosto 2018 al Viminale. Report annuale del Comitato nazione per l'ordine e la sicurezza pubblica.*

Ministero dell'Interno (2020a). *Violenza di genere e omicidi volontari con vittime donne. Gennaio-Giugno 2020.*

Ministero dell'Interno (2020b). *La violenza di genere nell'anno della pandemia.*

Ministero dell'Interno (2021a). *Vite violate-Analisi dati I semestre 2020/2021.*

Ministero dell'Interno (2021b). *Omicidi Volontari.*

Ministero dell'Interno (2023a). *Costrizione o induzione al matrimonio.*

Ministero dell'Interno (2023b). *Focus violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo.*

Ministero dell'Interno (2023c). *Giornata internazionale della donna 2023. Donne vittime di violenza.*

Ministero dell'Interno (2023d). *Omicidi - analisi per regione - 1° gennaio 2020 - 30 giugno 2023.*

Ministero dell'Interno (2024a). *Report 8 marzo. Giornata Internazionale della Donna. Donne Vittima di Violenza.*

Ministero dell'Interno (2024b). *Report settimanale sugli omicidi volontari.*

Official Journal of European Union (2013). *Regulation (EU) No. 606/2013 of the European Parliament and the Council of 12 June 2013 on mutual recognition of protection measures in civil matters.* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R0606>

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento pari opportunità (2021). *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023.* <https://www.pariopportunita.gov.it/media/1952/piano-nazionale-violenza-2021-2023.pdf>

Author's Affiliations

*Alessia Forciniti, Department of Humanities, University IULM, Milan, Italy

CHAPTER 3

Text Mining e Social Media: Riflessioni Chiave sulla Violenza di Genere

*Rocco Mazza**, *Emma Zavarrone***,
*Maria Gabriella Grassia*** and Marina Marino*****

ABSTRACT

This chapter explores the intersection between text mining and social media analysis, focusing on gender-based violence narratives. Drawing from academic literature, the study frames online hate speech as a sociocultural phenomenon shaped by digital interactions. To investigate these dynamics, the chapter introduces HateViz, a data-driven textual dashboard developed using Twitter data. Through text mining, latent topic modeling, and social network analysis, the research uncovers semantic structures underlying hate speech discourse. HateViz enables the visualization of key terms, co-occurrence networks, and latent topics, highlighting central themes related to justice, public attention, cultural norms, institutional roles, and legal processes. Findings reveal that hate speech operates through complex semantic networks, where terms bridge different thematic clusters. Future development includes implementing deep learning models to enhance automatic detection of online hate speech, contributing to improved monitoring and preventive measures. This study underscores the role of computational tools in understanding and addressing gender-based violence in digital environments.

1.0 Introduzione

Se un evento inizialmente considerato episodico tende a manifestarsi con regolarità in diverse aree geografiche e lungo un periodo esteso, la sua natura cessa di essere circoscritta e assume un carattere sistemico, evidenziando la necessità di un'attenzione strutturale. Un esempio emblematico di questa evoluzione è rappresentato dalla violenza di genere: a lungo trascurata e confinata a episodi percepiti come isolati e attribuiti a disagi individuali, è emersa con drammatica evidenza nelle statistiche globali. Questo processo l'ha resa sovraesposta nei media, ma non adeguatamente affrontata in termini di prevenzione. Solo grazie all'impegno di organismi internazionali si è riusciti a decodificare con prospettive innovative gli squilibri sociali sottesi, dando avvio a iniziative che ambiscono a creare un cambiamento positivo.

Tuttavia, nonostante i progressi compiuti verso la fine del secolo scorso, i dati statistici continuano a segnalare che il percorso verso una soluzione definitiva è ancora

lungo (Istat, 2014, 2019). Il mancato adattamento culturale rispetto all'evoluzione del ruolo femminile, il contrasto tra modelli patriarcali e matriarcali e il dualismo tra vittima e carnefice generano situazioni di violenza che, nei casi più estremi, sfociano in episodi di femminicidio, mentre in quelli meno gravi si manifestano come maltrattamenti e abusi. Per rispondere a questa emergenza, l'ONU ha istituito nel 1999 la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Successivamente, la Convenzione di Istanbul del 2011 ha definito la violenza contro le donne come "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione della libertà, sia nella vita pubblica che privata".

Questa definizione amplia il concetto di violenza di genere, includendo una serie di pratiche di sopraffazione fisica e morale rivolte contro le donne in quanto tali, riconoscendo come violenza anche gli atti non ancora concretizzati ma potenzialmente attuabili. L'obiettivo di questo lavoro è fornire una panoramica complessiva sulle diverse forme di violenza contro le donne, inserendo al suo interno il prodotto del progetto progetto HateViz, una dashboard interattiva che studia e monitora opinioni e comportamenti online. I risultati ottenuti contribuiranno ad arricchire il corpus di studi sulla violenza di genere attraverso un approccio innovativo, focalizzato sulle dimensioni concettuali prevalenti nella comunità virtuale formata dagli utenti dei social media.

2.0 La Violenza di Genere nella Dimensione Privata

Il percorso teorico che ci condurrà a identificare le chiavi interpretative del nostro lavoro di ricerca prende avvio dalla definizione di violenza di genere, così come delineata nella letteratura di riferimento. È fondamentale distinguere le diverse manifestazioni di questa forma di violenza, evidenziandone le specificità e i punti di contatto. Nella definizione proposta da Shepherd (2013), la violenza di genere viene intesa come un'interazione tra due dimensioni concettuali che modellano la realtà sociale: «sia genere che violenza costituiscono pratiche che funzionano da principi di ordinamento concettuale, e che danno forma alla nostra realtà sociale». Il genere stabilisce quali comportamenti siano considerati accettabili, quali desideri si possano esprimere e quali modelli seguire.

Allo stesso tempo, «la violenza ha sempre una dimensione di genere e allo stesso tempo è costitutiva del genere». In questo contesto, il termine "violenza" viene definito come «ogni costrizione di natura fisica o psicologica che provochi danno, sofferenza o morte di un essere umano» (Giomi & Magaraggia, 2018). L'attribuzione del termine

“violenza di genere” alla violenza perpetrata dagli uomini contro le donne rappresenta una conquista storica dei movimenti femministi. Tuttavia, il binomio “uomini – autori” e “donne – vittime” costituisce una chiave interpretativa centrale per comprendere il legame tra violenza e genere. Un esempio rilevante di questa connessione è rappresentato dall’acronimo IPV (Intimate Partner Violence), che identifica specifiche forme di violenza di genere subite dalle donne all’interno delle relazioni affettive, in particolare da parte del partner. Tale violenza è riconducibile a uno squilibrio di potere all’interno della coppia, in cui l’uomo esercita violenza verbale, fisica e/o psicologica, sia per «preservare il proprio potere o perché ci si sente vulnerabili e si ha la sensazione di dover difendere la propria identità» (Giomi & Magaraggia, 2018).

Questa dinamica evidenzia il carattere strutturale della violenza di genere nelle relazioni intime. La violenza di genere, dunque, non si limita alla sfera pubblica, ma riguarda anche la dimensione relazionale e affettiva, riflettendo un problema culturale legato alla costruzione sociale dei ruoli di genere. In numerosi studi, un’ulteriore declinazione della violenza di genere è rappresentata dalla violenza domestica, ossia quella che avviene all’interno del nucleo familiare. Questa tipologia è indicata come la principale causa di morte o lesioni per le donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni, con atti di violenza perpetrati per lo più da familiari o partner intimi (mariti, ex partner, padri, zii). Le donne più giovani risultano particolarmente vulnerabili, subendo un rischio maggiore rispetto ad altre fasce di età (Istat, 2014, 2019).

3.0 Violenza di Genere nei Media

I media giocano un ruolo cruciale nella rappresentazione della violenza di genere, poiché fungono da amplificatori di messaggi e contribuiscono alla costruzione sociale del fenomeno, mediando specifiche pratiche culturali. A seconda del tipo di approccio adottato, emergono due principali modalità interpretative o “frame”: il “frame episodico” concentra l’attenzione su dettagli specifici e individuali dei casi di cronaca, suggerendo episodi isolati; il “frame tematico” adotta una prospettiva più ampia, affrontando il problema in termini sistemici e offrendo informazioni utili a chi potrebbe trovarsi in situazioni analoghe (Giomi & Magaraggia, 2018).

Il rischio di amplificare il fenomeno della violenza di genere diventa evidente quando i media trattano crimini a sfondo sessuale commessi da estranei, un fenomeno noto come “stranger danger.” Questo approccio può sfociare nel “victim blaming” (Randall, 2010), ovvero nell’attribuire la colpa alla vittima attraverso processi di rivittimizzazione o vittimizzazione secondaria, implicando che «la sopravvissuta aveva attivamente provocato i suoi abusatori» (Giomi & Magaraggia, 2018). Un esempio di

minimizzazione mediatica si manifesta nella narrazione della IPV (Intimate Partner Violence), spesso descritta come una “perdita di controllo” da parte dell’aggressore. I media possono definirla come “un attimo di follia” o “un gesto in preda alla rabbia” scaturito da difficoltà economiche, emotive o mentali.

Questo tipo di rappresentazione porta a una “deresponsabilizzazione del violento” (Giomi & Magaraggia, 2018), rendendolo una vittima delle circostanze e attenuando la percezione della sua responsabilità. In questo quadro, la violenza può essere interpretata come un problema di coppia, spostando parte della colpa sulla vittima, che finisce con l’essere accusata sia di subire violenza sia di provocarla. Una narrazione comune è quella dei “delitti passionali,” in cui la gelosia viene rappresentata come una componente naturale della relazione. In questi casi, la vittima può essere ritenuta corresponsabile per aver “tradito” o “abbandonato” l’aggressore. Le donne, spesso, finiscono per interiorizzare la colpa, giustificando comportamenti violenti dei partner e accettando la violenza come il prezzo da pagare per l’amore. Questo processo di romanticizzazione contribuisce alla legittimazione sociale di atti persecutori, interpretati come espressioni di amore intenso o parte del corteggiamento.

Un’altra pratica mediatica comune è la responsabilizzazione della vittima, che viene considerata l’unica artefice del proprio destino, in quanto avrebbe potuto prevenire l’abuso con comportamenti più “appropriati.” Questa prospettiva minimizza la portata sociale del problema della violenza di genere, spostando l’attenzione dall’aggressore alla vittima. L’idealizzazione dell’amore romantico, radicata nell’ordine patriarcale della società, si traduce nella rappresentazione della donna come figura di sacrificio, pronta a sopportare ogni sofferenza per amore. Tale visione distorta dell’amore implica che «i confini tra amore e violenza divengano non nettamente definiti» (Giomi & Magaraggia, 2018), legittimando gli atteggiamenti violenti del partner e giustificandoli come espressioni di passione. La violenza sessuale, in particolare, è una delle forme più diffuse nella rappresentazione mediatica e sociale.

Projansky (2001) sostiene che queste immagini siano talmente radicate nell’immaginario collettivo da naturalizzare lo stupro, non solo come evento reale, ma anche come elemento delle nostre fantasie, paure e pratiche di consumo quotidiane. Questo concetto ha portato alla definizione di “rape culture,” secondo cui lo stupro è percepito come una violenza costante a cui le donne sono esposte nella vita di tutti i giorni. Negli ultimi anni, si è registrato un aumento della consapevolezza giornalistica sulla violenza di genere. La IPV è ora presentata come un problema sociale e viene adottata una prospettiva di denuncia della sottomissione femminile, riconoscendo il vero movente dei femminicidi non nella gelosia, ma nella «volontà di possesso e nella difficoltà ad accettare il diritto all’autodeterminazione della compagna» (Giomi &

Magaraggia, 2018). Alcune testate giornalistiche hanno intensificato gli sforzi per contrastare pratiche discriminatorie come il “victim blaming” (Randall, 2010) o lo “slut shaming” (Ringrose & Renold, 2011), che condannano comportamenti e desideri sessuali femminili considerati fuori dagli standard socialmente accettati. Tuttavia, la violenza di genere esisteva molto prima dell’avvento delle tecnologie digitali, che hanno però ampliato il fenomeno, trasformandolo in un problema globale. Gli spazi virtuali consentono l’emergere di nuove pratiche culturali che oltrepassano i confini tradizionali, generando dinamiche di violenza inedite che richiedono un’attenta analisi.

4.0 Violenza di Genere all’Interno degli Spazi Online

La letteratura accademica ha esplorato ampiamente le molteplici dimensioni della violenza di genere nel contesto online, considerando le comunità virtuali sia come ambienti in cui si manifestano episodi di violenza, sia come luoghi di osservazione privilegiata per analizzare i discorsi e le percezioni degli utenti su questo fenomeno. L’uso diffuso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) ha creato nuovi spazi in cui le pratiche violente si sono estese e le loro rappresentazioni sono mutate. Tale specificazione consente di delimitare un campo di studi multidisciplinare, che spazia dalle questioni legali sul rapporto tra violenza e libertà di espressione — trattando le tecnologie come mezzi di comunicazione (EC, 1997, 2003; ECRI, 2016) — fino agli aspetti culturali e sociali, focalizzati sulla formazione di pratiche e comunità in cui il fenomeno si sviluppa.

A livello europeo, le principali normative sulla violenza digitale traggono origine da due importanti atti del Consiglio d’Europa: la Dichiarazione del 30 ottobre 1997 e la Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica del 2003. Questi documenti affrontano le espressioni d’odio e di violenza online, includendo qualsiasi forma di comunicazione che promuova, inciti o giustifichi odio razziale, xenofobia, antisemitismo e altre forme di discriminazione basate sull’intolleranza. Nel 2015, la Commissione Europea ha ampliato la definizione di incitamento all’odio, includendo per la prima volta le dimensioni di genere e orientamento sessuale tra le forme di espressione violenta da contrastare. Da allora, le iniziative istituzionali europee hanno incluso il monitoraggio delle azioni per proteggere le donne da abusi online come cyberstalking, sessismo e minacce di violenza sessuale, diffusi attraverso le principali piattaforme web.

L’ambiente digitale favorisce la circolazione di contenuti violenti come immagini e video che rappresentano abusi, intensificando fenomeni discriminatori quali lo slut shaming (Ringrose & Renold, 2011), caratterizzato da commenti offensivi e disprezzo mirato verso le donne. Con l’evoluzione dell’ecosistema digitale, è emerso il

concetto di Technology-Facilitated Sexual Violence (TFSV) o “violenza sessuale facilitata dalla tecnologia” (Henry & Powell, 2018), che include molestie sessuali online, cyberstalking, e la condivisione non consensuale di immagini intime. In questo contesto si collocano fenomeni specifici come il sexting coercitivo (Albury & Crawford, 2012) e il revenge porn (McGlynn, Rackley & Houghton, 2017), che rappresentano forme di sfruttamento sessuale rese possibili dall’uso delle tecnologie. Tra le pratiche violente più diffuse online troviamo anche l’hate speech (espressioni di odio), che può manifestarsi come violenza di genere. Per comprendere la cultura che alimenta queste dinamiche, è fondamentale definire lo spazio sociale in cui tali fenomeni si sviluppano. Il web, come piattaforma globale, ospita una vasta gamma di tecnologie che consentono la creazione e la condivisione di contenuti di varia natura.

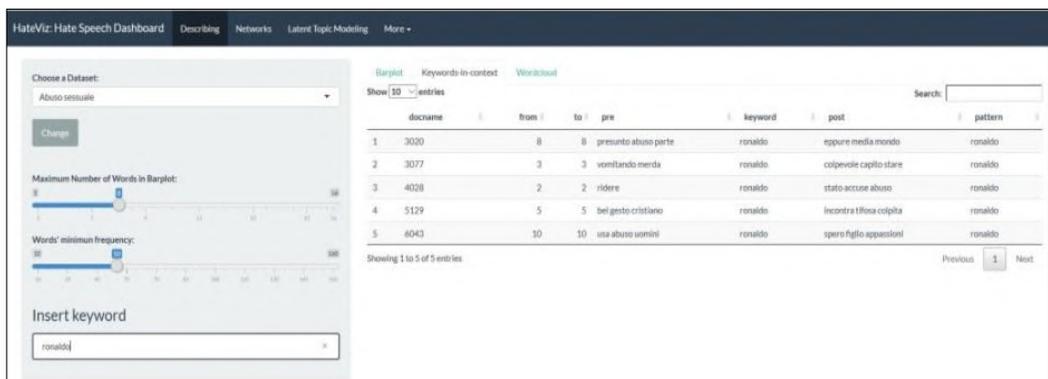
Tra queste tecnologie emergono i social media, il cui tratto distintivo è la presenza degli User Generated Content (UGC), ossia contenuti generati direttamente dagli utenti e condivisi all’interno delle rispettive comunità virtuali (Obar & Wildman, 2015). Questi contenuti costituiscono una vera e propria produzione culturale, con un forte potenziale di diffusione. Le pratiche di odio e violenza possono così radicarsi facilmente in tali spazi, dove i messaggi violenti diventano atti immediati, soprattutto quando si tratta di testi o immagini facilmente condivisibili. La violenza di genere online si manifesta così non solo attraverso contenuti offensivi, ma anche attraverso la loro rapida e capillare circolazione. Lo spazio online è inoltre un luogo di confronto tra visioni del mondo, opinioni e credenze condivise attraverso contenuti di vario tipo. Negli ultimi anni, si è sviluppata una vasta letteratura sull’uso del web come risorsa per la ricerca sociale (Rogers, 2016; Corposanto *et al.*, 2015; Molinari, 2014). I social media sono diventati importanti aggregatori di dati a disposizione degli studiosi, rappresentando tecnologie computer-mediated che facilitano la creazione e la condivisione di informazioni, idee, interessi e altre forme di espressione attraverso reti e comunità virtuali (Obar & Wildman, 2015). Questa duplice funzione dei social media — come strumenti di comunicazione e oggetti di ricerca sociale — consente di analizzare le rappresentazioni della violenza di genere, monitorando sia le pratiche discriminatorie sia le risposte culturali e normative che ne conseguono.

5.0 HateViz: Una Dashboard Testuale Basata sull’Analisi di Dati da Social Media

Con questo contributo vogliamo presentare uno strumento di *opinion mapping* degli utenti dei principali social media attualmente in uso all’interno dell’universo digitale sui comportamenti e le espressioni di odio mediate dagli stessi social media. Nell’ambito del nostro studio, HateViz viene proposto come una dashboard interattiva

sviluppata tramite Shiny, che offre un'alternativa interpretativa per l'analisi dei cambiamenti socio-politici (Fig. 1). La comunicazione basata su discorsi d'odio è in costante aumento a causa della massiccia produzione di contenuti generati dagli utenti sui social network. Partendo dai tweet raccolti tramite API utilizzando il linguaggio R, HateViz consente di esplorare i contenuti estratti attraverso il text mining e di analizzare la struttura lessicale che collega i principali argomenti di discussione. Il contributo allo stato dell'arte consiste nell'offrire un nuovo punto di vista per lo studio dei discorsi all'interno delle comunità virtuali e nello sviluppo di uno strumento di rappresentazione efficace per i risultati della ricerca. Di seguito illustreremo i metodi utilizzati e gli strumenti di visualizzazione dei dati impiegati; successivamente approfondiremo i possibili risultati delle ricerche effettuate e in conclusione definiremo i possibili sviluppi futuri.

Figura 1: La User Interface della Dashboard



6.0 L'approccio Metodologico

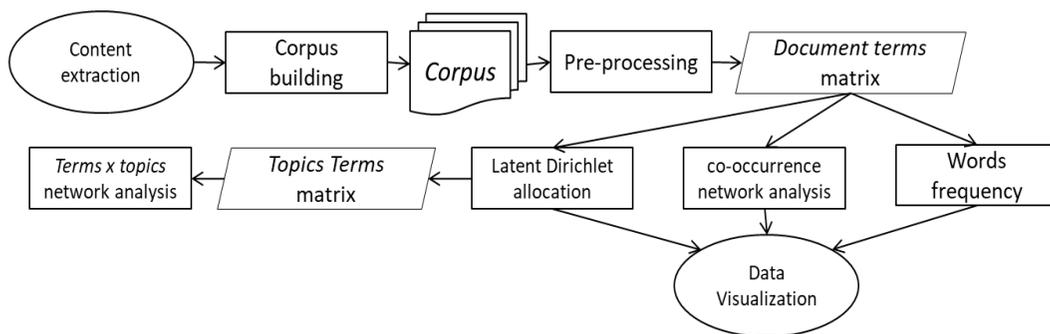
HateViz integra tre metodi principali: text mining, topic model e network analysis, proponendo un approccio innovativo per spiegare la rete sulla base di topic e termini rilevanti. La Figura 2 mostra il diagramma di flusso della dashboard: (1) estrazione dei contenuti e pre-elaborazione del corpus; (2) studio descrittivo dei testi, inclusa l'analisi delle parole più frequenti e delle reti di co-occorrenza; (3) applicazione di un modello per l'estrazione e l'identificazione degli argomenti latenti nei contenuti raccolti; (4) utilizzo dell'analisi di rete per migliorare l'interpretazione di ciascun argomento e individuare le relazioni semantiche tra termini e argomenti estratti dai documenti. Il corpus consiste in una selezione di post pubblicati in lingua italiana, a cui

sono state applicate operazioni di pretrattamento dei dati secondo l'approccio bag of words. I plot inseriti in questo capitolo fanno riferimento ad un'estrazione di contenuti dal social X. È stata quindi generata una matrice documento-termine (DTM), escludendo parole sparse e documenti vuoti.

La DTM consente di descrivere il corpus attraverso visualizzazioni comuni come grafici a barre delle parole più frequenti e wordcloud. Inoltre, la matrice può essere letta come una matrice di affiliazione, utile per analizzare le relazioni tra termini e testi. Abbiamo convertito questa matrice in una matrice di co-occorrenza, trasformando la raccolta di testi in mappe visive di parole, un approccio simile a quello utilizzato da Segev (2020). In questa fase, HateViz applica misure di centralità della rete (Faust, 1997), come il degree e la closeness, per evidenziare le parole chiave più connesse e centrali nel corpus. La ricerca della struttura semantica è stata effettuata applicando il modello Latent Dirichlet Allocation (LDA) alla DTM (Blei *et al.*, 2003; Griffiths e Steyvers, 2002; 2003; 2004; Hofmann, 1999; 2001).

LDA è un modello generativo basato sull'inferenza bayesiana, che permette di inferire la struttura latente degli argomenti ricreando iterativamente i documenti del corpus, considerando il peso relativo dell'argomento nel documento e della parola nell'argomento. Alla base dell'LDA vi sono le seguenti assunzioni: a) i documenti sono rappresentati come combinazioni di argomenti, ciascuno dei quali è una distribuzione probabilistica sulle parole; b) gli argomenti sono parzialmente nascosti, ossia latenti, all'interno della struttura del documento (Steyvers e Griffiths, 2007). La principale sfida metodologica affrontata è stata la costruzione di una matrice a due modalità di ordine ridotto, in grado di rappresentare la rete termini-argomenti. Il contributo originale consiste nella costruzione della rete, effettuata attraverso una selezione di termini basata su una soglia di probabilità derivata dai risultati del modello LDA.

Figura 2: Hateviz dashboard flowchart



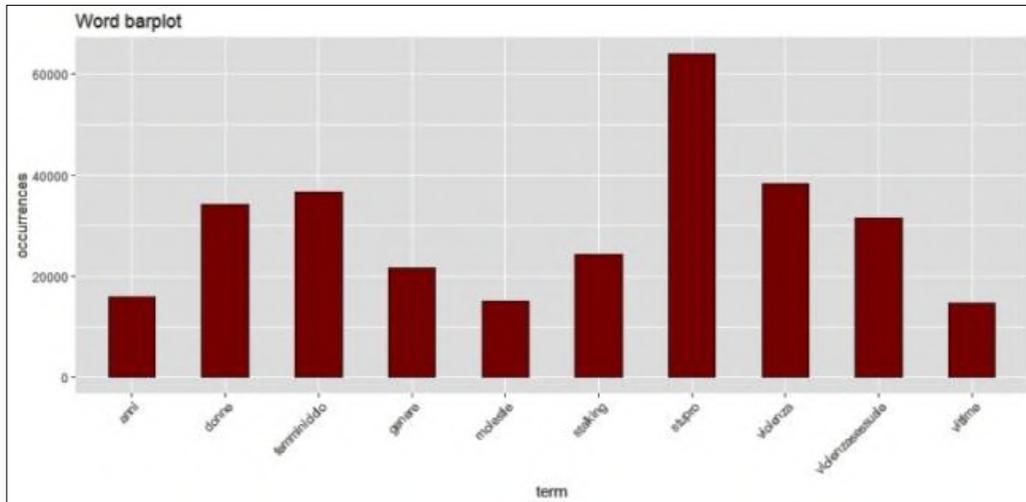
7.0 Risultati

L'obiettivo principale della dashboard (Figura 2) è presentare i risultati delle analisi in modo semplice e interpretabile. HateViz adotta un layout intuitivo, con una chiara divisione tra il pannello di controllo interattivo a sinistra e l'area di visualizzazione grafica a destra. Il pannello di controllo consente di selezionare i dataset basati su parole chiave specifiche e di personalizzare le visualizzazioni grafiche dei risultati ottenuti attraverso diverse analisi:

- Grafico a barre delle frequenze;
- Parole chiave (keywords in context);
- Analisi delle reti di co-occorrenza;
- Wordcloud dei termini;
- Topic latenti;
- Rete termini-topic.

Figure 3: a. Wordcloud b. Barplot





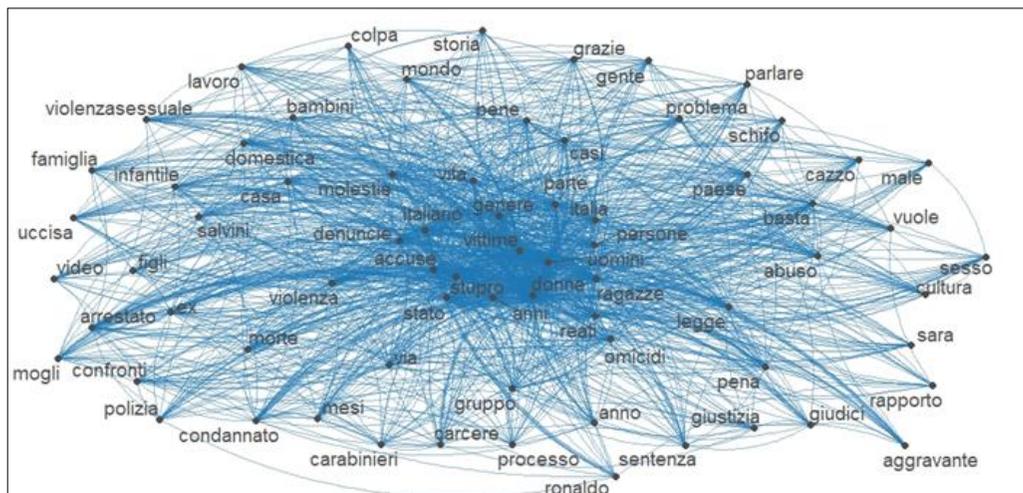
La dashboard qui proposta lavora con 403.612 contenuti estratti tra luglio 2018 e maggio 2019. Il database completo è suddiviso in sette sotto-dataset, ciascuno selezionato in base a parole chiave specifiche. HateViz consente di analizzare ogni dataset testuale costruito a partire dalle parole chiave di estrazione. La wordcloud mostrata nella Figura 4 evidenzia tre principali dimensioni semantiche. La prima è legata a fatti di cronaca discussi dagli utenti sui social media; la seconda riguarda una dimensione istituzionale e normativa, evidenziando termini che richiamano la necessità di pene più severe; la terza dimensione riflette le diverse modalità attraverso cui si manifesta la violenza contro le donne. Dall’analisi della rete e dalle misure di centralità emergono alcune osservazioni rilevanti. Considerando la posizione dei termini nel grafo, parole centrali come “donne” (donne), “stupro” (stupro), “accuse” (accuse) o “vittime” (vittime) mostrano forti legami e relazioni con molti altri lemmi. Ciò indica che questi termini costituiscono il nucleo principale della rete, rappresentando i concetti chiave attorno a cui ruotano le discussioni analizzate.

Tabella 1: Misure di Centralità dei Network Testuale

Parole	Abs. degree	Nor. Degree	Parole	Abs. degree	Nor. Degree
Abuso	70	1.000	colpa	65	0.929
Aggravante	65	0.929	sentenza	64	0.914
Legge	68	0.971	bene	63	0.900
Gruppo	67	0.957	genere	62	0.886
Stato	66	0.943	pena	61	0.871

Anche i termini marginali, disposti lungo i bordi del grafo, come “aggravante”, presentano numerose connessioni all’interno della rete e con termini centrali.

Figura 4: Rete Testuale delle Co-occorrenze



L’analisi tramite il modello LDA ha permesso di estrarre cinque argomenti principali. Le dimensioni emerse riflettono alcuni temi latenti significativi. L’uso combinato del topic modeling e della network analysis consente di definire meglio il contenuto di ciascun argomento. In particolare, emergono cinque temi principali:

- Primo topic: riferimento all’applicazione della giustizia, con termini come “polizia”, “arrestato”, “denunce”;
- Secondo topic: attenzione pubblica sui social media, con termini come “tweet”, “foto”, “gente”, “visto”;
- Terzo topic: dimensione culturale del fenomeno, con termini come “genere” (genere), “uomini”, “donne”, “amore”;
- Quarto topic: dimensione istituzionale, con termini come “ministro”, “Salvini”, “Italia”, “italiani”;
- Quinto topic: aspetti legali e processuali, con termini come “reato”, “omicidi”, “pena”.

Attraverso la rete termini-topic (words-topic network, Zuo *et al.*, 2015), è possibile osservare come i termini siano associati agli argomenti identificati. La rete è composta dai topic latenti individuati tramite la tecnica LDA, consentendo di esaminare le associazioni tra termini del corpus e argomenti specifici. Un argomento che occupa una posizione centrale nella rete rappresenta l’area semantica principale identificata nel

dataset. Un termine che collega diversi argomenti indica non solo la sua presenza in entrambi i gruppi tematici, ma anche il suo ruolo come elemento di connessione tra le aree semantiche associate a ciascun argomento.

Tabella 2: Valori di Closeness Centrality Calcolati sulla Matrice Two Mode

Parole	Closeness centrality
Vittime	0.699
Molestie	0.694
Ragazze	0.689
Stato	0.694

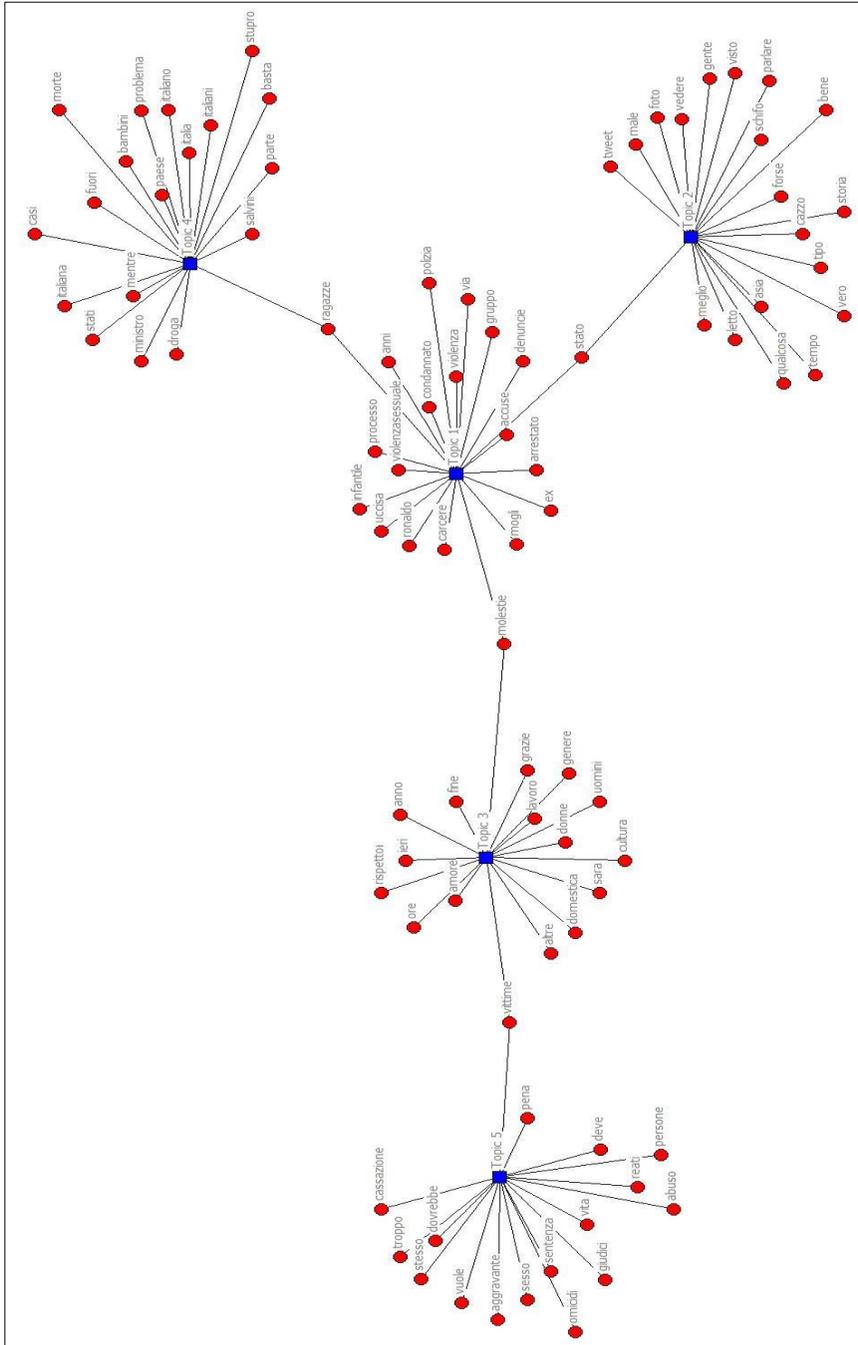
Il grafo parole-topic mostra come il topic 1 (applicazione della giustizia) e il topic 3 (dimensione culturale) occupino posizioni centrali nella rete, indicando che rappresentano le aree semantiche più rilevanti nel dataset. La posizione di topic 1 nella rete lo rende un punto di collegamento essenziale, un nodo che connette il topic 3 (dimensione culturale) e il topic 5 (aspetti legali e processuali) con il topic 2 (attenzione pubblica) e il topic 4 (dimensione istituzionale). Questo fa di topic 1 il nodo centrale della rete: la sua assenza comprometterebbe l'intera struttura della rete. Si possono inoltre individuare termini che appartengono a più argomenti e li collegano tra loro: topic 1 e topic 4 sono legati dal termine "ragazze"; topic 2 e topic 1 sono connessi attraverso la parola "stato"; topic 1 e topic 3 condividono il termine "molestie"; mentre topic 3 e topic 5 sono collegati dal termine "vittime". Nella Tabella 1 sono riportati i valori di closeness centrality per questi termini hub, evidenziando il loro ruolo strategico nel mantenere la coesione semantica della rete.

8.0 Sviluppi Futuri

Questo lavoro rappresenta una ricerca in corso. In futuro, prevediamo di estendere le funzionalità dell'applicazione attraverso l'implementazione di strumenti di machine learning, in grado di intercettare dichiarazioni contenenti hate speech e di generare una mappa semantica dei contenuti rilevati. Tra i possibili sviluppi futuri del progetto sono inclusi:

- Algoritmi di deep learning per l'identificazione automatica dei contenuti caratterizzati da discorsi d'odio;
- Misure di controllo per garantire la corretta classificazione e identificazione dei contenuti analizzati.

Figure 5: Words and Topics Networks



Queste implementazioni potrebbero migliorare significativamente le capacità analitiche dell'applicazione, contribuendo a uno studio più preciso e approfondito delle dinamiche semantiche dei discorsi d'odio online.

9.0 Summary

This paper investigates gender-based violence through the lens of text mining and social media analysis, focusing on hate speech within the Italian Twitter community. The study frames hate speech as a socio-cultural issue driven by digital content production and mediated through social networks. To explore this phenomenon, HateViz, a data-driven textual dashboard, is introduced as an analytical tool. Combining text mining, latent topic modeling, and social network analysis, the platform reveals key semantic structures within the discourse.

The research identifies five main thematic areas: the implementation of justice, public attention on social media, cultural norms about gender, institutional roles, and legal aspects of crimes. The network analysis highlights terms acting as semantic bridges, connecting different topics and emphasizing the centrality of certain narratives.

The study also discusses the evolving representation of gender-based violence in media, where victim-blaming and cultural stereotypes persist despite increased awareness. Future developments for HateViz include integrating deep learning models for automatic detection and semantic mapping of hate speech content. This approach demonstrates the potential of computational tools in uncovering and addressing social issues in digital contexts.

Bibliografia/References

Albury, K. & Crawford, K. (2012). Sexting, consent and young people's ethics: Beyond Megan's Story. *Continuum: Journal of Media & Cultural Studies*, 26, 3.

Blei, D.M., Ng, A.Y. & Jordan, M.I. (2003). Latent dirichlet allocation. *Journal of Machine Learning Research*, 3, 991-1022. DOI: 10.5555/944919.944937

Corposanto, C., & Molinari, B. (2015). Rilevare dati sul web: la cassetta degli attrezzi 2.0. In: Sannella A. e Toniolo F., a cura di, *Le sfide della società italiana tra crisi strutturale e social-innovation*. 33-49, Venezia: Edizioni Cà Foscari-Digital Publishing.

Giomi, E. & Magaraggia, S.M. (2018). *La questione maschile. La violenza degli uomini contro le donne nella realtà e nelle rappresentazioni mediali*. *Sociologia Italiana*, pp. 73-94, Milano: Egea Editore, Università Milano Bicocca. DOI: 10.1485/AIS_2018/12_3435533.

Griffiths, T.L. & Steyvers, M. (2002). A probabilistic approach to semantic representation. In: *Proceedings of the annual meeting of the cognitive science society*, 24, 24.

Griffiths, T.L. & Steyvers, M. (2003). Prediction and semantic association. In: *Advances in neural information processing systems*.

Griffiths, T.L. & Steyvers, M. (2004). Finding scientific topics. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 101, 5228-5235.

Henry, N. & Powell, A. (2018). Technology-facilitated sexual violence: A literature review of empirical research. *Trauma, Violence, & Abuse*, 19, 2.

ISTAT, (2014). Indagine sulla Sicurezza delle donne.

ISTAT, (2019). Indagine sulla Sicurezza delle donne.

McGlynn, C., Rackley, E. & Houghton, R. (2017). Beyond ‘Revenge Porn’: The continuum of image-based sexual abuse. *Fem Leg Stud* 25, 25–46. DOI: 10.1007/s10691-017-9343-2.

Obar, J.A. & Wildman, S. (2015). Social media definition and the governance challenge: An introduction to the special issue. *Telecommunications Policy*, 39(9): 745-750.

Projansky, S. (2001). The elusive/ubiquitous representation of rape: A historical survey of rape in U.S. film, 1903-1972. *Cinema Journal*, 41, 1.

Randall, M. (2010). Sexual assault law, credibility, and “Ideal Victims”: Consent, resistance, and victim blaming. *Canadian Journal of Women and the Law*, 22, 397–433. DOI: 10.3138/cjwl.22.2.397.

Ringrose, J. & Renold, E. (2011). Slut-shaming, girl power and ‘sexualisation’: Thinking through the politics of the international SlutWalks with teen girls. *Gender and Education*, 24, 3.

Rogers, R. (2013). *Digital methods*. MIT press. Testo disponibile al sito: <https://mitpress.mit.edu/books/digital-methods>, 06/06/2020.

Shepherd, L.J. (2013). *Gender, violence and popular culture: Telling stories*. Oxon: Routledge.

Zuo, Y., Zhao, J. & Xu, K. (2015). *Word network topic model: A simple but general solution for short and imbalanced texts*. London: Knowledge and Information Systems.

Authors’ Affiliations

*Rocco Mazza, *Department of political sciences, University of Bari Aldo Moro*

**Emma Zavarrone, *Department of humanities, IULM University, Milan*

***Maria Gabriella Grassia, *Department of social sciences, University of Naples Federico II*

****Marina Marino, *Department of social sciences, University of Naples Federico II*

CHAPTER 4

Gender Representation in Cultural Festivals: An Analysis of Women's Leadership and Gender-Related Themes

Giulia Alonzo and Martha Friel***

ABSTRACT

This chapter examines gender representation in cultural festivals, with a particular focus on the involvement of women in artistic leadership and the presence of gender-related themes in festival programming. The analysis is based on a selection of 80 festivals across Italy drawn from the DBFest database by TrovaFestival, offering a broad overview of how gender dynamics emerge within diverse cultural events. By tracing patterns of participation, visibility, and theme selection, the chapter identifies both persistent disparities and encouraging trends. Findings reveal that women are often underrepresented in decision-making roles, yet some festivals are consciously working to include more balanced perspectives and address gender issues through their content. In some cases, explicit thematic sections are dedicated to gender equality, while in others, subtle shifts in lineup curation and discourse point to evolving sensitivities. Throughout the discussion, these findings are situated within existing research on gender and cultural production, highlighting the importance of ongoing, data-informed reflection to advance inclusivity.

1.0 Introduzione

I festival culturali rappresentano oggi uno spazio privilegiato per osservare le dinamiche di inclusività e uguaglianza nel mondo delle arti e della cultura. Attraverso la loro capacità di catalizzare espressioni artistiche, promuovere diversità culturale e favorire connessioni tra comunità locali e visitatori globali, i festival si configurano non solo come eventi di intrattenimento culturale, ma anche come importanti strumenti di cambiamento sociale. Tuttavia, le modalità con cui il genere si manifesta in questi contesti rimangono complesse, sollevando questioni urgenti riguardo alle disparità esistenti e alle possibili vie di trasformazione; questioni che si collocano all'interno del dibattito più ampio sulla relazione tra genere e produzione culturale e creativa, un campo di ricerca che negli ultimi anni ha prodotto importanti riflessioni teoriche e pratiche (Conor *et al.*, 2015; Miller *et al.*, 2016).

I più recenti dati Eurostat (2024) evidenziano un panorama complesso della partecipazione femminile nel settore culturale. L'occupazione femminile in cultura, inoltre, ha visto un costante aumento dal 2013 al 2023, con una riduzione del divario di genere nel numero complessivo di occupati. Nel 2023, il numero di donne occupate nella cultura è cresciuto dell'1% rispetto all'anno precedente, mentre l'occupazione culturale maschile è diminuita di circa lo 0,2%. Di conseguenza, il divario tra la quota di uomini e di donne occupati in cultura si è ridotto a un solo punto percentuale (50,5% uomini contro 49,5% donne)¹.

Nonostante questi segnali incoraggianti, permangono consistenti disuguaglianze nell'accesso a ruoli dirigenziali e a posizioni di leadership artistica, così come nelle professioni specialistiche e nel "nucleo creativo" del settore. Tali disparità, sostenute da barriere culturali e strutturali, continuano a limitare la piena partecipazione femminile, ostacolando una rappresentazione più equa e inclusiva.

In questo scenario, l'analisi dei festival culturali italiani offre un'opportunità preziosa per comprendere meglio non soltanto le barriere strutturali che frenano una maggiore equità di genere, ma anche le potenzialità di una programmazione più attenta e inclusiva. Questo capitolo esplora dunque la rappresentazione di genere nei festival culturali, soffermandosi in particolare sul ruolo delle donne nella leadership artistica e sulla presenza di temi legati al genere nei programmi.

Il DBFest di TrovaFestival, risorsa di riferimento che mappa oltre 2000 festival su tutto il territorio nazionale, ha rappresentato il punto di partenza per la nostra indagine: da un lato, ci ha permesso di selezionare 80 festival sui quali condurre un'analisi specifica in merito alle questioni di sostenibilità ambientale e sociale con specifico riferimento al genere; dall'altro, ha reso possibile individuare e catalogare quegli eventi espressamente dedicati a tematiche di rappresentazione di genere e all'inclusione. Grazie a questo duplice approccio, il capitolo mira a contribuire alla comprensione del ruolo delle donne nel settore culturale, mettendo in luce tanto le criticità ancora presenti quanto i segnali di cambiamento che vanno delineandosi.

2.0 Ambiente e Questioni di Genere: I Festival Come Laboratori di nuove Pratiche

Negli ultimi trent'anni una vasta e multidisciplinare letteratura accademica e un vasto numero di report di settore, ha ampiamente riconosciuto il contributo dei festival alla creazione del tessuto sociale e culturale delle società contemporanee. Numerosi studi hanno analizzato come i festival culturali fungano da catalizzatori per l'espressione artistica, promuovano la diversità culturale e facilitino l'interazione tra le comunità locali. I festival rappresentano importanti piattaforme per la partecipazione e

l'innovazione sociale, abbattendo barriere culturali e sociali (Alonzo & Rossetti, 2023; Ponte di Pino, 2021) e contribuendo così alla creazione di capitale sociale (Arcodia & Whitford, 2007; Wilks, 2011), migliorando il benessere delle persone e sostenendo la creazione di reti locali di cittadinanza attiva (Alonzo & Wood, 2024; Richards, 2021). I festival possono anche agire come importanti piattaforme di diffusione di idee e pratiche capaci di ridefinire il paradigma tradizionale, affrontando temi che spaziano dalla questione di genere, alla rappresentanza delle minoranze, fino al cambiamento climatico (Coyle & Platt, 2019; Dashper, 2019; Mair, 2022). Questi appuntamenti culturali, inoltre, grazie alla loro diffusione capillare e alla loro temporaneità, riescono spesso a colmare anche divari territoriali in termini di accesso alla cultura e di infrastrutture culturali permanenti.

Infine, i festival sono, per molti luoghi, anche potenti motori di sviluppo economico, strumenti primari nei processi di place making, di place marketing e nelle strategie per lo sviluppo di attrattività turistica. In particolare, nel turismo, i festival hanno dimostrato di poter attrarre nelle destinazioni visitatori aggiuntivi e diversificati, di estendere la durata del soggiorno e la spesa media dei turisti (Connell *et al.*, 2015), di mitigare le fluttuazioni stagionali dei flussi (d'Angella *et al.*, 2021).

Nonostante i positivi impatti economici e sociali dei festival, in tempi più recenti stanno però anche emergendo crescenti preoccupazioni relative alla loro reale sostenibilità per le località e le comunità che li ospitano (Holmes *et al.*, 2015; Quinn, 2006). Questo da un lato perché le loro modalità organizzative possono avere un impatto negativo in termini di impronta carbonica, dall'altro perché le loro ricadute in termini di richiamo di grandi numeri di pubblico possono alterare delicati equilibri a livello territoriale nell'uso delle risorse scarse, nelle dinamiche dell'economia locale, nella pressione su infrastrutture e comunità residenti.

Questo pone l'esigenza di sviluppare nuove pratiche gestionali e comunicative dei festival, sempre più attente alle interazioni tra evento, turismo e comunità locali, questo al fine preservare l'importantissimo ruolo che questo sistema cultura ha sia da un punto di vista economico, sia, soprattutto, come megafono di disseminazione di idee e pratiche che plasmino il paradigma tradizionale.

2.1 La questione di genere e la leadership femminile nei festival culturali

In questo contesto, la questione della rappresentazione di genere nei festival culturali costituisce un nodo cruciale nel dibattito contemporaneo sulle dinamiche di partecipazione e uguaglianza nei contesti artistici e culturali. Pur configurandosi come piattaforme teoricamente aperte, questi eventi, infatti, spesso riflettono e perpetuano le

disuguaglianze di genere che caratterizzano il più ampio sistema culturale e sociale. La persistente scarsa presenza femminile nei ruoli decisionali non solo limita la diversità delle prospettive rappresentate, ma influisce anche sulla selezione e sulla valorizzazione dei temi trattati, relegando spesso le questioni di genere a una posizione marginale (Coyle & Platt, 2019; Piccio *et al.*, 2024). Questa dinamica emerge chiaramente a diversi livelli e in diversi ambiti. Nel settore musicale, per esempio, Equality evidenzia come nell'estate del 2023 le lineup dei festival italiani vedessero ancora una schiacciante prevalenza di artisti maschi, con una conseguente ridotta visibilità delle musiciste donne². Analogamente, nel contesto cinematografico, alcuni studi (Ehrich *et al.*, 2022) hanno messo in luce e denunciato le barriere strutturali che ostacolano la piena partecipazione delle donne sottolineando anche l'importanza di approcci partecipativi e comunitari nel creare spazi di empowerment per artiste e attiviste, come dimostrato anche dalle esperienze e dai progressi generatisi grazie al contributo di alcuni fatti festival d'arte femminista.

Nonostante le persistenti disuguaglianze alcuni segnali di cambiamento però ci sono, con festival all'avanguardia che dimostrano il potenziale trasformativo dell'adozione di una prospettiva di genere nei programmi culturali. Questi eventi non solo offrono visibilità alle donne, ma stimolano anche un dialogo sociale su temi quali l'uguaglianza, la violenza di genere e l'empowerment femminile (Piccio *et al.*, 2024).

In particolare, studi condotti sui festival femministi nel Regno Unito (Coyle & Platt, 2019) hanno dimostrato come questi appuntamenti culturali siano capaci di accogliere e promuovere la politica femminista, offrendo opportunità per aumentare la consapevolezza politica e rafforzare la fiducia delle donne sia nel dibattito politico generale sia in quello specificamente culturale, diventando così luoghi privilegiati per l'empowerment femminile. In tale ottica, l'adozione di politiche di partecipazione e pratiche di curatela che valorizzano la diversità rappresentano strumenti fondamentali per garantire una maggiore equità di genere.

La presenza di donne in ruoli decisionali non solo favorisce una maggiore equità, ma consente anche di ampliare la gamma di temi e prospettive rappresentati nei programmi (Finkel & Dashper, 2020). I festival artistici comunitari guidati da donne spesso promuovono pratiche innovative e inclusive, creando spazi di dialogo interculturale e di empowerment femminile (De Brún & McAuliffe, 2023).

Tuttavia, per assicurare un cambiamento sostenibile, è fondamentale mappare, analizzare e comprendere appieno le barriere strutturali e culturali che limitano la partecipazione delle donne nei festival, al fine di identificare le soluzioni più efficaci per rimuoverle attraverso l'implementazione di politiche di pari opportunità e l'adozione di nuovi modelli di leadership (Erkal *et al.*, 2022; O'Malley & Johnson, 2018).

3.0 La Ricerca sui Festival Culturali Italiani

Al fine di contribuire a tale mappatura, nella primavera del 2023, dopo un lungo lavoro di ricerca e di confronto con il mondo dei festival culturali e dello spettacolo dal vivo, l'Associazione Culturale TrovaFestival ha lanciato le "Linee Guida per Festival Sostenibili", un manuale strutturato sottoforma di checklist e volto a supportare i festival nel perseguire una maggiore sostenibilità sociale e ambientale. Nello specifico, tale strumento propone 250 azioni operative suddivise nelle sei principali fasi progettuali di un festival - dalla pianificazione alle attività post-evento - per agevolare il passaggio a una responsabilità ecologica e sociale lungo l'intero processo di realizzazione dell'evento. Partendo da questo manuale, nell'estate del 2023, l'Associazione TrovaFestival ha poi visitato alcuni dei 2.008 festival culturali italiani mappati da DBFest³ per verificarne e mapparne le buone pratiche sia in materia di sostenibilità ambientale sia relativamente alla sostenibilità sociale con un focus specifico su accessibilità e genere. Contestualmente, sono stati identificati e catalogati gli eventi espressamente dedicati alle tematiche di genere, integrando queste informazioni nel database per favorirne la consultazione e l'analisi.

Per l'indagine sono stati reclutati 10 ricercatori che, dopo un periodo di formazione per allinearsi agli obiettivi del progetto, hanno visitato 80 eventi⁴ tra il 1 giugno e il 30 settembre 2023, affiancando il team di TrovaFestival.

La prima fase dell'osservazione consisteva nell'immersione dei ricercatori nei festival, con l'obiettivo di documentare l'esperienza. Prima di partire, ogni ricercatore conduceva un'analisi preliminare sia sul territorio ospitante sia sulla storia e sul programma del festival. Durante l'osservazione, i ricercatori analizzavano le pratiche di sostenibilità ambientale e sociale senza interagire direttamente con lo staff o richiedere trattamenti preferenziali, al fine di simulare l'esperienza di uno spettatore medio attento alla sostenibilità. Dopo l'osservazione, i ricercatori compilavano un questionario relativo alle pratiche sostenibili osservate.

La costruzione del questionario si è articolata in tre fasi:

- sviluppo di un questionario strutturato, chiaro e relativamente breve;
- somministrazione pilota e successivo adattamento;
- somministrazione definitiva del questionario.

Lo strumento di ricerca, redatto in italiano, era composto da 34 domande. Durante il pre-test, rivolto a lavoratori del settore culturale di diverse fasce d'età e genere, sono state individuate alcune ambiguità in tre domande. Di conseguenza, una

domanda è stata eliminata e le altre due sono state unificate e chiarite, portando alla versione finale con 32 quesiti.

Gli obiettivi del questionario erano:

- profilare socio-demograficamente i festival (domande 1-4);
- analizzare la comunicazione delle linee guida sulla sostenibilità ambientale, le misure promosse e il coinvolgimento degli stakeholder (sponsor, artisti, pubblico) (domande 5-10);
- comprendere le azioni di sostenibilità ecologica implementate dai festival, come gestione dei rifiuti, distribuzione dell'acqua, somministrazione alimentare, mobilità, utilizzo di materiali cartacei e digitali, rapporto con il territorio e riuso dei materiali (domande 11-26);
- valutare la sostenibilità sociale verificando la presenza di barriere architettoniche, la presenza di spazi per bambini e di aree di decompressione sensoriale e verificando l'attenzione all'uguaglianza di genere con particolare riferimento alla proposta artistica e alla direzione artistica (domande 27-32).

I ricercatori compilavano direttamente il questionario per evitare distorsioni da parte di organizzatori o staff. Nonostante la struttura chiusa del questionario, ogni domanda prevedeva un campo note per approfondimenti.

Tra ottobre e novembre 2023, i dati raccolti sono poi stati analizzati utilizzando SurveyMonkey per la gestione iniziale e Jamovi per i test statistici. La parte testuale è stata codificata con NVivo, seguendo uno schema in cinque fasi: familiarizzazione con i dati; generazione di codici iniziali; identificazione dei temi; costruzione di reti tematiche; integrazione e interpretazione (Robson & McCartan, 2016).

3.1 Festival, sostenibilità e parità di genere: Un'analisi descrittiva

L'analisi sugli ottanta festival ha restituito alcune evidenze interessanti che possiamo sintetizzare come segue.

L'età media degli eventi osservati è 16 anni, con cinque eventi inaugurati nel 2023 e sei con oltre 40 anni di storia. La maggior parte dei festival (72,5%) si trova nel Nord Italia, mentre il 16,25% e l'11,25% sono nel Centro e Sud. Nonostante una distribuzione geografica apparentemente sbilanciata, si è cercato di rispettare la proporzione indicata da DBFest.

Il 76,25% dei festival non comunica le proprie azioni di sostenibilità, ma quelli che lo fanno tendono a rendere il tema centrale nella loro comunicazione. Il 66,25% non coinvolge il pubblico in iniziative di sensibilizzazione sulla sostenibilità, e l'81,25% non include gli artisti nelle politiche sostenibili. Tuttavia, chi promuove la sostenibilità tende anche a coinvolgere il pubblico e gli artisti, creando un valore condiviso.

Il 67,5% dei festival ha sponsor senza politiche di sostenibilità, anche se alcuni promuovono valori sostenibili. In termini di sostenibilità ambientale, il 57,5% non attua la raccolta differenziata, e solo 28 dei 60 festival con cibo organizzato coinvolgono i ristoratori in pratiche sostenibili. Inoltre, l'83,75% non offre soluzioni di ristorazione sostenibili, il 73,75% non ha distributori d'acqua gratuiti, e la mobilità rimane un problema, con l'87,5% che non monitora i mezzi di trasporto dei partecipanti e l'86,25% che non promuove l'uso di mezzi ecologici. L'82,5% stampa i programmi su carta, ma solo 10 festival usano carta riciclata, e 7 utilizzano server sostenibili. Solo il 38,75% dei festival promuove pratiche eco-sostenibili per valorizzare il territorio, e il 15% usa gadget riciclati o riciclabili. Inoltre, il 35% dei festival si svolge in location con barriere architettoniche, limitando l'accesso a persone con disabilità fisiche.

Per quanto concerne invece il tema della parità di genere, solo il 21,25% dei festival osservati (17 su 80) è guidato da una direzione artistica o organizzativa composta esclusivamente da donne. Tuttavia, se si considera la presenza di almeno una figura femminile nella gestione, la percentuale sale al 43%, indicando che una parte consistente dei festival ha un'influenza femminile nelle dinamiche di leadership, anche se non esclusivamente. Un dato rilevante riguarda la rappresentazione di genere all'interno dei programmi: il 37,5% dei festival (30 su 80) non presenta un programma bilanciato dal punto di vista del genere e solo il 26,25% (21 festival su 80) si distingue per l'organizzazione di eventi che promuovono l'uguaglianza di genere, favorendo la piena partecipazione in spazi indipendenti, sicuri, confortevoli e rispettosi del benessere di tutti i partecipanti.

Focalizzando l'analisi sui 17 festival con direzione femminile, si nota che la maggior parte di questi eventi ha un'età inferiore alla media dei festival in generale. Infatti, mentre il festival più longevo tra questi ha 44 anni, la maggior parte dei festival è stata fondata negli ultimi 9 anni. L'età media di questi festival è di 11 anni, che risulta inferiore rispetto alla media complessiva degli 80 festival, che è di 16 anni.

Per quanto riguarda l'approccio specifico alla parità di genere, solo 5 dei 17 festival con direzione femminile (circa il 29%) hanno esplicitato una particolare attenzione alla questione femminile nei loro manifesti per l'edizione 2023. Inoltre, è interessante osservare che solo 3 di questi 17 festival (17,5%) non hanno un programma bilanciato in termini di genere, un dato decisamente inferiore rispetto al 37,5% dei festival osservati nel complesso, indicando una maggiore attenzione alla parità all'interno di questi eventi a conduzione femminile.

Dal punto di vista della stabilità della leadership, 13 dei 17 festival con direzione femminile sono stati fondati con una leadership completamente femminile, che è rimasta

invariata fino al 2023. Al contrario, 4 festival hanno visto un cambio di direzione nel corso degli anni, con una donna che ha preso il posto di un uomo alla guida del festival. Questo scenario dimostra una dinamica interessante di evoluzione della leadership, con una presenza femminile che cresce in questi contesti. Infine, tra gli altri 63 festival osservati, solo uno ha avuto una direzione femminile, che però è tornata sotto la guida di un uomo successivamente.

3.2 Gli eventi espressamente dedicati alle tematiche di genere

Questa osservazione preliminare è stata condotta con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza degli organizzatori e individuare possibili margini di miglioramento, nella convinzione che sia ancora necessario un impegno significativo per raggiungere la parità di genere nei festival culturali. Dai dati raccolti, infatti, emerge chiaramente una netta sottorappresentazione delle donne in posizioni di leadership artistica, uno squilibrio che riflette un problema più ampio: la scarsa partecipazione femminile ai processi decisionali in molti ambiti culturali e la limitata presenza di lavoratrici nel settore.

Sebbene l'analisi qui presentata faccia riferimento alle evidenze emerse dall'osservazione degli 80 festival, è doveroso anche riconoscere l'impegno di diverse manifestazioni su tutto il territorio nazionale, impegnate a sensibilizzare il pubblico sulla questione di genere. Non mancano, infatti, festival che stanno compiendo passi concreti per favorire la partecipazione femminile, anche a livello decisionale. Alcuni di essi non si limitano a ospitare eventi tematici, ma creano veri e propri spazi di confronto, coinvolgendo artisti, pubblico e organizzazioni in una riflessione condivisa su parità e diversità. Pur con approcci differenti, queste iniziative condividono un obiettivo comune: ampliare la visibilità e la valorizzazione delle voci femminili e delle prospettive di genere. In particolare, grazie alla mappatura condotta da TrovaFestival, sono state individuate nel DBFest dodici manifestazioni, attive nel corso del 2024, interamente dedicate alla questione femminile (cfr. Table 1).

Nel panorama italiano dei festival culturali dedicati o attenti alle questioni di genere, questi dodici esempi rappresentano un mosaico variegato di approcci, linguaggi artistici e obiettivi specifici. Ciascuna manifestazione racconta a modo proprio il desiderio di dare voce alle donne e di valorizzarne la creatività, ma anche di interrogare il pubblico su stereotipi, dinamiche di potere e ruoli sociali. Alcuni puntano sulla rappresentazione femminile nell'ambito fotografico, cinematografico e letterario, altri esplorano la memoria storica e il potenziale simbolico delle figure femminili, mentre manifestazioni come WeWorld Festival e Immaginarìa IFF ribadiscono il legame tra cultura, diritti umani e inclusione, offrendo spazi di dibattito anche su violenza di genere e identità LGBTQ+. Ci sono poi iniziative che sottolineano l'eccellenza e il talento al

femminile o che sperimentano forme di creatività interculturale e performativa. Tutte, però, sono accomunate dalla volontà di valorizzare le voci delle donne e di ampliare il dibattito sulle dinamiche di genere nella società contemporanea.

Tabella 1: Festival Culturali Interamente Dedicati alla Questione Femminile

Festival	Luogo	Descrizione	Direzione (2024)	1°ed.	Date (2024)
Amoahbia Festival	Lagolo (TN)	Concerti e performance artistiche, cucina etnica, workshop su tematiche attuali e giochi comunitari per celebrare la diversità culturale e l'emancipazione femminile.		2018	23/08/2024-25/08/2024
Biennale della Fotografia Femminile	Mantova	La manifestazione si propone di colmare la mancanza nel panorama odierno, creando un luogo in cui mostrare una selezione del complesso autorato femminile in fotografia.	Anna Volpi (presidente)	2020	08/04/2024-14/04/2024
Contemporanea	Biella	Festival per dare voce alle parole delle donne	Irene Finiguerra e Barbara Masoni (curatrici)	2020	27/09/2024-29/09/2024
Festival dell'eccellenza al femminile	Genova	Teatro e incontri per far conoscere il lavoro di donne e interpreti donne.	Consuelo Barilari (direttrice)	2007	15/10/2024-13/12/2024
Festival di Cinema e Donne	Firenze	Il mondo filtrato dallo sguardo di alcune delle più talentuose registe contemporanee, spesso alla loro prima esperienza dietro la macchina da presa. Focus sulle grandi maestre del cinema mondiale. Uno spazio di dialogo e di scambio tra geografie e generazioni femminili.	Camilla Toschi (direttrice artistica)	1979	21/11/2024-24/11/2024
Flush	Bologna	Festival dell'editoria femminista.		2022	13/09/2024-15/09/2024
Il mito delle donne	Milano	La rappresentazione della donna nel mondo di ieri oggi e domani e le tematiche di genere osservate attraverso i capolavori del teatro classico e della musica.	Davide Lorenzo Palla	2023	04/10/2024-06/10/2024

Immaginaria IFF	Roma	Il primo festival internazionale di cinema indipendente a tematica lesbica e femminista in Italia.		1993	09/05/2024-12/05/2024
InQuiete	Roma	Festival di scrittrici	Barbara Leda Kenny, Viola Lo Moro, Francesca Mancini, Barbara Piccolo, Maddalena Vianello (ideatrici)	2017	25/10/2024-27/10/2024
L'Eredità delle Donne	Firenze	Festival dedicato all'empowerment femminile.	Serena Dandini (direttrice artistica)	2018	22/11/2024 - 24/11/2024
Sguardi Altrove	Milano	Festival dedicato alla regia cinematografica femminile.	Patrizia Rappazzo (direttrice)	1993	15/03/2024-23/03/2024
We World Festival	Milano	Talk, film, musica, racconti e visioni sui diritti delle donne e la lotta agli stereotipi e alle barriere di genere.		2009	17/05/2024-19/05/2024

Fonte: DBFest, 2024

4.0 Alcune Considerazioni conclusive e Qualche Riflessione di Policy

I festival culturali rappresentano una piattaforma privilegiata per esplorare e ridefinire le dinamiche di genere nei contesti artistici e culturali. Pur persistendo importanti barriere alla piena rappresentazione delle donne, non mancano esempi virtuosi che dimostrano il potenziale di questi eventi nel promuovere uguaglianza e diversità. La leadership femminile, l'adozione di programmi innovativi e l'inclusione di tematiche legate al genere costituiscono elementi fondamentali affinché i festival diventino luoghi di effettiva partecipazione e trasformazione (De Brún & McAuliffe, 2023). Sotto questo profilo, politiche mirate alla gender equality non soltanto arricchiscono il panorama culturale, ma contribuiscono a costruire una società più equa e sostenibile (Ercal *et al.*, 2022; Finkel & Dashper, 2020).

I risultati preliminari del nostro studio, basati sull'osservazione diretta di 80 festival culturali in Italia, offrono un quadro aggiornato delle pratiche di sostenibilità sociale e ambientale e rivelano al contempo alcune criticità. Sul piano geografico, la maggior concentrazione di festival nel Nord Italia rispecchia tendenze nazionali più

ampie e rivela potenziali squilibri regionali, con ricadute sulla sostenibilità tanto ambientale quanto sociale. Dal punto di vista della sostenibilità “green”, emerge che il 76,25% degli eventi non comunica azioni sostenibili, perdendo così un’occasione preziosa di sensibilizzazione. Inoltre, artisti e pubblico sono raramente coinvolti in processi trasformativi, mentre quasi il 58% dei festival ignora la raccolta differenziata, l’83,75% non adotta pratiche alimentari sostenibili e l’87,5% non monitora le modalità di mobilità. Questi dati sottolineano la necessità di strategie integrate, incentivi e normative che favoriscano l’adozione di misure concrete.

Sul fronte della sostenibilità sociale, molte questioni restano aperte relativamente all’accessibilità e alla parità di genere. I dati mostrano che i festival diretti da donne registrano una percentuale più alta di programmi bilanciati in termini di genere (82,4% contro il 62,5% del totale osservato). In 13 casi su 17, inoltre, tali festival sono stati fondati e continuano a essere gestiti dalle stesse figure femminili, mentre risultano ancora rari i casi di alternanza di genere nelle direzioni artistiche o organizzative.

Queste evidenze offrono spunti significativi tanto agli organizzatori di festival quanto ai decisori politici e ad altri stakeholder. In primo luogo, emerge l’urgenza di elaborare strategie comunicative più efficaci che, anziché relegare la sostenibilità e l’inclusione a elemento di contorno, la integrino pienamente nella pianificazione dell’evento, con un adeguato supporto di personale e risorse finanziarie. I policymaker, a loro volta, potrebbero sostenere tale processo fornendo incentivi e finanziamenti finalizzati a infrastrutture più accessibili, nonché a iniziative che favoriscano la leadership femminile.

Malgrado i dati raccolti evidenzino lacune ancora da colmare, i festival culturali restano però contesti in cui è possibile avviare progressi significativi sul piano ambientale e sociale. Tuttavia, le variabili organizzative che concorrono alla realizzazione di un festival sono così numerose da rendere impensabile una “formula di sostenibilità” universale, valida in ogni regione e per ogni tipo di evento. L’osservazione sul campo conferma infatti che ogni festival rappresenta un caso a sé, profondamente influenzato dal territorio, dalle politiche locali e dall’esperienza degli organizzatori.

Non di meno, i dati raccolti e le pratiche analizzate dimostrano come lavorare sui temi di genere possa agire da motore di innovazione non soltanto artistica ma anche sociale. In un contesto culturale sempre più attento alle questioni di rappresentanza, i festival possono assumere un ruolo pionieristico, diventando veri e propri laboratori di cambiamento e contribuendo alla creazione di modelli inediti di partecipazione e leadership.

5.0 Summary

This chapter investigates gender representation in cultural festivals, focusing on women's roles in leadership and the inclusion of gender-related themes in festival programming. Based on 80 festivals across Italy from the DBFest database, the analysis reveals both persistent gender disparities and emerging positive trends. The findings show that women remain underrepresented in decision-making roles, though some festivals actively strive for more gender-balanced perspectives. Some events explicitly address gender equality through dedicated thematic sections, while others incorporate subtle shifts in programming and curation to promote gender sensitivity.

The chapter also contextualizes these findings within broader research on gender and cultural production, emphasizing the need for ongoing reflection to foster inclusivity. Cultural festivals are seen as valuable platforms for promoting social change, offering visibility to diverse voices and advocating for equality and empowerment. Despite these efforts, significant barriers remain, particularly regarding gender imbalance in leadership positions, which influences the diversity of perspectives within these events. Additionally, while some festivals show progress, many still face challenges in fully integrating gender considerations into their operations and programming.

Through the analysis of 80 cultural festivals, the chapter provides a snapshot of current practices, identifying areas where further efforts are needed to achieve gender equality. It highlights the importance of creating more inclusive environments that empower women in the cultural sector, ultimately contributing to a more equitable society.

Endnotes

1. Si veda https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Culture_statistics_-_cultural_employment#:~:text=In%202023%2C%20there%20was%20the,women%20employed%20in%20the%20sector.
2. Si veda <https://www.equaly.it/>.
3. Il DBFest è il database dei festival di Trova Fest che si avvale della supervisione scientifica della professoressa Paola Dubini, Università Bocconi di Milano. A dicembre 2024, DBFest raccoglie 2008 festival in tutto il territorio italiano. La categoria di “approfondimento culturale e libri” è la più numerosa con 561 festival, seguita da “spettacolo dal vivo” con 482, “musica” con 472, “cinema e audiovisivo” con 381 e “arti visive” con 112 festival.
4. Il campione di festival non può essere considerato rappresentativo dell'intero panorama dei festival italiani non essendo un campione di tipo probabilistico.

Bibliografia/References

Alonzo, G. & Rossetti G. (2023). Festivals as instruments of cultural welfare: A theoretical reflection. *Welfare e Ergonomia*, 1, 25-38.

Alonzo, G. & Wood, E. (2024). Festivals and active citizenship. *Event Management*.

Arcodia, C., & Whitford, M. (2007). Festival attendance and the development of social capital. *Journal of Convention & Event Tourism*, 8(2), 1-18.

Connell, J., Page, S. J., & Meyer, D. (2015). Visitor attractions and events: Responding to seasonality. *Tourism Management*, 46, 283-298.

Conor, B., Gill, R., & Taylor, S. (2015). Gender and creative labour. *The Sociological Review*, 63, 1-22.

Coyle, T., Platt, L. (2019). Feminist politics in the festival space. In J. Mair (Ed.), *Routledge handbook of festivals*, Routledge, Abingdon, pp. 273-282.

d'Angella, F., Friel, M., Miglietta, A., & Sainaghi, R. (2021). Cultural events for a sustainable tourism development in urban destinations: the case of Milan's week. *Sinergie Italian Journal of Management*, 39(1), 103-123.

Dashper, K. (2019). Confident, focused and connected: The importance of mentoring for women's career development in the events industry. *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 10(2), 134-150.

De Brún, A. & McAuliffe, E. (2023). "When there's collective leadership, there's the power to make changes": A realist evaluation of a collective leadership intervention (co-Lead) in healthcare teams. *Journal of Leadership and Organizational Studies*, 30(2), 155-172.

Ehrich, M. E., Burgdorf, K., Samoilova, Z., & Loist, S. (2022). The film festival sector and its networked structures of gender inequality. *Applied Network Science*, 7(1), 20.

Erkal, N., Gangadharan, L., & Xiao, E. (2022). Leadership selection: Can changing the default break the glass ceiling?. *The Leadership Quarterly*, 33(2), 101563.

Finkel, R. & Dashper, K. (2020). Accessibility, diversity and inclusion in events. In *The Routledge handbook of events* (pp. 475-490). Routledge.

Holmes, K., Hughes, M., Mair, J., & Carlsen, J. (2015). *Events and sustainability*. Abingdon: Routledge.

Mair, J. (2022). Events and climate change. In *A research agenda for event impacts* (pp. 215-225). Edward Elgar Publishing.

Miller, D. L. (2016). Gender and the artist archetype: Understanding gender inequality in artistic careers. *Sociology Compass*, *10*(2), 119-131.

O'Malley, D. L. & Johnson, R. (2018). A young feminist new order: an exploration of why young feminists organise the way they do. *Gender & Development*, *26*(3), 533-550.

Piccio, B., Todd, L., & Robertson, M. (2024). The festival industry and gender inequality: The case of Edinburgh, the world's leading festival city. *Tourism Management Perspectives*, *54*, 101317.

Ponte di Pino, O. (2021). Partecipazione, inclusione, reti a BookCity Milano. *Comunicazioni Sociali*, 353-369.

Quinn, B. (2006). Problematising 'festival tourism': Arts festivals and sustainable development in Ireland. *Journal of Sustainable Tourism*, *14*(3), 288-306.

Richards, G. (2021). The value of event networks and platforms: Evidence from a multiannual cultural program. *Event Management*, *25*(1), 85-97.

Robson, C. & McCartan, K. (2016). *Real world research* (4th ed). Chichester: John Wiley & Sons.

Wilks, L. (2011). Bridging and bonding: Social capital at music festivals. *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, *3*(3), 281-297.

Authors' Affiliations

*Giulia Alonzo, Dipartimento di Studi Umanistici, Università IULM, Milan, Italy (Department of Humanities, University IULM, Milan, Italy)

**Martha Friel, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italia (Department of Humanities, IULM University, Milan, Italy)

CHAPTER 5

Gender Balance in Italian Universities: Analysis of Salary and Career Disparities

Corrado Crocetta and Antonia Cofano***

ABSTRACT

The objective of this study is to provide a comprehensive analysis of the gender balance within Italian universities, with a particular emphasis on the disparities in remuneration and career progression among different categories of academic and technical-administrative personnel. The research will entail a comparative analysis of these categories of university staff (full professors, associates, researchers, technical-administrative staff) to identify any imbalances in career progression and access to senior positions. Pay differences between men and women with the same qualifications and length of service will also be analysed to assess the extent of the gender pay gap. The main objective of this study is to provide an empirical and analytical contribution to the debate on gender equality in the Italian university system, highlighting areas where targeted interventions are needed to promote greater equity and inclusion.

1.0 Introduzione

Il settore accademico è spesso percepito come un ambito d'eccellenza, pregno di opportunità di crescita e sviluppo. Tuttavia, nasconde dinamiche complesse, frequentemente segnate da fenomeni di segregazione verticale e orizzontale nei percorsi di studio e nelle posizioni occupazionali. In particolare, la segregazione verticale si riferisce al fenomeno per cui uomini e donne occupano posizioni differenti all'interno della stessa gerarchia lavorativa, mentre la segregazione orizzontale denota la concentrazione di uno dei sessi in specifici settori o discipline, talvolta precludendo pari opportunità di accesso e progresso.

Il bilancio di genere è uno strumento essenziale per il monitoraggio delle disparità di genere che caratterizzano diversi ambiti della società contemporanea. Esso consente non solo di identificare e quantificare le disuguaglianze esistenti, ma anche di progettare interventi mirati a promuovere una maggiore equità. In questo articolo, si analizzerà dettagliatamente il contesto del mondo accademico italiano, e, in particolare, una serie di dati significativi riguardanti gli iscritti, i laureati, i docenti, i ricercatori e il personale tecnico-amministrativo delle università pubbliche del nostro Paese.

Il presente lavoro intende non solo delineare un profilo statistico della situazione attuale, ma anche stimolare una riflessione critica sulle strutture e sui meccanismi che perpetuano le disuguaglianze, offrendo spunti di riflessione per futuri studi e per le politiche accademiche e istituzionali.

2.0 Istruzione & Genere

2.1 Tasso di iscrizione

Secondo i dati più recenti forniti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, nel 2022-2023 le donne rappresentano circa il 56% degli studenti iscritti. Questa tendenza è il risultato di molteplici fattori quali l'aumento della consapevolezza sull'importanza dell'educazione e la promozione di politiche attive per l'inclusione delle donne nel mondo accademico. Tuttavia, sebbene le iscrizioni femminili siano in costante crescita, persistono differenze significative nei settori di studio scelti.

Dal Grafico 1 è evidente come, nonostante la percentuale di donne iscritte sia predominante, queste ultime tendano a intraprendere percorsi di studio in area umanistica, linguistica, psicologica e medico-sanitaria, mentre gli ambiti scientifici e ingegneristici continuano a registrare una partecipazione maschile predominante.

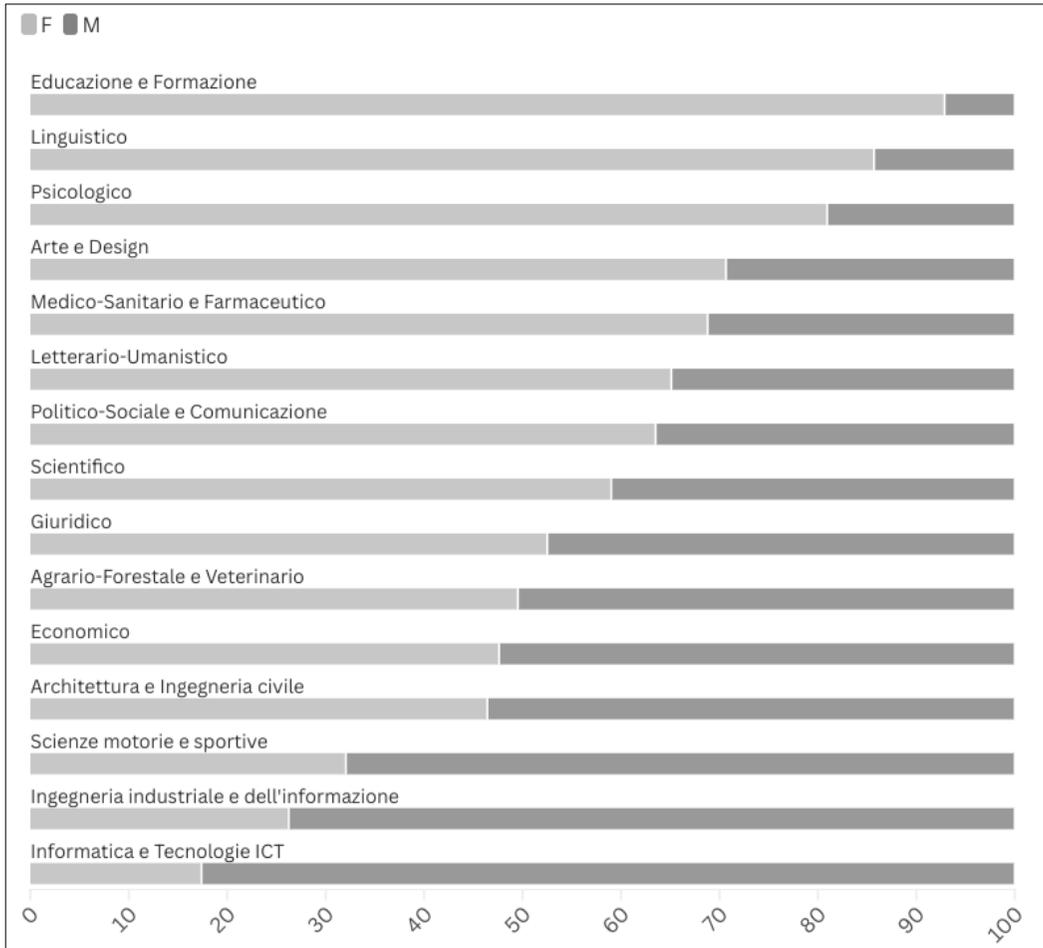
I gruppi di corsi di studio di *Educazione e Formazione* registra un numero di iscritti di sesso femminile pari al 93%, al contrario, l'area *Informatica e Tecnologie ICT* registra solo il 17% di presenza femminile.

Gruppi di corsi di studio come *Architettura e Ingegneria civile* (46% donne, 54% uomini), *Economico* (48% donne, 52% uomini) e *Giuridico* (53% donne, 47% uomini) mostrano invece una distribuzione di genere abbastanza bilanciata.

Questo fenomeno non solo riflette stereotipi di genere consolidati, ma pone interrogativi sulle diverse opportunità di carriera per uomini e donne e sulla necessità di programmare interventi mirati per promuovere la parità anche in settori tradizionalmente maschili. In risposta a queste dinamiche, infatti, diverse università italiane hanno implementato programmi di tutoring e borse di studio specificamente dedicati alle studentesse, con l'intenzione di incentivare la partecipazione nei settori STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Tali iniziative non solo mirano a ridurre il gap di genere, ma valorizzano anche il contributo delle donne in ambiti tradizionalmente dominati dagli uomini.

Dunque, pur riconoscendo i progressi registrati nel tasso di iscrizione alle università italiane da parte delle donne, è necessario monitorare e affrontare le sfide del presente per garantire un futuro di reale e autentica parità.

Grafico 1: Frequenza Percentuale di Studenti Iscritti alle Università Italiane nell'anno Accademico 2022/2023 per Genere e Gruppi di Corsi di Studi



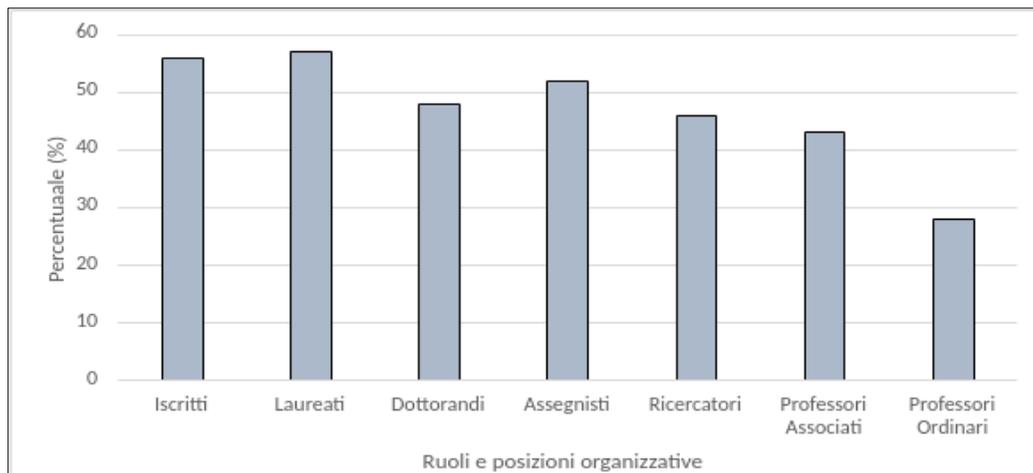
Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

3.0 Dinamiche Accademiche

3.1 Segregazione verticale

La segregazione verticale è un fenomeno che limita la partecipazione delle donne nelle posizioni apicali delle carriere accademiche, a fronte di una rappresentanza maggiore nei livelli di ingresso e formazione. Questa dinamica riflette una disuguaglianza strutturale radicata che coinvolge fattori culturali, sociali e istituzionali.

Grafico 2: Percentuale di Donne nelle Diverse Posizioni Accademiche Italiane nell'anno Accademico 2023/2024



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

Analizzando i dati relativi all'anno accademico 2023/2024 emerge chiaramente la portata del fenomeno finora descritto. Dal grafico è possibile notare come le donne rappresentino il 56,6% degli iscritti e il 57,2% dei laureati nei corsi di laurea triennale e magistrale. Tuttavia, nei corsi di dottorato, la percentuale della loro presenza cala al 48%. Procedendo verso posizioni di sempre più prestigio, la loro rappresentanza diminuisce vertiginosamente fino ad arrivare al ruolo di professore ordinario rivestito dalle donne solo per il 27,86%. In sintesi, il prestigio si rivela essere inversamente proporzionale alla presenza femminile.

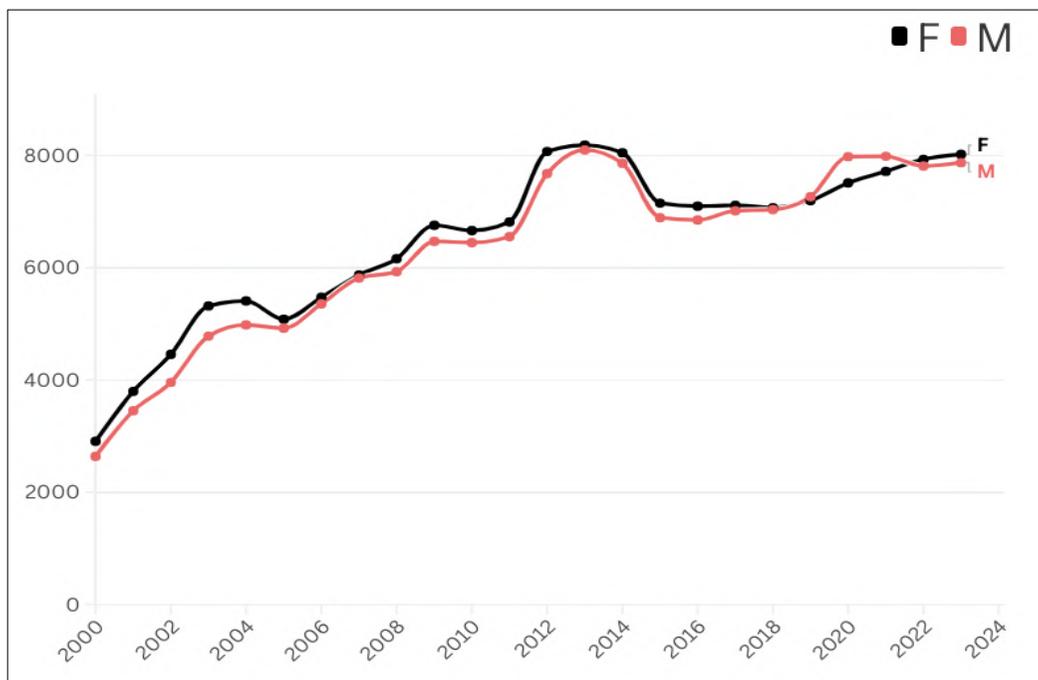
É doveroso sottolineare come la segregazione verticale abbia implicazioni dirette sulla qualità della ricerca e della didattica; infatti, la mancanza di una rappresentanza equilibrata limita la diversità di prospettive nei processi decisionali e riduce il potenziale innovativo delle istituzioni accademiche. Inoltre, perpetua stereotipi di genere, rafforzando l'idea che le donne siano meno adatte a ricoprire ruoli di leadership.

3.2 Segregazione verticale & evoluzione temporale

Per comprendere il fenomeno e la sua evoluzione nel tempo si è deciso di analizzare i profili di professore ordinario, professore associato e titolare di assegno di ricerca nell'arco temporale 2000-2024. I dati confermano il persistere di una forte segregazione verticale, ma, allo stesso tempo, evidenziano un lento e graduale cambiamento.

Titolari di assegno di ricerca 2000-2023: Il ruolo di titolare di assegno di ricerca registra una presenza femminile costante nel corso degli anni testimoniando come le donne siano riuscite ad affermarsi come presenza stabile e complementare a quella maschile.

Grafico 3: Serie Storica dei Titolari di Assegni di Ricerca dal 2000 al 2023.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

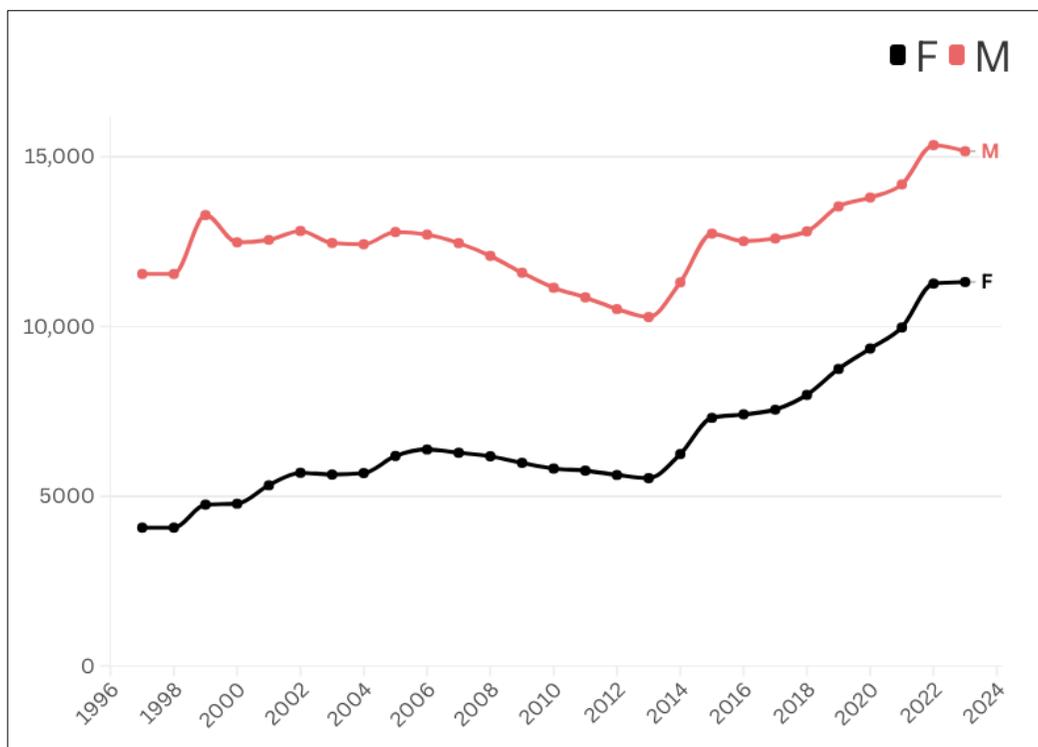
Il grafico evidenzia in modo chiaro come sia cresciuta la rappresentanza femminile nel ruolo: d'altronde, dal 2000 fino al 2008, la presenza maschile è stata dominante, ma a partire dal 2009 le differenze si assottigliano per culminare nel quadriennio 2012-2016 quando la tendenza si inverte e le donne si dimostrano essere numericamente superiori agli uomini.

Ad oggi il dato continua ad essere rassicurante poiché presenza maschile e femminile sono pressochè alla pari pur presentando ciclicamente una leggera prevalenza di un sesso sull'altro.

Professori associati 2000-2023: A differenza dei Titolari di assegni, il ruolo dei Professori Associati documenta una crescita della presenza femminile lenta e graduale

che si sviluppa per oltre un decennio in maniera costante ma silenziosa, quasi irrilevante, per poi esplodere negli ultimi anni. È doveroso sottolineare tuttavia che il numero di donne è ancora decisamente inferiore a quello degli uomini. Nel 2023, ad esempio, sono state 11.310 le donne registrate dal MUR con questa qualifica a fronte di 15.162 uomini. Il dato è comunque positivo se si pensa che nel 2000 la differenza tra i due generi era decisamente più marcata: 4.781 donne a fronte di 12.478 uomini.

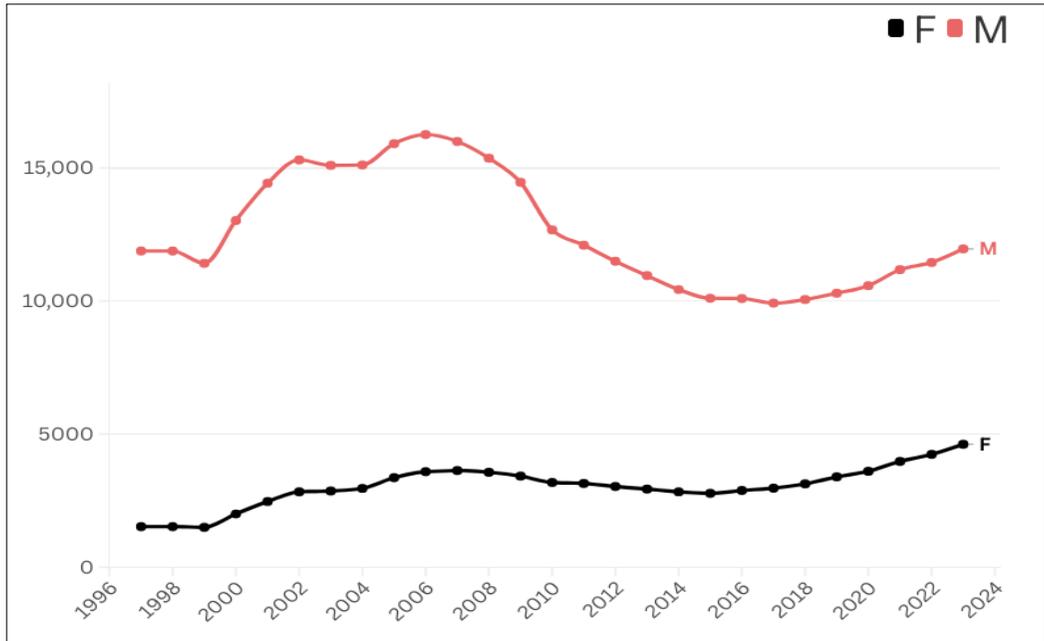
Grafico 4: Serie Storica dei Titolari di Assegni di Ricerca dal 2000 al 2023.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

Professori ordinari 2000-2023: Analizzando il ruolo dei Professori Ordinari emerge in maniera ancora più evidente la necessità di operare e agire per fronteggiare il fenomeno della segregazione verticale. Infatti, se nel mondo della ricerca e dei professori associati la presenza femminile è riuscita a ritagliarsi un ruolo complementare a quello degli uomini, nel ruolo qui analizzato i dati dimostrano una situazione meno rassicurante.

Grafico 5: Serie Storica dei Professori Ordinari dal 2000 al 2023. In Rosso è Rappresentato il Numero di Donne, in Nero il Numero di Uomini per Anno Solare.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

Le donne impegnate in questo ruolo sono state nel 2023 poco più del 27% del totale dei docenti ordinari. Un dato allarmante poichè sancisce in modo chiaro l'assenza di un'adeguata e parità di genere nel ruolo apicale della carriera didattica universitaria. La riduzione del divario %, rispetto al 2000, è di circa il 17% tuttavia non basta. Infatti, se è vero che si è registrato un incremento nella rappresentazione del mondo femminile nel ruolo è altrettanto vero che da un numero di donne pari a 2.002 nel 2000, si è arrivati a solo 4.617 donne nel 2023.

4.0 Segregazione Verticale & Aspetti Economici

La segregazione verticale influisce notevolmente anche sul trattamento economico riservato a uomini e donne. Il MUR adotta la politica del costo standard che assicura la retribuzione equa e paritaria tra uomini e donne, tuttavia la grande disparità tra la presenza femminile nei ruoli inferiori e, al contempo, la massiccia presenza di uomini assunti in posizioni apicali favorisce e incrementa il gender pay gap.

4.1 Mur e sistema di punti organici

Fondamentale per la ricerca si è rivelato definire i punti organici (PO), ovverosia il valore medio a livello di sistema del costo attribuito ad un Professore di I fascia, che funge come parametro di riferimento per graduare il costo delle altre qualifiche. La Tabella 1 riporta i pesi attribuiti alle diverse componenti accademiche, utili alla parametrizzazione dei costi per l'analisi della composizione per sesso del corpo docente e del personale tecnico amministrativo.

Tabella 1: Valore di un Punto Organico e del Relativo Ammontare in Denaro in Riferimento all'anno 2023 Attribuito a Ciascun Ruolo Analizzato

Ruolo	Valore Punti Organici	Costo in Euro
Professore Ordinario (I Fascia)	1	114.298,21 €
Professore Associato (II Fascia)	0,7	80.008,75 €
Ricercatore a tempo indeterminato di tipo B	0,5	57.149,11 €
Ricercatore a tempo determinato di tipo A	0,4	45.719,28 €
Personale Tecnico Amministrativo	0,2	22.859,64 €

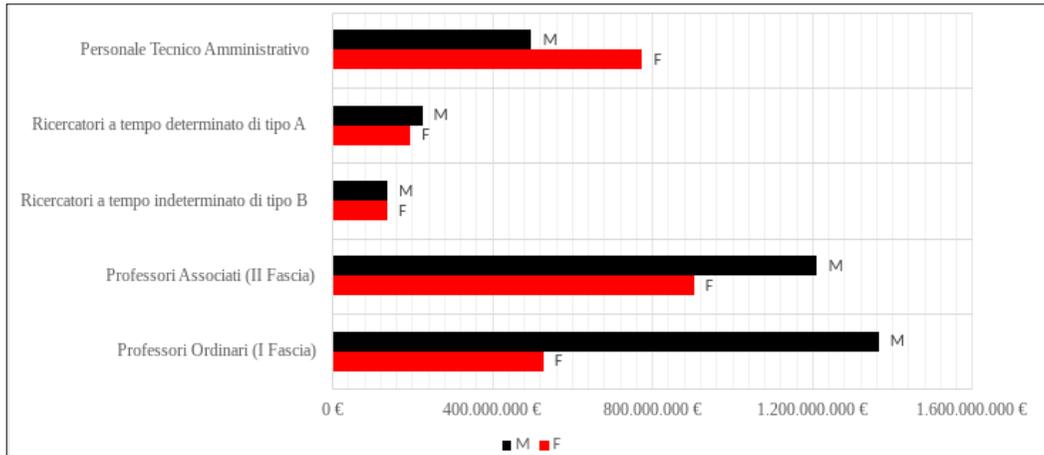
Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

4.2 Segregazione vertical & trattamento economico

Il trattamento economico pone in rilievo la stessa situazione analizzata nell'ambito dell'analisi storica. In particolare, emerge in maniera chiara il fenomeno della segregazione verticale stimolando una riflessione profonda e impegnata delle tematiche proprie del gender pay gap.

I dati dimostrano come il Personale Tecnico Amministrativo coinvolga un numero di donne superiore a fronte dello stipendio più basso fra quelli analizzati e pari a 22.859,64 €. Man mano che si scala lungo le posizioni diviene evidente come il numero di donne diventi indirettamente proporzionale al prestigio della carica svolta. Al contrario, la presenza maschile si rivela essere direttamente proporzionale all'autorevolezza del ruolo. Infatti, mentre per le posizioni di ricercatori il guadagno tra uomini e donne è essenzialmente lo stesso, per quanto riguarda le professioni di professore di I e di II fascia i dati sottolineano una profonda differenza tra i due generi.

Grafico 6: Rappresentazione del Guadagno Relativo all'anno 2023 di Uomini e donne Divisi per Genere e per Ruolo Ricoperto



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Mur 2024

5.0 Segregazione Verticale: Implicazioni Sociali e Culturali

La combinazione di segregazione verticale e differenze retributive si traduce in effetti tangibili e critici quali:

- **Minor potere contrattuale:** le donne con stipendi inferiori hanno minore margine di negoziazione e possono essere più facilmente sfruttate.
- **Riduzione delle pensioni:** stipendi più bassi si traducono in contributi previdenziali inferiori, con conseguenti pensioni più basse e una maggiore incertezza economica in età avanzata.
- **Impatto sulla salute:** lo stress finanziario legato al gender pay gap può avere un impatto negativo sulla salute mentale e fisica delle donne.
- **Limiti alla realizzazione personale:** le disparità salariali possono limitare le aspirazioni e le possibilità di crescita professionale delle donne.
- **Perpetuazione degli stereotipi di genere:** la presenza di poche donne in ruoli apicali perpetua lo stereotipo che le posizioni di leadership accademica siano “maschili”, disincentivando altre donne a candidarsi per ruoli prestigiosi.
- **Disuguaglianze di genere:** contribuisce a mantenere e ampliare le disuguaglianze di genere in tutti gli ambiti della vita.
- **Minor benessere sociale:** una società caratterizzata da forti disuguaglianze è meno coesa e meno felice.

Le conseguenze del gender pay gap e delle differenze di genere vanno oltre la situazione delle singole donne, influenzando l'intera società.

6.0 Conclusioni

In conclusione, la segregazione verticale e orizzontale nel mondo accademico evidenzia come l'uguaglianza di genere sia ancora lontana dall'essere raggiunta, nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni.

La segregazione orizzontale si manifesta nella concentrazione delle donne in discipline tradizionalmente considerate "femminili" e nella loro scarsa presenza in ambiti STEM e tecnologici. La segregazione verticale, invece, si traduce nella persistente sottorappresentazione delle donne nei ruoli apicali, come quelli di professore ordinario, rettore o dirigente di istituzioni accademiche.

Questi fenomeni non sono solo il risultato di barriere strutturali, come l'assenza di politiche di conciliazione lavoro-famiglia o le dinamiche di *gate keeping*, ma riflettono anche stereotipi culturali profondamente radicati che influenzano le scelte di carriera e i percorsi di avanzamento.

Per colmare questo divario, si rivela necessario un impegno collettivo da parte del governo, delle università e degli stessi individui. Infatti, solo attraverso politiche mirate, cambiamenti culturali e una maggiore consapevolezza sarà possibile costruire un futuro in cui donne e uomini potranno ambire ad accedere alle stesse opportunità.

7.0 Summary

The article examines gender disparities in Italian universities, focusing on career progression and wage differences between men and women. Although women accounted for 56% of university enrollments in 2022-2023, significant imbalances persist across academic disciplines: humanities and healthcare fields are predominantly female, while STEM areas remain male-dominated. This divide extends to academic careers, where vertical segregation limits women's access to senior positions. Only 27.86% of full professors are women, and despite a recent increase in female associate professors, the gender gap remains substantial.

Wage disparities stem from the underrepresentation of women in higher-paying roles, despite standardized salary policies ensuring equal pay for equal positions. These inequalities have broader economic and social consequences, reducing women's bargaining power and pensions while reinforcing stereotypes that discourage them from

aspiring to leadership roles. Bridging this gap requires cultural and policy changes, including targeted interventions to promote equal opportunities in academia.

Authors' Affiliations

**Corrado Crocetta, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Piazza Umberto I, 1, 70121 Bari, BA*

***Antonia Cofano, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Piazza Umberto I, 1, 70121 Bari, BA*

CHAPTER 6

Gender Violence. Numbers, Profiles and Trends

Corrado Crocetta and Antonia Cofano***

ABSTRACT

The aim of this study is to provide an in-depth analysis of the phenomenon of gender-based violence in Italy, focusing on data on the number of anti-violence centres, the number of femicides and the profiles of perpetrators and victims. A detailed statistical analysis will examine the geographical variations and the socio-demographic characteristics of those involved. The main objective is to provide a clear and up-to-date picture of the current situation, to identify possible critical areas and to suggest possible prevention and countermeasures.

1.0 Introduzione

La violenza di genere rappresenta una delle questioni sociali più gravi e pervasive della contemporaneità. Negli ultimi anni, numerosi studi hanno messo in evidenza come la violenza di genere non sia solo un fenomeno nazionale isolato, ma piuttosto un problema sistemico che colpisce diverse popolazioni in tutto il mondo, ciascuna con specificità culturali e socioeconomiche. La pandemia ha esacerbato molte delle preesistenti disuguaglianze, facendo emergere nuovi aspetti e sfide legate alla violenza di genere.

Le misure di confinamento, l'isolamento sociale e l'aumento delle tensioni economiche hanno contribuito a un incremento dei casi di violenza domestica e maltrattamenti, rendendo ancora più urgente la necessità di raccogliere dati aggiornati e significativi. Il nostro studio statistico si propone di analizzare la situazione della violenza di genere attraverso l'analisi dei dati più recenti che permetteranno di studiare i seguenti eventi chiave: l'utilizzo del numero antiviolenza 1522, il target delle vittime, la distribuzione geografica del fenomeno e la crescita del fenomeno dei femminicidi. Affrontare le tematiche proprie della violenza di genere richiede un impegno costante e un'analisi critica del presente.

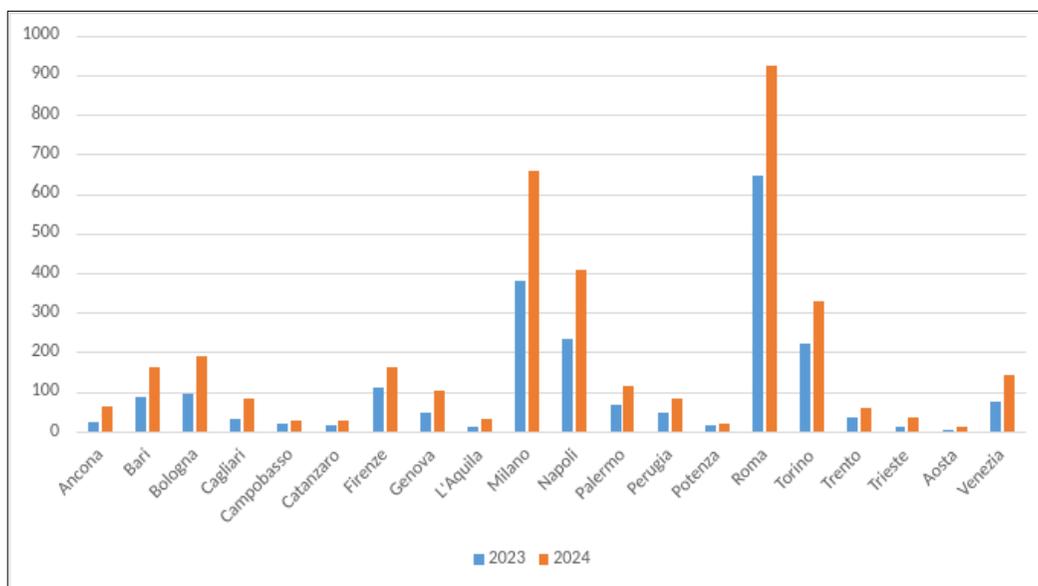
Attraverso la raccolta e l'analisi dei dati si desidera mantenere viva l'attenzione su questo argomento e, allo stesso tempo, si vuole contribuire allo sviluppo di una riflessione scientifica composita sulle possibili strade da percorrere per la costruzione di una società in cui ogni individuo possa vivere libero dalla paura e dalla violenza.

2.0 Il 1522 numero dell'antiviolenza

Il numero 1522 è stato attivato in Italia nel 2005 con l'obiettivo di fornire informazioni e supporto alle donne vittime di violenza. Infatti, la crescente consapevolezza sociale e l'introduzione di maggiori tutele per le vittime hanno contribuito in maniera determinata ad un aumento delle denunce e delle richieste d'aiuto da parte delle vittime negli ultimi decenni.

Secondo i dati Istat, nel 2020, il numero di contatti al 1522 è aumentato del 73% rispetto all'anno precedente. Un incremento significativo, da attribuire anche all'emergenza sanitaria legata alla pandemia che ha permesso di registrare un aumento importante dei casi di violenza domestica e dunque ha evidenziato la necessità concreta di fornire supporto immediato alle vittime.

Grafico 1: Numero di Chiamate al 1522 nei Capoluoghi di Regione Italiane Registrare nel Primo Semestre del 2024 e del 2023



Fonte: Istat. Il numero di pubblica utilità 1522 i dati provinciali settimanali. I trimestre 2013 – III trimestre 2024. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Il_1522_dati_provinciali_trimestrali_2013_III-trim-2024.xlsx visitato in data 15/12/2024

Nel report annuale del 2021, invece, il 1522 ha ricevuto 30.000 chiamate, di cui circa il 70% provenienti da donne tra i 18 e i 49 anni. Le statistiche rivelano, inoltre, che

il 60% delle vittime ha subito violenze fisiche, mentre il 50% ha riportato minacce verbali. Questo scenario, seppur allarmante, testimonia però la crescente disponibilità delle vittime a chiedere aiuto e a denunciare gli abusi.

In particolare, in questo paragrafo si discuteranno i dati registrati nel primo semestre del 2024 e si confronteranno quest'ultimi con i dati, relativi allo stesso periodo, degli anni precedenti.

Analizzando i capoluoghi italiani è emersa una crescita costante delle richieste di aiuto registrate al 1522 in ciascuna regione italiana. Si è passati da un 7.421 numero di chiamate nell'anno 2023 a 11.449 nell'anno 2024.

Come emerge dal grafico Bari, Bologna, Ancona, Cagliari, Roma, Milano, Napoli, Torino e Venezia hanno registrato un significativo aumento delle chiamate di supporto e di necessità di intervento. Al contrario, città come Campobasso, Catanzaro, Potenza, Valle d'Aosta, Trieste e Trento riportano pochissime segnalazioni di assistenza e sussidio. Questo induce una riflessione duplice poiché da una parte sottolinea la presenza di alcune zone in Italia in cui la violenza è meno presente ma, allo stesso tempo, pone anche il tema delle difficoltà che le donne incontrano nella possibilità di accedere al sistema di denuncia. Argomento, quest'ultimo, molto presente al Sud dove persistono situazioni di disagio legate al patriarcato spesso sostenute dalle donne stesse. Dinamiche che isolano la vittima e la rendono succube del proprio carnefice.

In generale però, a livello nazionale, l'aumento delle segnalazioni è un chiaro segnale di un cambiamento radicale e sottolinea un dato di fondamentale importanza: le donne posseggono uno strumento di tutela e protezione attivo in grado di supportarle e di aiutarle nella propria difesa e nel lungo e, talvolta estenuante, processo di denuncia. È doveroso, tuttavia, sottolineare anche che spesso il sistema nazionale di protezione e difesa delle vittime non si è rivelato in grado di fronteggiare la complessità del fenomeno pertanto denunciare si conferma un dovere e diritto di ogni cittadino, ma la strada per contrastare in maniera efficace ed efficiente la violenza si rivela ancora lunga e tortuosa.

3.0 Le forme di violenza

La violenza di genere è definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come “qualsiasi atto di violenza basato sul sesso che ha come risultato una ferita fisica, una sofferenza psicologica, molestie o privazioni, comprese le minacce di tali atti, coercizione o privazione della libertà”.

In particolare, le forme più frequenti di violenza si rivelano essere:

- La violenza fisica: è una delle forme più evidenti e riconoscibili di violenza di genere. Essa include atti come percosse, schiaffi, calci che causano conseguenze a

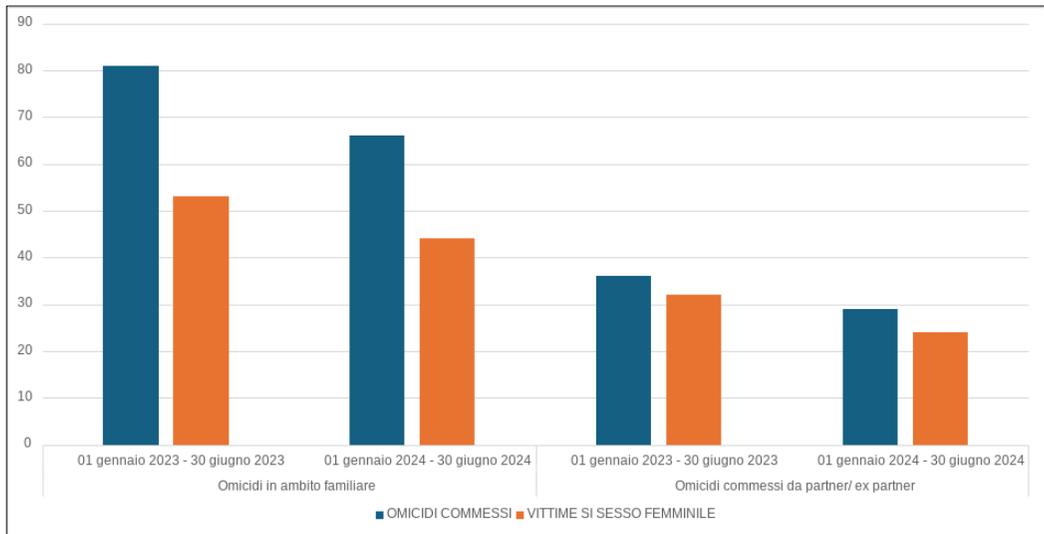
lungo termine sulla salute fisica e mentale della vittima. Secondo il rapporto ISTAT 2021, circa 1 donna su 3 ha sperimentato almeno una forma di violenza fisica nel corso della propria vita.

- La violenza psicologica: si manifesta attraverso minacce, intimidazioni, isolamento sociale, controllo delle libertà personali e manipolazioni emotive. Una ricerca condotta nel 2021 ha rivelato come il 62% delle donne vittime di violenza fisica abbia subito anche abusi psicologici, sottolineando l'intreccio tra le diverse forme di violenza.
- La violenza sessuale: comprende una vasta gamma di comportamenti non consensuali, inclusi stupro, molestie sessuali e sfruttamento sessuale. Questa forma di violenza colpisce gravemente la sfera intima e relazionale delle vittime.
- Le molestie verbali e fisiche: rappresentano forme di violenza che possono avvenire in contesti pubblici e privati. Le molestie verbali includono commenti sessisti, insulti e offese, mentre le molestie fisiche possono variare dall'invasione dello spazio personale fino a palpeggiamenti non consensuali.
- La violenza economica: si manifesta quando un partner controlla l'accesso alle risorse finanziarie, limitando l'autonomia della vittima e la sua capacità di prendere decisioni indipendenti. Questa forma di violenza è spesso sottovalutata, ma è cruciale per comprendere la dinamica di controllo nelle relazioni violente. Secondo uno studio condotto nel 2021, circa il 20% delle donne vittime di violenza domestica ha segnalato di aver subito violenza economica, evidenziando l'importanza di garantire l'accesso alle risorse e l'indipendenza finanziaria per le donne.

4.0 Il femminicidio

Il femminicidio è il termine utilizzato per descrivere l'omicidio di una donna in relazione al suo genere, spesso scaturito da dinamiche di violenza domestica o relazioni affettive. Secondo il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno dal 1° gennaio al 30 giugno 2024 sono stati commessi 67 omicidi in ambito familiare di cui 44 di sesso femminile. La situazione è ancora più allarmante se si leggono i dati relativi allo stesso periodo, inerenti ai reati commessi da partner o ex-partner: 29 omicidi totali di cui 24 hanno registrato vittime donne. Confrontando tali dati con quelli registrati nel 2023 si evidenzia una leggera variazione del numero complessivo di delitti commessi; tuttavia, si tratta di poche unità di differenza, pertanto, si è dinnanzi a una situazione di sostanziale continuità registrata nell'ultimo biennio.

Grafico 2: Numero di Vittime Femminili sul Totale Degli Omicidi Commessi in Ambito Familiare e sul Totale dei Reati Commessi da Partner o Ex-partner



Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza. *Analisi Criminologica della Violenza di Genere*. Roma, luglio 2024. <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere> visitato in data 15/12/2024

La violenza contro le donne non è un fenomeno recente; ha radici profonde nella storia e nella cultura italiana. Proprio per questo è essenziale agire e investire in formazione, prevenzione e sostegno alle vittime, nonché promuovere campagne di sensibilizzazione che sfidino le norme culturali dannose e profonde.

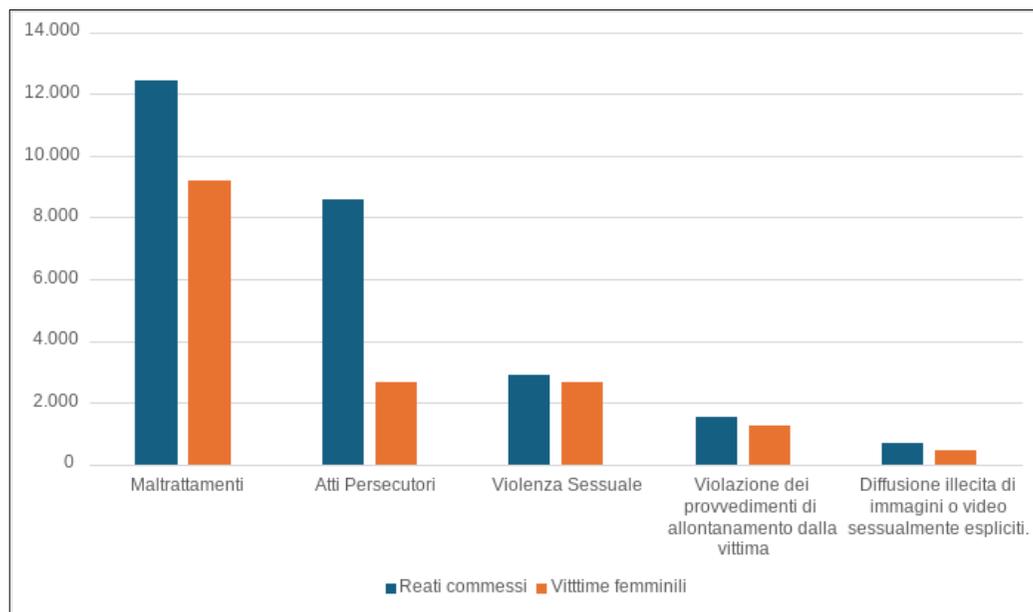
4.1 Reati spia

I femminicidi spesso sono l'atto finale di un percorso di violenze che incidono sulla psicologia e sulla fisicità della vittima tanto nel privato quanto nel pubblico. D'altro canto, le vittime spesso denunciano e accusano il timore concreto di perdere la propria vita. L'omicidio è, infatti, preceduto da quelli che prendono il nome di "reati spia" o "sentinella" ovvero reati che sono ancora oggi troppo spesso trascurati o sminuiti.

Il grafico descrive una situazione complessa. Il 91% delle denunce di violenza sessuale sono state effettuate da donne, l'81% delle vittime di reati di maltrattamento è stato di sesso femminile, il 67% della diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti è stata effettuata senza il consenso della donna ripresa. Inoltre, i dati evidenziano una problematica attualissima legata ai dispositivi per la tutela delle

donne a seguito della loro denuncia: l'83% degli uomini violano i provvedimenti di allontanamento dalla casa e dai luoghi frequentati dalla persona lesa.

Grafico 3: Donne Vittima dei Reati Spia nel Primo Semestre del 2024



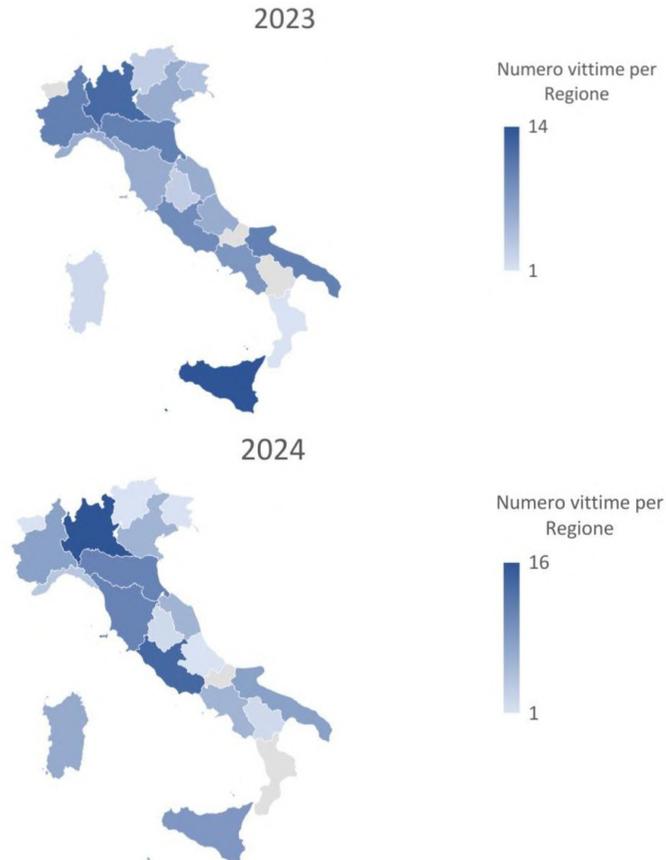
Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza. *Analisi Criminologica della Violenza di Genere*. Roma, luglio 2024. <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere> visitato in data 15/12/2024

Emerge dunque come i reati sentinella siano reati che, grazie alla loro natura e gravità, rappresentano segnali di allerta per situazioni di violazione sistematica dei diritti delle donne pertanto meriterebbero maggiore attenzione da parte di governi e singoli individui.

4.2 La distribuzione geografica del fenomeno

L'Osservatorio Nazionale femminicidi, lesbicidi e trans*cidi pubblica annualmente i dati inerenti alle morti violente che hanno mietuto vittime di sesso femminili al fine di denunciare la violenza sistemica esercitata sulla vita delle donne e di tutte le libere soggettività che si sottraggono alle norme di genere imposte. I dati aggiornati al primo dicembre 2024 permettono di analizzare la distribuzione geografica del fenomeno.

**Grafico 4: Distribuzione Geografica dei Femminicidi Commessi nel 2023 e nel 2024
Aggiornati al 31 Dicembre di Ogni anno Analizzato**



Fonte: Osservatorio Femminicidi Lesbicidi Transcidi (FLT). Archivio 2023-2024.
<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/> visitato in data 10/01/2025

La rappresentazione geografica dei femminicidi degli anni 2023-2024 permette di cogliere la diffusione capillare della pratica che si concentra in modo predominante nel Nord Italia, ma che colpisce anche le popolazioni del Sud, come testimoniato dalla Sicilia e dalla Puglia, e del Centro, in particolare modo il Lazio. Il Molise si dimostra essere l'unica regione che nel biennio analizzato non ha registrato neppure un caso di femminicidio mentre Basilicata, Calabria e Valle d'Aosta registrano un numero di vittime femminili molto basso. Il numero di vittime si rivela dunque concentrato nel Nord Italia. Questo dato potrebbe stupire il lettore, tuttavia, è perfettamente in linea con i fattori che minano alla base lo sviluppo e l'affermazione del patriarcato. Infatti al nord la

popolazione è più numerosa; vi è dinamicità sociale che comporta instabilità relazionale e isolamento ovvero fattori scatenanti di reazioni violente in situazioni di conflitto familiare; le donne raggiungono livelli di istruzione e indipendenza economica superiori rispetto ad altre aree nazionali e questo è in grado di innescare reazioni violente in uomini che non accettano il cambiamento dei ruoli tradizionali e, infine, grazie a una maggiore sensibilità sociale e a un sistema giudiziario e mediatico più sviluppato, le istituzioni e i media settentrionali tendono a dare maggiore visibilità ai casi di femminicidio aumentando la consapevolezza delle donne su strumenti e conseguenze delle loro scelte.

È importante sottolineare, infatti, che i femminicidi sono un problema diffuso in tutto il Paese, indipendentemente dalla collocazione geografica. La differenza tra Nord e Sud probabilmente riflette una maggiore attenzione statistica e mediatica nelle regioni settentrionali oltre che una maggior consapevolezza e indipendenza del genere femminile.

4.3 Profilo killer/vittima

Nel 2024, l'età media delle vittime è stata di 58 anni e l'età media dei carnefici si è aggirata attorno ai 54 anni. La vittima più giovane aveva 13 anni mentre la più anziana 89. L'assassino più giovane aveva 16 anni, il più anziano 93.

**Tabella 1: Frequenza delle età delle Vittime di Omicidio
Aggiornati al 31 Dicembre 2024**

Età persona uccisa	Frequenza
13-20	5
21-30	6
31-40	16
41-50	19
51-60	20
61-70	14
71-80	16
81-90	15
Totale	111

Fonte: Osservatorio Femminicidi Lesbicidi Transcidi (FLT). Archivio 2024.

<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2024/> visitato in data 10/01/2025

Il quadro che emerge da questi dati evidenzia come non ci sia un target anagrafico preciso di vittime, ma che il fenomeno è equi distribuito in tutte le fasce della popolazione.

**Tabella 2: Frequenza delle età degli Assassini di Femminicidi
Aggiornati al 31 Dicembre 2024**

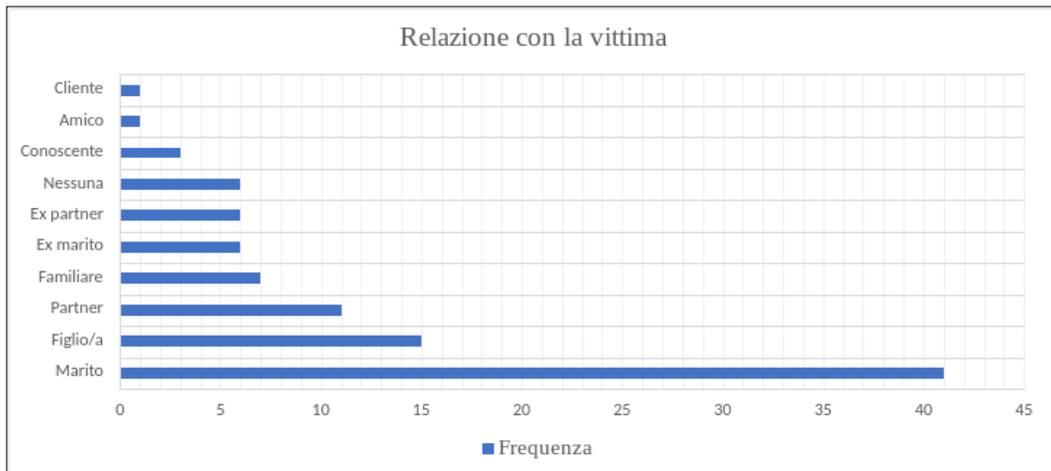
Età presunto colpevole	Frequenza
13-20	5
21-30	9
31-40	6
41-50	22
51-60	16
61-70	16
71-80	10
81-90	8
91-100	2
Non registrata	16
Totale	110

Fonte: Osservatorio Femminicidi Lesbicidi Transcidi (FLT). Archivio 2024.

<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2024/> visitato in data 10/01/2025

L'età degli uomini seppur ugualmente ben distribuita in tutte le fasce d'età, si concentra maggiormente tra i 35 e i 60 anni.

**Grafico 5: Relazione dell'Assassino con la Propria Vittima
Aggiornato al 31 Dicembre 2024**

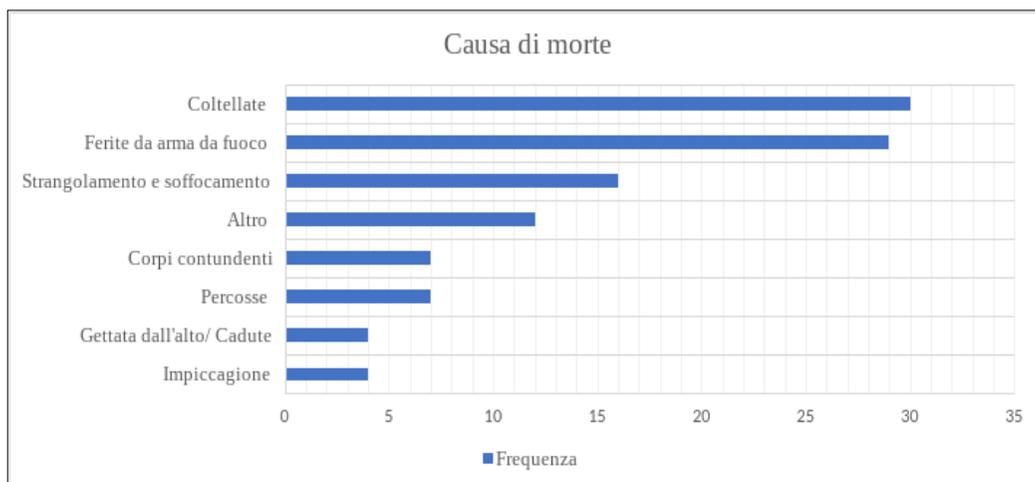


Fonte: Osservatorio Femminicidi Lesbicidi Transcidi (FLT). Archivio 2024.

<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2024/> visitato in data 10/01/2025

I dati relativi alla relazione vittima-assassino evidenziano come, in quasi il 50% dei casi avvenuti nel 2024, l'autore del delitto sia stato il marito/partner della vittima. Inoltre, solo nell'8% dei delitti analizzati non vi è stato nessun legame preesistente tra omicida e donna uccisa. Emerge dunque come la componente familiare-sentimentale rivesta un ruolo determinante nelle dinamiche proprie dei femminicidi questo perché spesso i moventi di gesti tanto violenti risiedono nella gelosia, nella possessività, nel controllo e nell'incapacità degli uomini di accettare il rifiuto o la separazione dalla donna amata/controllata. D'altro canto, tali fattori influenzano e caratterizzano la crudeltà con cui nella maggioranza dei casi, vengono condotti gli omicidi stessi. Le modalità di assassinio sono sintetizzate nel grafico seguente.

Grafico 6: Cause di Morte nei Femminicidi Aggiornati al 31 Dicembre 2024



Fonte: Osservatorio Femminicidi Lesbicidi Transcidi (FLT). Archivio 2024.

<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2024/> visitato in data 10/01/2025.

5.0 Conclusioni

I dati raccolti hanno rivelato un quadro allarmante: i femminicidi continuano a essere una tragica realtà in molte nazioni, inclusa l'Italia. Attraverso l'analisi statistica, sono emerse alcune tendenze significative riguardanti l'incidenza dei femminicidi, le caratteristiche delle vittime e degli autori, nonché i fattori socioculturali che contribuiscono a questo tipo di violenza. Le statistiche indicano che una considerevole percentuale delle vittime aveva già subito precedenti abusi da parte dello stesso partner o

ex-partner, evidenziando così l'importanza di misure preventive e di intervento tempestivo nei casi di violenza domestica. Si è, dunque, dimostrato come i femminicidi siano un problema sistemico che richiede una risposta integrata e coordinata. Solo attraverso l'implementazione di politiche efficaci, la formazione degli operatori, il supporto alle vittime e la promozione di cambiamenti culturali sarà possibile affrontare questa piaga sociale e ridurre il numero di vite spezzate dalla violenza di genere.

6.0 Summary

The collected data has revealed an alarming picture: femicides continue to be a tragic reality in many nations, including Italy. Through statistical analysis, several significant trends have emerged regarding the incidence of femicides, the characteristics of both victims and perpetrators, as well as the sociocultural factors that contribute to this form of violence. Statistics indicate that a considerable percentage of victims had already experienced prior abuse by the same partner or ex-partner, highlighting the importance of preventive measures and timely intervention in cases of domestic violence. It has thus been demonstrated that femicides are a systemic problem requiring an integrated and coordinated response. Only through the implementation of effective policies, the training of professionals, support for victims, and the promotion of cultural change will it be possible to tackle this social scourge and reduce the number of lives lost to gender-based violence.

Authors' Affiliations

**Corrado Crocetta, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Piazza Umberto I, 1, 70121 Bari, BA*

***Antonia Cofano, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Piazza Umberto I, 1, 70121 Bari, BA*

Editori / Editor



Emma Zavarrone (Ph.D.) è professoressa associata di Statistica Sociale e Demografia all'Università IULM di Milano. La sua ricerca si concentra sullo sviluppo di algoritmi di social listening per quantificare tematiche e delineare scenari futuri. Ha coordinato diversi progetti europei, ricoperto ruoli gestionali presso IULM e vanta numerose pubblicazioni internazionali.

Emma Zavarrone (Ph.D.) is an Associate Professor of Social Statistics and Demography at IULM University in Milan. Her research focuses on developing social listening algorithms to quantify topics and outline future scenarios. She has coordinated several European projects, held managerial roles at IULM, and has numerous international publications.



Alessia Forciniti (Ph.D.) è ricercatrice in Statistica Sociale presso l'Università IULM, è esperta in social media monitoring. Studia sostenibilità, violenza di genere, hate speech collaborando a progetti europei su modelli predittivi di scenari futuri.

Alessia Forciniti (Ph.D.) is a researcher in Social Statistics at IULM University and an expert in social media monitoring. She studies sustainability, gender-based violence, and hate speech, collaborating on European projects focused on predictive models for future scenarios..



Marzia Coppola è avvocatessa esperta in diritto di famiglia, ha una formazione internazionale con doppia laurea a Torino e Nizza e un master alla Sorbona. Specializzata in diritto comparato, tutela vittime di violenza di genere e offre assistenza in separazioni, divorzi e affidamento.

Marzia Coppola is a lawyer specializing in family law, has an international background with dual degrees from the University of Turin and the University of Nice, and a master's from Sorbonne. She focuses on comparative law, supports victims of gender-based violence, and provides legal assistance in separations, divorces, and child custody.



® **JOURNAL PRESS INDIA**

Block A, Pocket 4, No. 17, 1st Floor,
Sector - 15, Rohini, Delhi - 110089, INDIA
Mobile: +91 9873434091, 8826623730, Tel.: +91-11-42631517
E-mail: info@journalpressindia.com, editorial@journalpressindia.com
Website: www.journalpressindia.com

ISBN: 978-81-981704-9-1

